

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrasti e volontà di compromesso

Prime manovre elettorali sul tentativo di Fanfani

La Direzione socialista ha proposto elezioni politiche a giugno, insieme alle amministrative - Poi ha attenuato i toni Ottimistiche dichiarazioni del presidente incaricato - I primi colloqui al Senato - Oggi Direzione del PCI

ROMA — Primi incontri di Fanfani, e primi problemi sulla strada del suo tentativo di costituire il nuovo governo. La Direzione socialista ha gettato sul tavolo della crisi una proposta che ha già acceso le discussioni e le polemiche: abbinate le elezioni politiche anticipate alle elezioni amministrative previste per la prossima primavera. Ha cioè lanciato l'idea di un governo a termine, idea che invece sembrava esclusa dal documento approvato dai socialisti subito dopo le dimissioni di Spadolini. Le tesi del PSI sono riassunte in dieci punti con i quali viene delineato un programma di governo ampio, e perciò bisognoso di un largo margine di tempo. Il punto otto del «decalogo» socialista contraddice, però, il resto del documento: il nuovo governo — esso afferma — dovrebbe «assolvere a una funzione di garanzia in rapporto alle consultazioni elettorali politiche amministrative previste che dovrebbero essere abbinate in un'unica scadenza».

Una giornata piena di segni oscuri

di EMANUELE MACALUSO

LA CRISI si ingarbuglia e si intrecciano manovre elettorali che mal si conciliano con la grave situazione del paese. Non ci stancheremo di ripetere che non basta gridare all'emergenza ma occorrono comportamenti conseguenti. La DC, dopo l'incarico a Fanfani, ha reso pubblico un documento della sua Direzione che dice tutto e nulla. A proposito della situazione economica, che è al centro della crisi e dello scontro sociale, la DC dice che occorre «con grande determinazione operare scelte severe ed eque». Ma quali sono queste scelte? Può essere ignorato il fatto che sulle «scelte» da fare c'è uno scontro tra la Confindustria e i sindacati tale da indurre ancora una volta i lavoratori a proclamare lo sciopero? Fino a ieri la DC giocava sulla divisione del sindacato, sulla presenza di «strumentalizzazioni» del PCI, ecc. Non vogliamo tornare su chi ha «strumentalizzato» o no. Oggi c'è un fatto nuovo e rilevante: i sindacati, dopo un'ampia consultazione, hanno elaborato una nuova piattaforma comune sulla politica salariale, fiscale ed economica, e la Confindustria ha un atteggiamento di sfida che ha un chiaro sapore politico. La DC continua a sostenere la Confindustria o no?

Il documento democristiano parla di «rinunce ripartite con equilibrio», ma sino ad oggi una «rinuncia» è stata chiesta solo ai lavoratori, ai pensionati e ai disoccupati. Il PCI ha fatto delle proposte per la legge finanziaria e altre sono state indicate dal segretario del nostro partito dopo il colloquio con Pertini. Su questi temi la DC continua a difendere le posizioni di Andreotta? Potremmo continuare riferendoci a quella parte della risoluzione democristiana dove si parla di «efficienza dei servizi» e «imparzialità dell'amministrazione»: sono parole che mal si conciliano con la lottizzazione e un sistema di potere che continua a saccheggiare risorse, a paralizzare i servizi e ad amministrare per conto terzi, come abbiamo visto ancora in questi giorni (a Palermo e non solo in Sicilia).

Abbiamo sottolineato questi passi per rilevare che, con Fanfani o senza Fanfani, la DC continua a proporre una linea tradizionale, ambivalente, sostanzialmente conservatrice che contraddice l'emergenza e l'esigenza di scelte «rigorose ed eque».

La delegazione del PCI incontra il presidente incaricato

ROMA — Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer e i presidenti dei gruppi parlamentari Giorgio Napolitano ed Edoardo Perrino hanno illustrato ieri pomeriggio al presidente del Consiglio incaricato, sen. Fanfani, le posizioni dei comunisti sui problemi più acuti del Paese e cominciarono a sottolineare Berlinguer dopo l'incontro — da quell'economico-sociale, ma anche sulle questioni della politica estera e di carattere istituzionale.

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

annunciato ai giornalisti che stamane si riunirà la direzione del partito per prendere in esame non solo i risultati del colloquio con Fanfani ma lo stato complessivo della crisi di governo e per esprimere il suo giudizio e la posizione dei comunisti sugli sviluppi della vicenda politica.

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima)

Dopo la rottura, intervista a Trentin

La Confindustria pretende tutto il potere sul salario Ecco il centro dello scontro

Obiettivo del sindacato è un recupero della capacità contrattuale dei lavoratori, ma occorre creare nuovi rapporti di forza - Il futuro governo dovrà fare una scelta chiara

ROMA — Avete appena rotto le trattative con la Confindustria e dichiarate lo sciopero di quattro ore per mercoledì nell'industria, dopo aver emendato e approvato una piattaforma unitaria. Bruno Trentin, quale è l'obiettivo del padroni?

«Non c'è dubbio che il governo per prima cosa dovrà pronunciarsi e scegliere nello scontro sociale aperto nel Paese. Sarà il primo sciopero a sostegno della nostra piattaforma, di fronte alla caduta di ogni finzione sul rinnovo o meno dei contratti. Abbiamo già preannunciato poi, nel comitato direttivo di ieri, opportuna iniziative, con le stesse forze politiche, sulle questioni decisive della riforma fiscale, sulle modifiche alla legge finanziaria, sulla riforma del mercato del lavoro. Il futuro governo può fare alcune cose subito: l'apertura dei negoziati con il sindacato, il nostro potere contrattuale senza colpo ferire».

«C'è un rapporto tra la nuova arranzanza della Confindustria e le discussioni sul futuro governo? «Certamente: hanno scelto la linea della rottura anche per ipotecare le scelte del governo. È sintomatico che non abbiano nemmeno tentato — e me ne compiaccio — la strada di una inesa corporativa per acquisire determinate facilitazioni anche sul fronte del costo del lavoro, attaccando invece la nostra piattaforma sugli stessi elementi relativi alla riforma fiscale».

«Eppure proprio sulla contestualità hanno insistito molto le assemblee operaie, nella concezione».

«Lo sciopero di mercoledì guarderà allora anche al governo?»

Dopo l'iniziativa della magistratura palermitana

L'intrigo degli appalti sotto accusa in Sicilia

Latitante (forse a Parigi) il costruttore Costanzo - Il presidente democristiano della Regione non sospende i funzionari incriminati

Dalla nostra redazione PALERMO — L'inchiesta non si ferma. Ora che il potente cavaliere del lavoro catanese Carmelo Costanzo è fuggito, con i suoi segreti, l'alta burocrazia regionale ha paura. Teme che il peggio non sia ancora venuto: sono nell'aria nuove comunicazioni giudiziarie, accuse più penetranti, anche patrimoniali come prescrive la legge La Torre, sui sei funzionari già ruscicati dal vertice dello scandalo del Palazzo dei Congressi, l'appalto-concorso sul quale indaga la magistratura, che era stato denunciato dal PCI e che aveva destato i sospetti del generale Dalla Chiesa, poi assassinato. L'unico che non capisce la lezione è il democristiano Mario D'Acquisto, presidente della Regione democristiana, che in piena biferia si avventura in tentativi assottori dei funzionari compromessi. Ieri mattina il

Un cavaliere del lavoro cresciuto all'ombra del potere dc

Dalla nostra redazione PALERMO — Dicono che abbia molti, esperti consulenti. E che uno di essi sia l'ex sindaco di Palermo, Vito Ciancimino, di questi tempi sempre più di casa a Catania e a Roma, per esaminare gli ultimi dettagli di un enorme appalto, per parecchie centinaia di miliardi. Ed il «cavalere» è uccello di bosco, comincia proprio da qui, dalle radici, impiantate nel sistema di potere dc (com'è intuibile non solo dalla vicen-

Col suo staff, il cavaliere catanese del lavoro Carmelo Costanzo da un po' di tempo si avventura in un progetto: trasformare il suo grande arcipelago di aziende, prevalentemente impegnate nel settore immobiliare ed edilizio, in una moderna holding, una struttura centralizzata, capace di manovrare con maggior disinvoltura finanze e pacchetti azionari. E far fruttare al meglio danaro e protezioni via via accumulate. Lunedì, mentre il giudice Paolo Borsellino, firmava a Palermo il mandato di cattura, Costanzo era a Roma, per esaminare gli ultimi dettagli di un enorme appalto, per parecchie centinaia di miliardi. Ed il «cavalere» è uccello di bosco, comincia proprio da qui, dalle radici, impiantate nel sistema di potere dc (com'è intuibile non solo dalla vicen-

Saverio Lodato (Segue in ultima)

Vincenzo Vasile (Segue in ultima)



Altri arresti di br. A Milano presa la talpa della Procura

ROMA — Continuano in varie città d'Italia gli arresti di brigatisti e di fiancheggiatori dei terroristi. A Roma sono finite in carcere in cinque persone tra cui Giancarlo Starita, considerato la talpa del ministero di Grazia e Giustizia. A Milano è finito in carcere anche un «rimostrante» del Palazzo di giustizia. Al processo Moro, la Ligas (a destra nella foto) è stata ammessa nella gabbia dei «duri».

Imbarazzo del vertice padronale

La linea dura sta diventando troppo ingombrante

La coincidenza con l'incarico a Fanfani Incontro stampa dai toni più sommessi

ROMA — La Confindustria il giorno dopo. Dopo la rottura con il sindacato, ma anche dopo l'incarico a Fanfani. Rottura con il sindacato? «Nessuno usa più questo termine, perché nel gergo sindacale significa che si è rotto, poi, per ricucire qualcuno deve pagare un prezzo. Chiama allora sospensione». L'incarico a Fanfani? «È troppo presto per esprimere un giudizio. Comunque, noi vogliamo un governo che governi». I rappresentanti della Confindustria, seduti dietro un tavolo in un elegante albergo romano, rispondono ai giornalisti in modo ovattato. C'è l'impressione che ora, dopo la brusca accelerata, si metta il piede sul freno, si tenti di gettare acqua sul fuoco. Perché? Quale dei due volti è più autentico: quello arcigno di Mandelli alle trattative o quello serafico di Marzotto alla conferenza stampa?

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Le elezioni scolastiche e le novità nel mondo giovanile

Gli studenti alla prova del voto

Gli studenti, che in questi giorni sono chiamati a eleggere i loro rappresentanti negli organi collegiali, sono stati protagonisti in questi primi mesi di scuola di un rinnovato impegno di lotta. Don Riboldi, vescovo di Aversa, all'assemblea studentesca contro la camorra a Oltaviano, paese di Cutolo, ha giustamente parlato di una primavera di speranza nel Mezzogiorno.

Questa primavera vede gli studenti, i giovanissimi innanzitutto, protagonisti in prima fila. Sono quelli della Campania a Oltaviano, della Sicilia con l'assise di Palermo, di Reggio con la manifestazione di oggi a Polistena nella Piana di Gioia Tauro, l'avanguardia coraggiosa della lotta per la libertà del Mezzogiorno dalla mafia e dalla camorra. Anche sui temi della pace l'iniziativa non è spenta. Quante volte abbiamo sentito dire che il movimento della pace era finito?

Non si deve cadere in un facile ottimismo; non ci nascondiamo anche difficoltà, la presenza di zone di passività e di rinuncia, il pericolo che il movimento ripieghi su se stesso come altre volte: ma qual se nascondessimo i fatti nuovi che si muovono

tra gli studenti, se non capissimo i problemi che ci pongono, l'obbligo di sostenerli, di aiutarli, di strappare dei risultati. I giovani entrano nello scontro, entrano nella politica, fanno politica. Certo, entrano in maniera originale, non appiattiti su uno schieramento politico o su un partito, ma partendo dalla loro mente e dalla loro condizione, con una forte carica ideale: si schierano col cambiamento e il progresso, tornano ad essere protagonisti della loro esistenza, vogliono essere persone libere dalla mafia e dalla guerra, dalle droghe e dalla camorra, dalla disoccupazione e dall'ignoranza, pongono sul tappeto oggettivamente la presenza di una prospettiva nuova. Mafia e democrazia, pace e sviluppo, sono i temi dello scontro in Italia, quelli su cui si gioca anche il futuro di questa generazione e i giovani non stanno in silenzio.

Le elezioni scolastiche non sono estranee a questi problemi: ce lo dicono gli studenti che parlano il linguaggio del blocco dello sviluppo e di tre milioni di disoccupati. La sconfitta, subito lo scorso anno, della proposta della FGCI per l'astensionismo, come estrema forma di lotta per modificare gli organi collegiali, scelta di oggi ha perciò la sua ragione essenziale nel fatto che quelle domande non possono essere disattese ma devono essere organizzate, che non si può e non si deve lasciare vuoto lo spazio che gli avversari del rinnovamento hanno utilizzato. Conosciamo i limiti degli organi collegiali, ma anche questi possono essere lo strumento per un rinnovato impegno nelle scuole sui grandi temi che coinvolgono gli interessi dei giovani, a partire dalla realtà della

Marco Fumagalli (Segue in ultima)

Nell'interno

Truppe alla frontiera e nodo afgano: intesa Cina-URSS

Nuovi segnali partono da Mosca in direzione di un rapido riavvicinamento con Pechino e di una soluzione non militare della crisi afgana. Secondo il direttore della «Pravda» URSS e Cina sono pronte a ridurre le truppe alla frontiera cino-sovietica.

Delegazione emiliana a Roma Per il maltempo treni devianti

Riunione ieri a Roma tra una delegazione emiliana, guidata dal presidente della Regione Turci, e i ministri Zamberletti e Nicolazzi, ai quali è stato chiesto l'urgente varo di un piano idrogeologico regionale. I treni nord-sud, intanto, sono stati in gran parte devianti.

Forti pressioni di Reagan sui vescovi americani

Pesante interferenza della Casa Bianca nel dibattito sulla bozza di lettera pastorale sul tema della coscienza religiosa di fronte alla questione degli armamenti nucleari in corso fra i vescovi cattolici USA.

Fa già discutere «Araccoli» il romanzo di Elsa Morante

«Araccoli» è il titolo del nuovo romanzo di Elsa Morante, da poco in libreria. La critica è già divisa sul giudizio e sull'interpretazione da dare. Nelle pagine culturali Giovanni Giudice e Vittorio Spinazzola raccontano e commentano «Araccoli».

A PAG. 11

Si intensificano i segnali di una rapida intesa tra i dirigenti di Mosca e Pechino

Il nodo afgghano primo obiettivo di Juri Andropov?

La questione discussa col presidente pakistano Zia Ul Haq, con Karmal, Indira Gandhi, Huang e con il vice presidente americano Bush

Dal nostro corrispondente MOSCA — Primi segni di svolta nella politica estera sovietica? L'ipotesi è molto improbabile per quanto riguarda le opzioni strategiche generali. La grandiosa di Andropov in persona, coadiuvato da Andrei Gromiko, ha promosso in questi giorni, ha piuttosto l'aria di essere più ad est che ad ovest; più vicino alle frontiere dell'URSS che al di là degli oceani; più la Cina di Deng che l'America di Reagan.

Hua e Bush (due volte), di Andropov con Indira, con Babkra Karmal? È successo qualcosa — la concentrazione di personalità intorno alla salma di Breznev ne ha forse anticipato gli svolgimenti — la cui preparazione stava covando da tempo? Chissà.

quest'anno — una conversazione pragmatica, distensiva dellequie di Washington. In più, è risultato chiaro, tanto a Mosca che a Pechino, che veniva creandosi una obiettiva, multilaterale convergenza di interessi tra loro. I loro atti sono dunque da interpretare come un tentativo di aggiramento dell'ostacolo politico e personale rappresentato da Reagan: una manovra su più fronti che richiede tempo e interlocutori adatti a stringere in un angolo quello che — dispendioso della forza più grande — continua ad essere l'interlocutore principale e obbligato.



MOSCA — Un momento dell'incontro tra Huang Hua e Gromiko

all'Afghanistan, sono, in realtà, rivolte a saggiare — da più punti di vista — la disponibilità americana a consentire un allentamento della pressione alle frontiere orientali di Kabul, premessa questa che l'URSS considera indispensabile, per procedere al ritiro del suo contingente militare.

Questa sera tutti si attendono che Andropov si presenti al grande banchetto con gli ospiti americani. Se ci andrà sarà un bel gesto, un gesto apprezzabile. Ma quello che dirà — è una profezia facile — non potrà essere, per ora, molto diverso da quello che ha detto Gromiko dodici giorni fa, celebrando il 68° anniversario della rivoluzione d'Ottobre: non si può tendere la mano destra in segno di amicizia se la mano sinistra è armata.

Strazione l'altro ieri sera con l'intervento del vice ministro degli Esteri Korolenko al banchetto d'onore della nutrita delegazione di uomini d'affari e di politici statunitensi che soggiorna a Mosca per la commissione mista. Fonti americane hanno definito il suo discorso «duro», «non appropriato». Non si aspettavano toni così aspri in un momento che, sull'onda di troppi facili (e quindi sospetti) entusiasmi, sembrava volgere verso l'illudibile dell'«annullamento» delle sanzioni reaganiane.

Giulietto Chiesa

Cina e URSS pronte a ridurre le truppe alla frontiera

Le indiscrezioni sui colloqui fatte trapelare dal direttore della «Pravda» che parla anche di soluzione non militare in Afghanistan

Dal nostro corrispondente PECHINO — «No, non mi sarei aspettato qualche mese fa che le cose procedessero così in fretta», dice un amico cinese. E in effetti l'impressione è che il dopo Breznev abbia fortemente accelerato i possibili tempi di un processo di distensione tra Cina e URSS.

Il ministro degli Esteri Huang Hua torna a Pechino oggi. Se avesse voluto limitarsi ad assistere ai funerali di Breznev avrebbe potuto prendere il volo di linea cinese che partiva da Mosca lunedì sera. Invece ha atteso per due giorni il volo Aeroflot di oggi per potere avere con Gromiko quell'incontro che il «Quotidiano del Popolo» di ieri definiva come svoltosi in clima «franco e disteso». E tra i suoi interlocutori a Mosca c'era anche il vice ministro degli Esteri Leonid Llicev, che in ottobre aveva guidato la delegazione sovietica al primo round di colloqui cino-sovietici a Pechino.

Un ostacolo di fondo sulla via della distensione tra Cina e URSS poteva finora essere rappresentato dal problema dei due blocchi che si fronteggiano, senza spazio autonomo per forze intermedie — da un atteggiamento del tipo: «O con noi o contro di noi». «O amici degli americani o amici nostri». Niente affatto paradossalmente, una logica della stessa natura si può riscontrare in atteggiamenti dell'amministrazione Reagan tendenti a subordinare l'amicizia con la Cina a «comuni interessi strategici», in altri termini al contenimento dell'avversario sovietico. Va da sé che quanto a Cina che contribuisca — come sembra intenzionata a fare — a spezzare questo tipo di logiche, possa dare un contributo decisivo all'arresto e al rovesciamento di un acuitarsi delle tensioni mondiali che rischierebbero di portare dritti al confronto frontale tra le due massime potenze.

Siegmond Ginzberg

I primi commenti tra i lavoratori dopo la consultazione, la rottura delle trattative e la crisi di governo

Ora nelle fabbriche si prepara lo sciopero

A Milano oggi in lotta i metalmeccanici Alla ATB di Brescia: «Adesso la situazione è cambiata» ancora difficile all'Alfa

MILANO — Nei primi giorni di questa settimana sono maturate molte cose nei sindacati. E il risultato è una grande assemblea generale con Lama ha approvato i «dieci punti» emendamenti e arricchendoli in alcune parti. Non dovrebbe essere quindi sorpresa per come si sono conclusi i lavori del comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, non dopo averne discusso i «dieci punti» sembrava insana. E il risultato è una grande assemblea generale con Lama ha approvato i «dieci punti» emendamenti e arricchendoli in alcune parti.

Bloccata. Nel grande stabilimento alle porte di Milano la consultazione si è svolta senza incidenti, ma una grande assemblea generale con Lama ha approvato i «dieci punti» emendamenti e arricchendoli in alcune parti. Non dovrebbe essere quindi sorpresa per come si sono conclusi i lavori del comitato direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL, non dopo averne discusso i «dieci punti» sembrava insana.

Sull'iniziativa di lotta, sull'appuntamento dei lavoratori dell'industria per giovedì 20, invece, nessuna perplessità. Le opinioni sono personali, la mancanza di un'informazione diretta dai vertici del sindacato non ha impedito di essere collettive. Polli non crede di forzare la mano, però, quando afferma: «Quello di giovedì è il primo sciopero in termini di verità e propria verità». I segni di una ripresa vera del movimento d'altra parte ci sono già. Ieri c'è stato lo sciopero a Porto Marghera e già la scorsa settimana, sempre nel Veneto, a Venezia una manifestazione dell'industria aveva fatto scendere in piazza un numero inaspettato di lavoratori. Oggi scioperano a Milano i

metalmeccanici. A Genova i sindacati non hanno perso tempo. Oggi era in programma un sciopero generale delle aziende del porto. Si è trasformato in una giornata di lotta per i contratti di settembre lavoratori con presidio davanti all'associazione degli industriali. Sarebbe sbagliato, comunque, trarre la semplicistica deduzione che nel «mostrare i muscoli» il sindacato si è sempre unito e che questa unità è venuta grazie soprattutto alla nuova offensiva padronale. Certo: nelle grandi fabbriche dove maggiormente si è svolta la consultazione, dove ristrutturazione e recessione incidono più profondamente le polemiche nate durante la consultazione, si traducono in diffidenza, in nuove difficoltà. Come spiegare altrimenti la sottovalutazione dello scontro con la Confindustria colta in certi

commenti dei delegati dell'Alfa Romeo? Ad Arese, dove il consiglio di fabbrica ha proposto un documento alternativo a quello unitario, c'è delusione per come si è concluso il comitato direttivo; non si colgono le novità del documento devinutamente varato dalla Federazione, per non dire della difficoltà reale a costruire una risposta di lotta in una fabbrica dove oggi sono quasi tutti in cassa integrazione.

Da Brescia, dalla ATB, altra azienda in cui la proposta dei «dieci punti» è andata in minoranza, ancora un'opinione tutta personale, ma sicuramente significativa. È del segretario della sezione del PCI di fabbrica, Franco Mattia ha condotto nel corso della consultazione la battaglia per il «no». Oggi dice: «Quando mi sono trovato a muso duro con Trentin (l'assemblea all'ATB venne con-

Bianca Mazzoni

Mille iniziative fino a Natale

Milano-Comiso parlando di pace per quant'è lunga l'Italia

MILANO — Milleseicento chilometri: quanto è lunga l'Italia. Un lungo percorso di iniziative di pace, da Milano a Comiso. La chiamano «marcia», ma sarà qualcosa di più. Un mese intero, dal 27 novembre a Natale, si riempirà di mille iniziative piccole e grandi, di manifestazioni e incontri popolari, dibattiti, convegni, feste e testimonianze con un tema solo: la pace.

una incisiva iniziativa per fermare la costruzione del tunnel di pace, per dare così un segnale concreto di pace. Dalla presidenza nazionale dell'Arci Enrico Menduni scrive agli organizzatori di aderire perché «le questioni della pace perdono ogni carattere di astrazione e in contri popolari, dibattiti, convegni, feste e testimonianze con un tema solo: la pace.

oltre alla Lombardia e alla Sicilia — dove la marcia arriverà a Natale — sono sei le regioni del itinerario: Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania e Calabria. E tanti i luoghi più carichi di significato per la speranza della pace e per il ricordo della guerra: Marzabotto, Assisi, Cassino. Ma anche i territori di frontiera, da Taranto alla Sicilia, da Trapani alla Sardegna, da Palermo alla Calabria.

La «Milano-Comiso» è stata promossa da un gruppo di 11 cittadini milanesi che hanno siglato un appello. «La pace è in pericolo, la pace è possibile, la pace è necessaria», hanno scritto Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spina, Ernesto Treccani, padre Davide Maria Turroldo, Umberto Veronesi, Paolo Volponi. A loro si stanno aggiungendo decine e decine di uomini di cultura, organizzazioni e associazioni da tutta l'Italia. Padre Ernesto Balduino, per esempio, ha inviato la propria adesione accompagnandola con altre duecento firme raccolte domenica scorsa al termine di una «assemblea suscitata». E dalla Sicilia capolinea della marcia, dove un paio di furore raccolte un milione di firme contro i missili a Comiso (e fra i protagonisti di quella campagna di pace come di mentire Pio La Torre?), è stata inviata la lettera del «Coordinamento regionale dei Comitati per la pace: «Non possiamo perdere tempo — dicono dall'isola —. L'avvicinarsi del Natale è un grande momento di mobilitazione in Italia e in Sicilia che dia vita a

Il Comitato «Milano per la pace» scrive che aderisce perché intende così «sostenere i diritti del popolo palestinese e di quello palestinese, e di tutti gli altri popoli del mondo». Pietro Venturini, che è fra gli organizzatori della marcia, racconta che non passa giorno senza che al comitato milanese giungano telegrammi e telegiornali di adesione. Fra le ultime sono arrivate quelle di Enzo Siciliano, Vanni Scheiwiller, Dario Bellezza, Giuliano Gramigna, Francesco Lenetti, Primo Levi, Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giordana Ariani Levi, Agostino Lombardo, Giovanni Raboni, Antonio Porta, Alberto Mario Cavallotti, Fabio Sereni, Paolo Montesperelli (per le Acli umbre), Saviero Ripa di Meana, il Gruppo di Palermo dell'Unione scienziati per il disarmo.

Dalla Sicilia arrivano adesioni del Rettore dell'Università di Palermo, La Grutta, e del prorettore Marcello Carapezza, di Nicola Catella, Duccio Cuffaro e Elvira Sclerito, i giudici Giuseppe di Lello e Francesco Lentini. Dalla Lombardia molti i medici come Antonio Grieco, Enrico Turroldo, Antonio Canuti, Sergio Zedda e Umberto Fazio. E dall'Umbria affluiscono i sindaci di Terni, Foligno, Spoleto, Città di Castello, Bastia Umbra, e docenti come Gianquadrone Volpi, Giorgio Battistacci, Franco Grignani.

E, dunque, in primo luogo il mondo della scienza e della cultura che si mobilita perché dal 27 novembre a Natale la via che va da Milano a Comiso unisca il Nord e il Sud nella speranza e, soprattutto, nella mobilitazione popolare per la pace.

Diego Landi

Sarà 74.500 miliardi il deficit del 1982

Il Senato ha prorogato anche la fiscalizzazione degli oneri sociali (ma il decreto dovrà ora tornare in aula a Montecitorio)

ROMA — Appena 24 ore dopo la rottura delle trattative con i sindacati, la maggioranza pentrita del Senato ha approvato, senza battere ciglio, il decreto che proroga fino alla fine di questo mese la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ha dato il via, cioè, ad una autentica regalia alla Confindustria: il provvedimento, infatti, prevede una fiscalizzazione generalizzata, senza alcuna selezione, non finalizzata — come invece occorre — a sostenere l'attività produttiva, l'occupazione, la ricerca, la ripresa degli investimenti.

Ma lo sfondamento reale è ben più pesante e preoccupante: non si va oltre quella già alta cifra soltanto perché il Tesoro ha illegittimamente rinviato una serie corposa di spese; soprattutto per investimenti. Il ministro del Tesoro Nino Andreatta — a questione è stata ancora più pregiudiziale all'esame stesso dei provvedimenti dal senatore comunista Rodolfo Bollini — ha modificato surrettiziamente un numero non piccolo di leggi di spesa varate dal Parlamento attraverso questi rinvii ora sanciti con un atto formale come l'assestamento di bilancio. Alla scure dei tagli al bilancio — ha denunciato il compagno Silvano Bacicchi — non sono sfuggiti nemmeno i finanziamenti alla ricostruzione delle aree terremotate (1.502 miliardi); alla sanità (2.500 miliardi); ai porti; alle Partecipazioni statali (2.244); alle ferrovie; alla finanza locale. Il «risparmio» è peraltro soltanto apparente: tutti questi enti dovranno infatti ora ricorrere al normale mercato finanziario gonfiando così ancor di più e per altra via, il bilancio statale. Non potrebbe esserci, a questo punto, fallimento più evidente per un governo che era sorto anche per mettere sotto controllo, contenendolo, la spesa pubblica.

Giuseppe F. Mennella

Bloccato per tre ore insieme a Marghera tutto il polo industriale veneziano

Dalla nostra redazione VENEZIA — Lo sciopero, di tre ore, scoppia alle 9. E poco alla volta tutto il polo industriale di Venezia, Porto Marghera, si blocca. Anche il cantiere Breda, che da Mestre si può raggiungere Venezia solo con la ferrovia. I primi ad uscire sono i lavoratori del cantiere Breda, che dicono come lo stabilimento — 2.500 persone — debba continuare a produrre, e governo e Financieri mantenere le promesse fatte. Poi i lavoratori della Samim, un'azienda che attraversa un delicato momento di riconversione precedente, nel corteo che intanto si va formando, i lavoratori dell'Aluminio Italic: sono 600, e da lunedì saranno posti in cassa integrazione. Così è iniziato, ieri mattina, lo sciopero generale del settore industriale a Porto Marghera.

Così, per tutta la mattinata, Porto Marghera è rimasta bloccata, bloccato anch'è l'importante snodo sulla Roma che collega a sud con Ravenna e ad ovest con Padova, attraverso la Riviera del Brenta. Le uniche a muoversi agevolmente erano le auto della FLM che facevano la

anche per il cantiere Breda con più di mille persone in cassa integrazione senza, per ora, prospettive di rientro. Vi sono poi le sospensioni alla produzione e l'incertezza nella produzione di plastiche ed etilene: nella chimica si teme, tra produzione diretta ed indotto, un crollo occupazionale di tremila persone. Precarietà anche nelle fibre (in discussione 400 posti su 1.300) e nel reparto fertilizzanti della Montedison. La crisi non risparmia nemmeno la siderurgia: il sindacato teme che, se passa l'ipotesi CEE di bruschi tagli, uno dei «treni» che si fermava sarà proprio quello di Marghera.

Gildo Campesato

Rotti i negoziati anche per edili e chimici

ROMA — Saltata la trattativa sul costo del lavoro, ora il padronato sta facendo fallire anche i negoziati sui contratti: prima con i tessili, poi con i chimici e gli edili. Queste categorie hanno dovuto semplicemente prendere atto che la pregiudiziale sulle piattaforme rivendicatrici resta in piedi e stravolge l'intero sistema di relazioni in-

dustriali. Lo sbramamento è completo. Una rottura dietro l'altra. A cominciare dai tessili, nelle stesse ore e nello stesso palazzo dei negoziati sul costo del lavoro. I dirigenti della FULLA si erano trovati di fronte a una bizzarra interpretazione della «contestualità», secondo la quale compito dei negoziati contrattuali sarebbe unicamente di stabilire l'entità

dei tagli ai salari per contenere il costo del lavoro. La clamorosa frattura tra Confindustria e sindacati ha poi fornito il pretesto alle associazioni industriali per non continuare ad arrampicarsi sugli specchi di astruse giustificazioni. La riunione con la Federazione unitaria dei lavoratori delle costruzioni, addirittura, non ha avuto luogo. Ancora più grave è stato

il «no» dell'Aschimici, dato che il confronto contrattuale per questa categoria era già stato avviato con formali dichiarazioni sulla caduta di ogni pregiudiziale. Tessili, chimici ed edili hanno immediatamente messo all'erta le rispettive strutture, indicando nello sciopero generale dell'industria di mercoledì prossimo un primo momento di mobilitazione.

Scienza politica Come la cultura di sinistra recupera i ritardi

La recente creazione, in seno alla Fondazione Feltrinelli, di un Centro di scienza politica si presita a diverse «letture», legate da un lato alla crescita della disciplina in Italia e dall'altro ai rapporti fra scienza politica e cultura di sinistra nel nostro Paese.

Credo sia corretto dire che la scienza politica e in genere le scienze sociali, hanno conosciuto in Italia un rapido e consistente sviluppo con la cultura di sinistra. Le ragioni di ciò sono varie, ma ha certamente pesato una sorta d'incomprensione fra una cultura — specie quella di matrice comunista — prevalentemente filosofica e storica e discipline generalizzate e sempre più rivolte al dato empirico, a volte, va detto, anche a scapito della elaborazione teorica. L'accusa prevalente è stata insomma quella di astrattismo e eccesso di empirismo.

Una delle conseguenze di questo stato di cose è stata la carenza di studi empirici su categorie che pure sono centrali per partiti della classe operaia. È banale ma importante ricordare che per lunghi anni la struttura di classe in Italia non è stata fatta oggetto di serie indagini sociologiche, sino almeno ai noti studi di Syllós Labini. Né si avevano studi specifici sulla stratificazione interna, i flussi e gli orientamenti effettivi di quella classe operaia di cui si teorizzava il ruolo egemone nella direzione del Paese. Un'intera stagione di dibattiti all'interno della sinistra (penso ad esempio a quelli avviati nel 1976-77 da Bobbio e Salvadori su il marxismo e lo Stato, e egemonia e democrazia) avrebbe tratto beneficio, credo, da un più solido ancoraggio ai dati istituzionali e sociologici del dibattito.

Va comunque detto che questa

forbice fra teoria e analisi è venuta rapidamente riducendosi, soprattutto a partire dagli anni dell'esperienza dell'unità nazionale, dagli anni cioè in cui si veniva ripropone il problema della funzione di governo della sinistra nel suo complesso, e con essa l'esigenza di una conoscenza più ravvicinata e sistematica della realtà. Infatti allora una stagione di importanti ricerche sociologiche, fra le quali vorrei almeno ricordare quella del CESPE sui delegati ai congressi federali del PCI in occasione del XV congresso del partito (1979), la ricerca del «Gramsci» di Torino su un ampio campione di lavoratori FIAT, gli Annali Feltrinelli 1981, dedicati al PCI con un taglio che è quello della sociologia del partito.

Questo nuovo clima intellettuale aiuta a spiegare il contesto e la maturità l'idea di un Centro di scienza politica della Fondazione Feltrinelli. Ma non spiega che una parte delle ragioni che fanno da sfondo all'iniziativa. L'altra ragione si collega alla crescita e allo sviluppo della scienza politica in Italia negli ultimi due decenni. Per presenza nell'università, numero di addetti, volume e qualità della ricerca, la politica ha ormai affermato una propria identità e autonomia. Ne è testimonianza, fra l'altro, la recente costituzione della Società Italiana di scienza politica (SISP), con la quale il Centro si propone di collaborare strettamente. Solo che questo sviluppo è stato territorialmente ineguale. Oggi fra i centri principali in cui si fa ricerca politica (Firenze, Torino, Bologna, Catania

e alcuni altri) manca, o è solo parzialmente riducendosi, soprattutto a partire dagli anni dell'esperienza dell'unità nazionale, dagli anni cioè in cui si veniva ripropone il problema della funzione di governo della sinistra nel suo complesso, e con essa l'esigenza di una conoscenza più ravvicinata e sistematica della realtà. Infatti allora una stagione di importanti ricerche sociologiche, fra le quali vorrei almeno ricordare quella del CESPE sui delegati ai congressi federali del PCI in occasione del XV congresso del partito (1979), la ricerca del «Gramsci» di Torino su un ampio campione di lavoratori FIAT, gli Annali Feltrinelli 1981, dedicati al PCI con un taglio che è quello della sociologia del partito.

Per i prossimi due-tre anni l'attività del Centro si muoverà secondo due direttrici legate al contesto culturale, scientifico e universitario ora ricordato. I programmi di ricerca e di attività saranno un bilancio degli studi di scienza politica in Italia, e i problemi della sinistra in Europa. Sotto il primo profilo, in generale prenderà avvio un primo ciclo di seminari sulla scienza politica in Italia, con l'intento di contribuire a fare il punto sullo stato dell'arte nei vari settori della disciplina. Organizzato in collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche di Milano, il ciclo è concepito come propedeutico ad un convegno nazionale sullo stato della scienza politica in Italia programmato per il 1984. Farà da introduzione a questo ciclo una giornata di studio su «La scienza politica e le altre» (23 novembre 1982), con relazioni di Norberto Bobbio, Umberto Scarpelli, Luciano Gallino e Michele Salvati.

Un altro filone di studi riguarda i problemi della sinistra in Europa. Per la primavera 1983 è previsto un incontro, coordinato da Gianfran-

co Pasquino dell'Università di Bologna, governi riformisti e politiche economiche in Europa, con l'intervento di studiosi italiani, di altri paesi europei e americani. Una seconda iniziativa in via di definizione è un seminario sulle giunte di sinistra in Italia dal 1975 ad oggi (autunno 1983).

Altro settore portante del Centro è la Sezione Dati, in via di organizzazione a cura di Renato Mannheim. Qui l'idea è di realizzare un repertorio delle ricerche politiche che in corso in Italia e in raccolta di dati di sondaggio con particolare riguardo ai partiti di sinistra. In collaborazione con società democratiche. Altre iniziative, che andrebbero nel senso della creazione di un vero archivio dati, sono allo studio.

Sarebbe inopportuno aggiungere a questa già ambiziosa lista altre attività. Eppure, per la stessa natura e tradizione dell'istituzione di cui fa parte, il Centro Feltrinelli non può non ritenere prioritari, a mio giudizio, altri campi, che s'integrano a chi si occupa di politica, fuori del quadro della crisi italiana e internazionale. Fra questi, ritengo importante una riflessione attenta sulla politica estera italiana, gli studi che si vanno compiendo sulla questione meridionale oggi, gli studi di «public policy», oggi di grande importanza scientifica e politica.

Luigi Graziano
Direttore del Centro di scienza politica della Fondazione Feltrinelli

LETTERE ALL'UNITÀ

Come ha potuto divenire così sfacciatamente fiancheggiatore della DC?

Caro Unità,
adesso che le commemorazioni sono finite ed è cessata l'esaltazione ideologica del personaggio, mi pare che si possono dire altre cose su Enrico Mattei. La sua parte nella Resistenza e nella non facile operazione ENI è fin troppo nota e la rievocazione della figura ha persino esagerato i contorni. Questo è almeno quel che penso dopo il fatto «battaglie» cui abbiamo assistito nei giorni scorsi in occasione del ventennale della morte.

Ma vorrei qui ricordare, a proposito di Mattei, che cosa aveva significato, nell'epoca in cui è stata decisa la creazione di una rivista quotidiana come il Giorno. Mattei ha tenuto a battesimo questa testata giornalistica destinata a rompere la cerchia dell'informazione cosiddetta indipendente e in realtà tutt'altro che tale. È il suo incontro con il giornalista Bultrone che ha avuto il pregio di iniziare un modo diverso di fare i giornali.

Io ho sempre letto l'Unità, ma la novità del Giorno, me la ricordo bene, tanto che sentivo il bisogno di farnello prestare da un compagno di lavoro che lo conparava.

Allora il Giorno era una novità e anche «una altra cosa». Era meno di parte degli altri quotidiani del suo genere. Mattei lo volle per sostenere l'ENI; ma intanto diede vita a una voce che esprimeva il bisogno del nuovo che vi era nel Paese. Tutta una cosa diversa, per intenderci, di quel che è oggi il Giorno. Ed è proprio questo il motivo della mia lettera. Come può infatti un giornale sorto coi soldi dell'ENI essere divenuto sfacciatamente un foglio fiancheggiatore della Democrazia Cristiana?

Quel che fa specie è che ciò avvenga appunto col giornale di proprietà pubblica, pagato, tanto per intenderci, coi soldi dei contribuenti. Non ricordo bene, ma mi pare che siano più di una decina di miliardi all'anno quelli che insieme dobbiamo sborsare per coprire il deficit del Giorno. È giusto? Forse se ne parla troppo poco. O i sacrifici deve farli sempre e ancora una volta Pantalone?

GIANNI PURICELLI
(Gaggiano - Milano)

che strada prende? O siamo troppo sciochi a chiarirli in merito con una scomposita detagliata del monte salari?

La piattaforma rivendicativa tende a salvaguardare il «salario reale» dall'inflazione dopo gli appiattimenti (giusti?) e le rinunce degli ultimi contratti; il 16 per cento non l'abbiamo inventato noi ma chi, una volta fissate le «egole» del gioco, vuol poi barare maldestramente. (...) Ma la FIg non rivendica solo aumenti economici, bensì anche il diritto d'informazione sulle ristrutturazioni che le aziende già massicciamente attuano sulla pelle dei lavoratori; il part-time, la riduzione dell'orario di lavoro finalizzato a combattere le piogge di disoccupazione e soprattutto criteri non aleatori nelle promozioni.

Il padronato risponde con un allungamento dell'orario di lavoro allo sportello, dalle attuali 5 a 6 ore, forse inevitabile per adeguarci alle disposizioni CEE, ma è patto che non si scarichi la «flessibilità» sui lavoratori e si diano precise garanzie.

Il «controllo del credito», infine, che incontra ostracismo pregiudiziale, potrebbe significare indirizzare gli investimenti (laddove sono gli uomini e nelle zone più disastrose e più misere; potrebbe significare la creazione di una «struttura di raccolta» nel Mezzogiorno d'Italia tramite le rimesse degli emigranti, che finansi nuovi posti di lavoro e attività produttive; potrebbe significare una svolta nell'esercizio del «monopolio del credito».

ELIO LANNUTTI (del Consiglio d'Azienda del Banco di Roma) e altre tre firme (Roma)

INTERVISTA / Il gen. Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito

Serve una «naja» più moderna, non un esercito di mestiere

È vero, l'addestramento è inadeguato Perché la leva impedisce il distacco dalla società «Lassismo? Meno che altrove» Modello di difesa e vulnerabilità «Tutti gli arsenali sono troppo costosi»



Il generale Umberto Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito

ROMA — Capo di stato maggiore dell'esercito, ex comandante dei carabinieri, ex addetto militare in URSS, il generale Umberto Cappuzzo è una mosca bianca tra gli ufficiali delle forze armate: non diffida dei giornalisti. E i giornalisti contraccambiano la fiducia e lo cercano volentieri. Ma non solo perché è il più disponibile. Lo cercano soprattutto perché ha un'alta dose di sconosciuta agli intervistati di «palazzo»: dice con chiarezza quello che pensa nascondendosi raramente dietro a qualche ovattatura diplomatica.

«Generale, nel nostro paese ci sono idee che sembrano eccitate e poi riappaiono improvvisamente. Una di queste è quella della necessità dell'esercito di mestiere. Se ne riparla ora con insistenza e, a differenza del passato, ai soliti sostenitori di questo tipo di pensiero (conservatori, destre...) si sono uniti anche ambienti progressisti e di sinistra. Si dice: l'esercito così com'è costa troppo, è inefficiente... Io sono stato sempre contrario all'esercito di mestiere. Ma chiarirne un punto, non esiste un esercito di leva "puro", c'è sempre una componente professionale. Sollevare il problema dell'esercito di mestiere è però una fuga in avanti demagogica. L'esercito di mestiere è stato scelto da quei paesi che non avevano altre regioni tra loro e l'attaccante e quindi non avevano tempo di organizzare una risposta, oppure da quelle nazioni che volevano dotarsi di corpi di spedizione con compiti aggressivi. L'esercito di mestiere aumenta la separazione tra forze armate e società non consentendo il ricambio ed è più impermeabile alle esperienze che bene o male oggi arrivano con i giovani di leva. E poi costa almeno sei volte di più. In questo paese con mobilità sociale zero pensi cosa succederebbe quando dopo cinque o sei anni di lavoro i militari decidessero di entrare nella produzione... Si vuole che il nostro diventi un esercito di "precari" o di cinquantenni con la casa a Ladispoli e la pancetta dell'impiegato? A che cosa serve un soldato co-

si? — E il soldato di oggi a che cosa serve? Il numero dei giovani convinti della necessità della naja diminuisce a vista d'occhio. Ma sembra che secondo lei vada tutto bene.

«No, tutto bene. Risolviamo subito il problema dell'addestramento: l'inadeguatezza dell'addestramento è l'accusa più fondata all'esercito di mestiere. Si risolve in tre modi: più risorse finanziarie, più disponibilità di aree addestrative, durata della ferma di leva.

«Vuol dire che c'è l'intenzione di allungare la naja? Il generale Santini, capo della Difesa, l'ha già detto in un'ultima intervista. Anche lei pensa che sia necessario?

«Si possono prendere provvedimenti diversi. In Germania si arruolano le donne e anche qui noi prima o poi ci arriveremo. Ma intanto bisogna ridurre il numero delle esenzioni anche se non escludo il prolungamento della ferma di leva: dodici mesi è una delle più brevi del mondo.

«Questa «fame» di soldati la trovo in contrasto con gli orientamenti di Lagorio: appena è stato costretto a ridurre un po' il bilancio della difesa (glielo hanno imposto i ministri finanziari) ha parlato di tagli di 30-50 mila soldati.

«Non volendo penalizzare gli armamenti è stato giocoforza pensare a ridurre gli organici. Mi auguro che se verrà preso questo provvedimento sia temporaneo. Già un'altra volta, in passato, si volevano ridurre gli organici ed è successa la mezza rivoluzione tra i militari.

«Lei, ovviamente, crede in questo esercito, ma Lagorio sembra crederci assai meno. Ad esempio una volta si è lasciato sfuggire che le nostre forze armate sono le ultime in Europa.

«Il ministro non parlava di valore ma di disponibilità: la percentuale di reddito pro-capite destinata alle spese militari da noi è molto lontana dai livelli, ad esempio, di Francia e Germania.

«Per la verità Lagorio parlava di «lassismo a tutti i livelli» nelle forze armate e poi generale, mi scusi, ma perché ogni volta che si avanza qual-

che critica i militari mettono le mani avanti e parlano subito di ristrettezze finanziarie?

«Tra tutti gli elementi di lassismo nel paese, il meno lassista è senza dubbio l'organo militare. A me, rappresentante della forza armata, spetta il compito di produrre il massimo di efficienza con quello che mi viene messo a disposizione, ma il gioco militare è gioco a due e lo quanto alla prevedibile minaccia; la nostra «controparte» è molto efficiente. I militari non piangono per avere più soldi, anzi sono convinto che c'è una selezione nella tecnologia militare che i continui e costosi miglioramenti tecnologici sono finiti a se stessi. È un problema anche per i militari dell'est. I capi militari vogliono avere soltan-

to uno strumento adeguato alla «controparte».

«Già, ma qual è la controparte? In Italia è difficile stabilire anche questo: chi segue le cose militari assiste da mesi ad un interminabile dibattito sul «nuovo modello di difesa». Prima si sapeva che i militari si aspettavano l'attacco da est, ma è un'ipotesi alla quale questo ministro sembra non credere affatto. Parla di minacce dal Mediterraneo e si comporta di conseguenza esponendo anche a brutte figure (ad esempio la prima spedizione nel Libano con i guasti alle navi). L'impressione è che ci siano molta confusione e molte velleità.

«Guardi, la minaccia è quella che è, deriva dall'esame della collocazione internazionale del paese con le sue al-

leanze, con la sua politica. Lagorio non ha mai detto che la minaccia a nord-est non esiste, ha parlato di nuove vulnerabilità mediterranee. Una riduzione delle forze nel paese è anche possibile, ma io credo se ne parli soprattutto per sgarrare di qualche peso le regioni venete.

«Mi sembra che lei non creda molto a queste nuove «vulnerabilità».

«Non vedo perché la nostra «controparte» decida di fare come il gambero quando la via più facile per attaccare è quella dall'Ungheria. Non vedo perché tenti un difficile sbarco anche se mi rendo conto delle novità nel Mediterraneo. Bisogna considerare anche che l'esercito a «pie d'opera» andava bene quando i tempi di preavviso di un'invasione erano ridotti a zero, ma ora, con i satelliti, le cose si sono rovesciate. È tempo di prepararsi a ricevere l'attacco anche se si è lontani 200 chilometri dal confine. Comunque, per spostare le forze, ci vogliono le caserme e per costruire le caserme ci vuole tempo, molto tempo...»

«Generale, in redazione arrivano di continuo lettere di giovani che si lamentano della leva così com'è; gli obiettori di coscienza erano 132 nove anni fa e sono ventimila oggi; le promesse di servizio civile alternativo trovano i giovani entusiasti. Tra i giovani la leva è sentita come un peso inutile: sono gli stessi giovani che si trasformano, con le divise addosso, quando c'è da suonare il tamburo. Non mi sembra che i vertici militari abbiano riflettuto fino in fondo su questa disaffezione montante e ne abbiano ricavato qualche insegnamento.

«Sì, questa disaffezione c'è, è frutto di un'evoluzione che condurrà una subcultura. Cerchiamo di combatterla, di far capire che queste forze armate sono davvero di popolo e che hanno i loro principi ispiratori nei valori della Costituzione. Ma in Italia non mi sento solo rapporto tra i giovani e l'istituzione militare, ma tra i giovani e le istituzioni in genere. C'è un distacco che viene col-

mato nel corso di una vita. Gli ambienti militari ricevono dal paese una massa di giovani preparati o critici o pessimisti e in pochi mesi dovrebbe dargli la carica che non hanno e questo spesso non avviene.

«I vertici militari non accusano questo distacco? Penso ad esempio all'occasione delle «rappresentanze», in larga parte mancata soprattutto per le chiusure ministeriali e degli stadi maggiori. È stato una specie di naufragio.

«No, non sono d'accordo. Le rappresentanze non sono naufragate, l'alta partecipazione (come con un processo) è stata anche maldestra demagogica è stato all'inizio cercato di far credere) ma vengono dalla sinistra e dall'OLP, bisogna avere il coraggio di riferirli e di prendere posizione. E se, ancora, nei massacri dei campi profughi, venisse fuori che è responsabile il presidente di Haddad ma proprio i sicari dello stesso Gemayel, si dovrebbe dedurre che in questo delitto le responsabilità di Begin e C non sono superiori a quelle dei comandi siriani e di Assad (contro cui nessuno a ben pochi si levò) e Tel e Zaatar, ebbene, bisognerebbe farlo sapere e ammetterlo. Non dovrebbe essere difficile: erano comunque già degli assassini.

MARCO MAESTRO (Bari)

Sarebbe interessante una scomposizione del «monte salari»

Caro direttore,

a proposito degli scioperi che vedono impegnata la categoria dei «bancari» per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto col 1981, una platea d'informazioni è stata riposta da diversi organi di stampa, alcune esatte e veritiere, altre prive di qualsiasi fondamento.

Vorremmo portare un modesto contributo alle discussioni in corso, sforzandoci di attendere con serenità ai risultati dei fatti e delle cifre, unici elementi incontrovertibili.

Il settimanale Il Mondo del 15 novembre, pur nella correttezza di fondo dell'analisi, nei grafici, dati e tabelle riprodotte, asserisce che un lavoratore del credito verrebbe a costare globalmente 32,8 milioni all'anno. Tale dato calcola però le retribuzioni dei «lavoratori» assieme a quelle dei funzionari, dei dirigenti e dei mega-dirigenti.

La fascia più composta dei lavoratori nel 1981, circa 190 per cento, avrebbe invece un reddito annuo lordo di 14.800.000. Per stabilire il costo pro-capite aggiungiamo ad esso gli oneri a carico dell'azienda: tra INPS, I-NAEL e Fondo pensioni arriviamo al 44,5 per cento circa (6.366.000), che sommati tra loro portano al costo pro-capite aziendale di 21.386.000. La differenza di L. 11.414.000,

E loro ci fanno una cantatina sopra?

Caro direttore,

sono una pensionata di 74 anni, non ho mai scritto al giornale. Vorrei esprimere un giudizio sui parlamentari canterini.

Ogni giovedì sulla «Retequattro», nella trasmissione «Cipria» condotta da Enzo Tortora, canto parlamentare. Sono paghiacchiere che non divertono, suscitano sdegno e commiserazione: ma come, siamo tanto preoccupati per la situazione in cui ci troviamo e loro ci fanno una cantatina sopra?

Vanno alle TV private a fare sfoggio delle loro deprimenti virtù canore. La gente della strada si chiede angosciata dove andremo a finire in questa bolla infernale che si chiama Italia. Di spettacolo ne abbiamo già abbastanza con quello che siamo in sé in Parlamento, non c'è bisogno di andare a «Cipria».

Mi auguro e confido nella serietà dei nostri parlamentari, che non si lascino attirare da questa pubblicità controproducente.

ANNA FIODI (Miano)

La fine del mondo

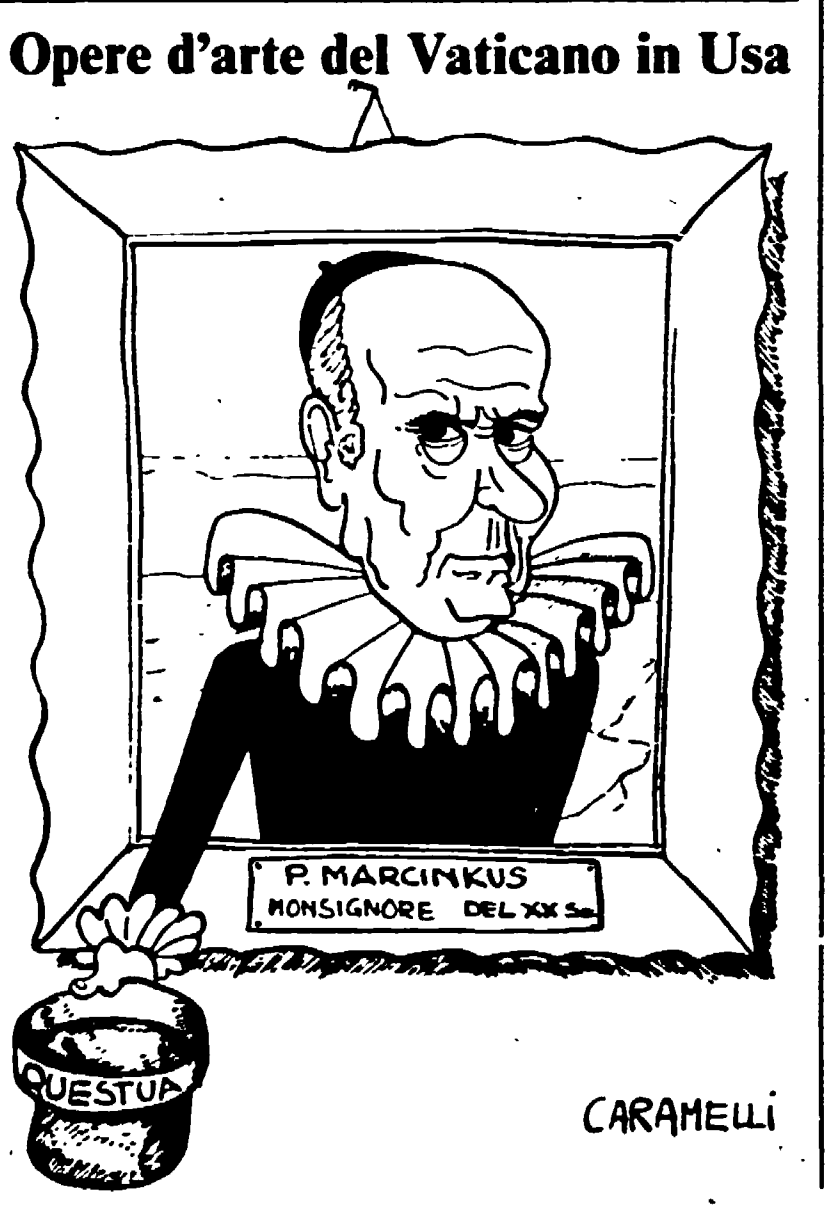
Caro Unità,

ho letto con interesse il resoconto di Emilio Elena sul convegno degli astrologi e proposito della «fine del mondo».

Sulla «fine del mondo» gli astrologi, il clesoro, gli ebrei hanno detto la loro: ma io sono marxista e la mia ragione mi dice solo: lottiamo per la fine del mondo dell'ingiustizia.

Quando tutti saranno uniti, come propone Carlo Marx, faremo sulla Terra un'unica patria che sarà quella dell'Unione mondiale dei lavoratori; e saremo più ricchi, perché disumani; e meno infelici, perché ammorso.

GIOVANNI ZAQUINI (Brescia)



Opere d'arte del Vaticano in Usa

Daniele Martini

Ore decisive in Vaticano per Marcinkus

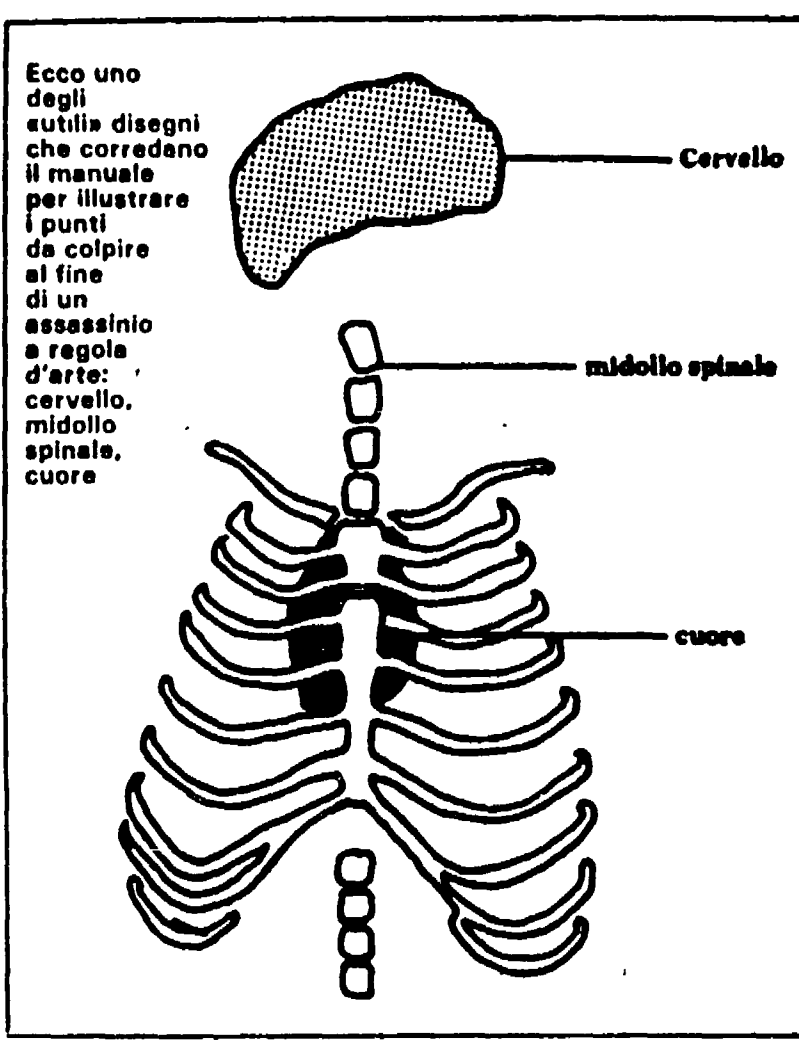
CITTÀ DEL VATICANO — Per mons. Paul Marcinkus si restringe il tempo della sua permanenza alla direzione dell'IOR. L'arcivescovo banchiere potrebbe lasciare l'incarico che scatta anche entro la fine dell'anno. Tutto dipende dalla decisione che prenderanno tra oggi e domani i 15 cardinali membri del consiglio per lo studio dei problemi organizzativi della Santa Sede. Ad essi spetta il compito di trarre le conclusioni dopo aver valutato la relazione dei tre esperti (Josef Brennan, Carlo Ceruti, Philippe De Wech) sulla vicenda IOR-Banco Ambrosiano consegnata da quasi due mesi al segretario di stato cardinal Agostino Casaroli. Sarà, anzi, proprio questi ad informare, con una sua relazione, tutti i cardinali che si riuniranno il prossimo 23 novembre in assemblea plenaria sotto la presidenza del Papa per discutere, tra l'altro, i problemi economici e finanziari della sede apostolica. Secondo indiscrezioni, i tre esperti avrebbero rilevato nella loro relazione gravi deviazioni dello IOR da quanto era ed è lo scopo dell'istituto fissato da Pio XII nel 1942 e cioè quello di «provvedere alla custodia e all'amministrazione dei capitali destinati ad opere di religione e di cristiana pietà» come vuole l'art. 2 del regolamento della Banca vaticana. Alla principale responsabilità di mons. Marcinkus non vanno disgiunte altre responsabilità fra cui quelle di Luigi Menichini, delegato della banca, e di Pellegrino De Strobel, ragioniere capo di casa. I 15 cardinali, devono, perciò, concordare una proposta. Sembra che prevalga in loro orientamento di riorientare su altri fini l'istituto affinché la sua natura originaria venga riaffermata e salvaguardata prima di tutto nell'interesse della Chiesa e della sua credibilità di fronte ai fedeli ed al mondo. Spetta, comunque, al Papa prendere la decisione finale.

Così il «manuale del killer professionista» insegna a uccidere presto e bene

Nell'assalto al corpo gli scopi sono: 1) interrompere la respirazione; 2) provocare un'emorragia; 3) causare un collasso definitivo. Gli obiettivi: il cervello, il cuore, la spina dorsale. Per uccidere a mani nude è necessario tenere sempre in mente i punti più vulnerabili del corpo. Per uccidere con bastone, esso deve essere il più pesante possibile, bisogna vibrare il colpo mortale sulla testa, colonna vertebrale, gola e cuore. Il pugnale ideale è quello costruito sul modello Fairbairn-Sykes e usato dalle truppe di comando. Il veleno può essere inalato, iniettato, bevuto, assorbito o mangiato. Per le armi da fuoco, la regola generale è di usare il calibro più grosso che riuscite a maneggiare, tipo 38 special e 9 mm. Per assassinare una autorità con la scorta... eccetera. I modi sono tanti, ma coherentemente fantasiosi, atrocemente efficienti. Per quanto possa sembrare incredibile, il «manuale del killer professionista» — prime lezioni — è pubblicato integralmente sull'ultimo numero di «Frigidaire», il mensile diretto da Vincenzo Sparagna (ex «Il Mite») e vuole pacificamente far conoscere, con linguaggio semplice e piano, disegni illustrativi, ricchezza di particolari e scientifica tecnica come si uccide un uomo. Scopo del manuale: insegnare a uccidere «presto e bene». Dove «presto» indica

la rapidità della morte e «bene» l'impunità dell'assassino. Non è certo strano che l'autore di questo «corso di specializzazione in omicidio» si apprende — sia un tale John Minnery, che nella foto annessa esibisce una tipica faccia da killer, ma «della cui biografia non si sa nulla», mentre «è probabile che il manuale sia stato pensato e scritto nel quadro di attività di addestramento della Cia», della quale «forse il Minnery è un agente». Fatto sta che è lui stesso a spiegare con professionale chiarezza nella prefazione lo scopo vero della sua opera: «Ci sono corpi speciali che hanno squadre di assassini impiegati in guerriglia e in azioni anti-insurrezionali. Questo opuscolo è stato scritto nella speranza di aumentare l'efficienza di queste persone». Chiarissimo e niente affatto sconsigliato. Quello che è meno chiaro è il motivo della divulgazione di queste perfette tecniche di assassinio («Frigidaire» è stata sequestrata, ma è lecito pensare che l'opera troverà ben altri e più vasti canali di diffusione che così). Un addestramento a domicilio per aspiranti terroristi, un utile incentivo al dilagante hobby del «fai-da-te»? «Forse troverete questo opuscolo offensivo, ripugnante, brutale, depravato». E così, si esaltano, «volte» — invece — essere una «provocazione», si deve dire che non è riuscita.

Maria R. Calderoni



Arrestato Molinari, il re della sambuca, per traffico di alcool

ROMA — In carcere il «re» della sambuca: Marcello Molinari, proprietario di due stabilimenti per la produzione del famoso liquore, è stato arrestato dalla Guardia di Finanza su ordine di cattura emesso dalla procura di Frosinone. Il reato contestato dagli inquirenti all'industriale è quello di importazione e esportazione illegale di alcool. Il provvedimento è scattato ieri mattina, al termine di accurate indagini in uno degli stabilimenti Molinari quello di Colfelice, a pochi chilometri da Frosinone. È qui che sono stati esaminati pagina per pagina i libri contabili e i registri dell'amministrazione della società. Una volta terminati i controlli, sono scattate le manette ai polsi dell'anziano imprenditore, vittima due anni fa di un sequestro. Marcello Molinari, 56 anni, erede del nonno un prestigioso industriale produttrice di alcolici in tutto il mondo, è stato rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dove sarà interrogato dai magistrati. In pratica è accusato di contrabbando per aver importato ed esportato l'alcool dopo averlo trasformato in liquore, senza pagare la tassa prevista dalla legge. Il nome di Molinari oltre alla sua brillante attività industriale è legato anche al rapimento di cui rimase vittima, nel maggio dell'80, i banditi lo aspettarono di notte e lo catturarono proprio mentre usciva dallo stabilimento di Civitavecchia per far ritorno a casa. La sua macchina fu ritrovata pochi giorni dopo il sequestro, a Perugia, davanti allo stabilimento della Buitoni. Per due mesi rimase nelle mani della banda dei sardi, prima di essere liberato dai carabinieri.

Ai funerali di Lauro gazzarra organizzata da caporioni fascisti

Migliaia di presenti - Un gruppetto di missini ha tentato una provocazione contro Maurizio Valenzi che rendeva omaggio alla salma

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una folla che piange, si agita, bestemmia e che in parte si abbandona a nostalgici ricordi di un passato ormai morto e sepolto. In migliaia, ieri, hanno partecipato ai funerali di Achille Lauro. Il vecchio comandante, l'ultimo viceré di Napoli, come in molti lo hanno definito, era uomo di grande delfino, era uomo di grande delfino. Sapeva ricattare i potenti, sapeva conquistare la loro compiacenza, ma era riuscito a catturare anche il popolo minuto, ignaro dei suoi giochi romani e locali. Ieri c'erano gli uni e l'altro. Alle 11 la centrale piazza Trieste e Trento è piena di gente. Non tutti sono «laurofili». Ci sono anche molti curiosi. Gremita pure la piccola chiesa di San Ferdinando. In prima fila, la moglie Elena Merolla e la figlia Tatiana, la bambina vietnamita adottata qualche anno fa. Poi, in ordine, gli altri componenti della famiglia Lauro. Un po' più in là il signor Cirillo, l'assessore regionale rapito dalle Brigate Rosse e rilasciato dietro pagamento di un riscatto; il sottosegretario alla Marina mercantile, Francesco Patriarca; qualche «vecchio» calciatore del «Napoli» e l'attuale presidente della società, Corrado Ferlaino.



NAPOLI — Numerosi cittadini, tra cui un gruppo di provocatori, hanno assistito ai funerali di Achille Lauro. A fianco al titolo, da sinistra, la figlia adottiva vietnamita Tatiana in braccio alla moglie Elena, la figlia Laura e suo marito Pippo Doufour.

Il «blazer» blu. Due persone cadono, travolte dalla folla spaventata. Lo sgomento e l'irritazione dei familiari è evidente. La loro volontà non viene rispettata. Chiedono di indirizzare il corteo verso via Colonna, dove c'è il palazzo della Flotta Lauro. «Non potevano rendere peggiore servizio al vecchio Comandante», commenta disgustato qualcuno. «Questo è un funerale, non una manifestazione», incalzano altri. «Tutto si placa, comunque, quando dal balcone al primo piano viene esposta la bandiera. Il corteo riparte verso il palazzo di palazzo S. Giacomo. E sono i marittimi in cassa integrazione perché travolti dai «crack» finanziari di Lauro.

Poi, lentamente, tutti tornano a casa: in auto veloci e metalizzate quelli che vanno verso l'elegante collina di Posillipo; a piedi quelli che si avviano verso i vicoli della città vecchia. Si alzano ocioni, isolati, anche i caporioni del MSI. L'illusione è durata poco. Marco Demarco

Ferma richiesta dei parlamentari a Zamberletti e Nicolazzi «Non è più rinviabile il piano idrogeologico per l'Emilia»

Sollecitato un intervento d'urgenza e un provvedimento nazionale - Denunciata la latitanza legislativa e finanziaria dello Stato - Devianti i treni sulla direttrice nord-sud

ROMA — Ieri al ministero per la Protezione civile, una delegazione composta dai parlamentari di tutte le forze politiche dell'Emilia-Romagna, guidata dal presidente della Regione Lanfranco Turci, si è incontrata con i ministri Zamberletti e Nicolazzi. Scopo della riunione, come ci ha dichiarato il compagno Turci, è stato quello di «evidenziare l'esigenza di interventi da parte dello Stato per le zone alluvionate in provincia di Parma e Modena, ma anche per denunciare più in generale lo stato complessivo di emergenza idrogeologica in cui si trova la gran parte del territorio regionale. Già nel 1971, infatti, la regione Emilia-Romagna venne classificata dalla relazione De Marchi come la regione a più grave dissesto idrogeologico, assieme alla Calabria. Nel corso di questi anni, per parte nostra, abbiamo chiesto e sollecitato alcuni aspetti parziali di questa situazione, ma la mancanza di una rinnovata legislazione nazionale in materia di difesa del suolo e soprattutto l'assenza di adeguati risorse finanziarie non hanno consentito di affrontare globalmente i rischi inaccettabili che si verificano ad ogni evento atmosferico anche di poco fuori dell'ordinario. Rischio che, quando poi diventano tragica realtà, comportano danni economici e sociali il cui prezzo supera ampiamente quello delle opere di prevenzione necessarie».

Stavolta i danni si aggirano sui 200 miliardi. Che cosa si è chiesto ai ministri presenti all'incontro? «Innanzitutto, che i ministeri competenti, l'ANAS, le Ferrovie e il Magistero, si occupino di intervenire nei punti necessari a fronteggiare l'emergenza e il ripristino integrale. Abbiamo poi chiesto l'intervento del Fondo nazionale del-

la protezione civile per la ricostruzione delle opere pubbliche e per i danni alle attività private. Per l'agricoltura abbiamo chiesto la dichiarazione di calamità per le zone alluvionate. Le risposte? Non sono state esaurienti. L'intesa è comunque di ottenere risposte più puntuali nei prossimi giorni, nel corso di incontri già programmati. Vorrei ribadire comunque che il nostro obiettivo è di riproporre l'approvazione di un provvedimento nazionale che, mobilitando tutte le energie necessarie, consenta la realizzazione di un piano pluriennale per il quale vengono erogati in base alla legge 53 del marzo '82, che precede per opere idrauliche e navigazione

internazionale un fondo di 150 miliardi da suddividere tra tutte le regioni: all'Emilia-Romagna ne toccheranno sette e mezzo, una cifra che si commenta da sé. Per quanto la Regione ha però già stanziato nel piano pluriennale una quota di 15 miliardi. L'assetto idrogeologico regionale e quello dell'intera pianura padana hanno poi subito nei giorni scorsi un duro colpo per iniziativa del governo, che non ha ammesso di finanziamenti del Fondo investimenti-occupazione per l'82; come si era invece impegnato a fare, il progetto interregionale per il Po, che interessava tutto il bacino, affluenti compresi, quindi anche il Taro e il Panaro. Una perdita secca di cento miliardi di investimenti. Intanto il sole, seppure a tratti, è tornato nelle zone dell'Emilia colpite dall'alluvione, favorendo un lento e parziale ritorno alla normalità. Mentre proseguono i lavori per il ripristino della linea ferroviaria sul Taro, le Ferrovie dello Stato hanno adottato una serie di provvedimenti, in vigore da oggi, per ridurre i ritardi dagli attuali 90-120 minuti a circa un'ora. Le misure assunte in via d'urgenza prevedono l'impiego di un maggior numero di convogli per i viaggiatori e la deviazione di gran parte dei treni sulla direttrice nord-sud. In particolare, i treni diretti da Milano diretti a Roma e in Sicilia seguiranno la linea Genova-Fino-Crosato-Roma, anziché passare per Bologna. Gli altri convogli seguiranno l'itinerario Fidenza-Fornovo-Parma e Verona-Bologna. I collegamenti da Bologna per il sud e viceversa saranno integrati da una coppia di nuovi treni tra Bologna e Reggio Calabria-Palermo-Siracusa.

Gianni Marsili

«Otto milioni al mese e la GdF non indagava»

TORINO — Nel 1975 il segretario del generale Giudice, colonnello Giuseppe Trisolini, pretese da me la somma di otto milioni di lire al mese, se volevo evitare che la Guardia di finanza indagasse sulle irregolarità commesse nella gestione di una delle mie aziende petrolifere, la «Petrofibre». Io obiettai che la cifra era un po' alta, e lui mi rispose che i soldi dovevano essere divisi anche con qualcuno in alto. Non so se fece il nome del generale Giudice o se parlò genericamente del comandante della Finanza, so che si espresse comunque in uno dei due modi.

Così ha testimoniato davanti alla quarta sezione del Tribunale di Torino il petroliere «pentito» Giuseppe Mancini di Busto Arsizio. La difesa del generale Giudice, principale imputato nel processo in corso per lo scandalo dei petroli, ha fatto presente che in istruttoria lo stesso Mancini aveva detto di non sapere nulla circa la consapevolezza di Giudice nella vicenda delle tangenti a Trisolini.

Mancini in aula ha chiarito: «Certo, per conoscenza diretta non so nulla, ma Giudice nemmeno lo conosco. Confermo però che Trisolini mi disse quello che ho appena riferito».

«Progetto minori», e la famiglia è meno chiusa

«Tutela dell'infanzia e problematiche dell'affido», il tema di un affollato convegno a Milano - L'esperienza delle amministrazioni comunali più avanzate - Una rete di testimonianze e soluzioni contro la logica dell'istituto - In aumento le adozioni in Germania

BONN — Le adozioni sono in aumento nella Germania federale secondo quanto ha annunciato un esperto del settore, di Amburgo. Ogni anno vengono adottati dalle coppie tedesche più di undicimila bambini. La legge tedesca prevede che anche se una persona possiede adottare un bambino, ma non una coppia non sposata. L'età minima di almeno uno dei due coniugi è 25 anni. L'adozione è concessa dal coniuge tutelare e la richiesta deve essere documentata da un notaio. La premessa fondamentale indicata dalla legge è che l'adozione avvenga nel bene del bambino e per questo il tribunale si affida ad una perizia dell'ufficio speciale per i minori. Il bambino deve aver trascorso prima un periodo determinato in affidamento ai suoi figli genitori. Se ha 14 anni l'adottato deve esprimere la sua libera volontà.

MILANO — Chiara, vent'anni. Con la concezione del «Welfare State» (stato del benessere) e quella della «Welfare Society» (società del benessere), supera l'impostazione archeologica per cui lo stato assistenziale si occupa separatamente ora degli anziani, ora degli handicappati, ora della «diade» madre-bambino. Bisogna emancipare la famiglia e sostenerla in tutti i suoi bisogni, facendola uscire dal narcisismo della privatizzazione, sviluppando rapporti di solidarietà tra le persone e tra le famiglie: un asse orizzontale che integri l'asse verticale del «Welfare State».

«Questo punto le contraddizioni: Quando ho cercato di superare l'impostazione per fasce (bambini, handicappati, anziani) dei servizi sociali mi sono accorta che manca una politica del salario, della casa... ammette Maria Paola Colombo, assessore di dall'assistenza della Regione Lombardia. Dunque ancora la famiglia. Esaltata o combattuta, sepolta o resuscitata, è ancora qui che di fatto si gioca molto della nostra vita, dei nostri affetti. Nella Milano postindustriale o postmoderna che tempo fa ospitò un risentito convegno sui sentimenti — dietro la maschera di un po' fredda dell'efficienza burocratica, i sentimenti collettivi, la solidarietà sociale possono andare avanti».

di un padre o di una madre vedovi che devono entrare in ospedale per un lungo periodo. C'è anche l'affido giornaliero o pomeridiano a chi si occupa di seguire dei bambini che continuano a vivere nella loro casa ma hanno bisogno di un aiuto esterno. Ecco dunque la necessità di creare una rete di famiglie disponibili a soddisfare queste esigenze. È l'obiettivo immediato del Comune di Milano che, con il «progetto minori» preparato dall'assessore Attilio Scheminari, sta cercando una soluzione più umana innanzitutto per quei mille bambini milanesi che ogni giorno sono ricoverati in un istituto. Anche a Genova, dove ancora nel '76 funzionavano 60 istituti religiosi, si sono accolti centinaia di bambini, si è marciato contro il ricovero con l'accordo — spiega l'assessore Maria Paola Colombo — di un'adozione sociale, cioè un'adozione non più sensibile ed aperta. Precisa Alessandro Ancona, assessore di Bologna: «Abbiamo lottato contro l'istituto non perché era religioso ma perché non è mai una risposta ai bisogni del bambino. Di bimbi negli istituti, comunque, ce ne sono ancora molti. Il fatto che siano diminuiti, sottolinea Pier Paolo Donati, sociologo, è dovuto soprattutto al forte calo delle nascite. «Non si può andare avanti così. Bisogna aprire una fase nuova nei rapporti fra la fami-

Il tempo

LE TEMPERATURE

| | |
|-----------|--------|
| Bolzano | 0 11 |
| Verona | 3 15 |
| Trieste | 7 10 |
| Venezia | 3 11 |
| Milano | 4 13 |
| Torino | 0 14 |
| Cuneo | 4 12 |
| Genova | 9 15 |
| Bologna | 3 13 |
| Firenze | 4 15 |
| Prato | 3 16 |
| Ancona | 8 12 |
| Parma | 5 8 |
| L'Aquila | 8 8 |
| Roma | U 8 14 |
| Campob. | 3 8 |
| Bari | 8 12 |
| Reggio | 8 15 |
| Portofino | 10 10 |
| Leuca | 12 17 |
| Reggio C. | 10 17 |
| Messina | 13 17 |
| Palermo | 13 18 |
| Catania | 15 18 |
| Alghero | 13 15 |
| Cagliari | 11 16 |

SITUAZIONE: L'area di bassa pressione localizzata sul basso Adriatico continua ad influenzare il tempo sulle regioni meridionali e su quelle centrali adriatiche. Sulle altre regioni italiane la pressione atmosferica è in aumento mentre alla costa sarda persiste l'attacco aria fredda ed instabile attraverso i quadranti settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali nevosità variabile alternata a schiarite. Le schiarite sono più ampie e persistenti sul settore occidentale mentre la nevosità è più frequente sulle regioni orientali e sul relativo settore alpino dove si avranno precipitazioni nevose. Per quanto riguarda l'Italia centrale situazioni di instabilità e perturbazioni sulla fascia tirrenica, cioè generalmente nevosità con precipitazioni intermittenti sulla fascia adriatica. Sull'Italia meridionale clima molto nuvoloso e coperto con pioggia sparsa anche a carattere temporale. Temperature in diminuzione su tutte le regioni italiane.

GIRO

mai di testa? VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze

Daag Min San 1089 n. 1008/01 Aut Min San 5314

A Lucca, Bari e Foggia la DC è all'attacco contro i suoi alleati

Nella città toscana lo scudo crociato relega PRI e PSDI all'opposizione - Nel capoluogo pugliese minaccia l'ostruzionismo in consiglio

ROMA — La «grinta» della DC si trasferisce a macchia d'olio in tutta Italia: lo scudo crociato, in vari punti del paese, fa il gioco duro. Obiettivo di questa campagna d'autunno sembrano i tradizionali partners di governo, che gli interessi dei vari enti locali.

Casi di Lucca, Bari e Foggia sono significativi. Esaminiamoli.

LUCCA: dopo mesi di paralloni in Comune è nata una giunta tutta dc. I democristiani sono rimasti soli alla guida dell'Amministrazione. Gli ex alleati repubblicani e socialdemocratici sono passati sui banchi dell'opposizione. Tutto era iniziato alcuni mesi fa. L'obiettivo di allora era quello di far entrare in giunta il PSI per formare un piccolo pentapartito formato Luchessa. Ma da Roma, De Mita ha fatto sapere che l'operazione non era di suo gradimento e tutto si è ridotto ad una bolla di sapone. Nel frattempo il Comune è rimasto interamente bloccato. L'altra sera l'ultimo atto. La DC che ha la maggioranza assoluta «scarica» all'improvviso PRI e PSDI senza nessuna discussione politica.

BARI: la DC esce allo scoperto e minaccia apertamente i partiti laici e socialisti che

stanno per formare una giunta minoritaria, con sindaco socialista, al Comune. Ieri in una conferenza stampa i dirigenti dc hanno affermato che non ci sono motivazioni di ordine politico per la crisi (cioè per l'allontanamento dello scudo crociato dai banchi del governo cittadino) in Comune.

Ma il risentimento è tale che ieri il segretario provinciale ha affermato che la DC «utilizzerà tutti gli strumenti che la legge mette a disposizione per fare il proprio dovere di opposizione». In altre parole la DC, che conta ventuno consiglieri su sessanta, minaccia un ostruzionismo permanente in Consiglio.

Un diktat, insomma, per la prossima giunta minoritaria. «Si parla tanto di conflittualità — ha detto ieri un altro consigliere dc — ma nella vecchia giunta non c'è mai stata. La verità è che ci hanno fatto un processo, ma non c'è nemmeno il capo d'accusa». La questione vera, comunque, è un'altra che la Dc, certo, non vede. È l'immobilismo che da anni grava sull'amministrazione locale e che è causato proprio dai continui litigi tra democristiani e i laici minori e dalla esclusione pregiudiziale del PCI. La Dc promette in conclusione di presentarsi sabato in Consiglio ag-

guerrita e decisa a far pagare lo scudo subito.

FOGGIA: sindaco e giunta (DC, PSI, PRI, PSDI, e PLI) si sono dimessi. La crisi è la logica conseguenza di una lunga paralizzante amministrativa. Negli ultimi mesi tra i partiti di maggioranza si sono accese lotte furibonde per l'accaparramento di diverse poltrone del sottogoverno locale. Diciamo subito che la crisi si presenta di difficile soluzione. Lo scudo crociato conosce lotte intestine che l'hanno spaccato a metà, mentre acutissima è la frizione fra la DC, nel complesso, e i suoi vecchi alleati. I dissidi sono esplosi sull'urbanistica o meglio sulla ricerca di nuove aree per la 167, nonché per l'utilizzo della «macchia gialla grande», cioè di un'area centrale su cui hanno messo le mani speculatori legati alla Dc.

C'è da ricordare, infine, che a Foggia non si costruiscono alloggi di edilizia economica e popolare dal '76, mentre gli sfrattati ed i senza tetto sono arrivati a tremila in una città di 160 mila abitanti. In tutti questi anni, inoltre, sono andati perduti tutti i finanziamenti (per diverse decine di miliardi) provenienti dalle leggi nazionali e regionali per l'edilizia popula-

Inaugurato dal sindaco Zangheri il nuovo sistema tecnologico Ora ci pensa il computer a dar casa ai bolognesi

Graduatorie pronte in un'ora - Facilitate le pratiche e assicurata la trasparenza delle istruttorie - Un problema trattato con rigore - Nuovo rapporto tra cittadini e Comune

Della nostra redazione BOLOGNA — «Adesso in un'ora siamo in grado di avere pronte le graduatorie di chi ha diritto all'assegnazione di alloggi, grazie al computer il ritmo di disbrigo delle pratiche è di 200 domande in 8 minuti. Prima, per esaminare 4 mila domande ci volevano 3-4 persone ed una settimana di tempo».

Chi parla è Liana D'Alfonso responsabile dell'ufficio casa del comune di Bologna. Una struttura che con il nuovo progetto di automazione delle procedure di assegnazione di alloggi di casa risposte tutte nuove ed efficientissime. Infatti, sistemi migliori per i cittadini, in quanto a tempi e a costi, si possono espletare direttamente lì. E inoltre l'elenco di tutti i cittadini che hanno i requisiti per partecipare all'assegnazione di alloggi sarà memorizzato ed informato automaticamente all'uscita di ogni bando di «ricerca» e nominativi degli aventi diritto e questi si vedranno arrivare a casa una lettera che li informerà precisamente e tempestivamente ed in cui si darà anche l'indirizzo dei documenti già in possesso

del Comune ed i nuovi eventualmente necessari.

Sono evidenti i vantaggi delle nuove tecnologie in termini di giustizia e trasparenza sulle istruttorie delle domande e sull'assegnazione del punteggio, a cui provvederà il computer sulla base delle regole definite precedentemente nel bando.

Il progetto — del sistema informativo dell'ufficio casa (realizzato dalla Syntax) è stato presentato ieri alla stampa dal sindaco Renato Zangheri e dall'assessore ai problemi della casa Elio Bragaglia. «Oggi con questa realizzazione — ha detto il sindaco — sono stati progettati in cantiere i programmi di mettere su basi certe le conoscenze necessarie per le scelte amministrative. Se da un lato il sistema consente, infatti, sistemi migliori per i cittadini, dall'altro «immagazzina» i dati aggiornati costantemente sulla situazione e sulle esigenze abitative, informazioni necessarie per la programmazione, una sorta di guida per la condotta amministrativa — come ha detto Zangheri — ed uno strumento per dare ulteriori certezze ai cittadini sul rigore con cui è trattato il problema casa».

Il comune ha assegnato 2128 alloggi in due anni e mezzo, le

assegnazioni sono passate attraverso 64 delibere e 201 ordinanze, ben 10 mila persone hanno avuto contatti con l'ufficio casa. L'assessore Bragaglia richiama la mole dell'attività svolta per meglio qualificare i futuri vantaggi dell'automazione delle procedure: ci sono stati bandi per assegnazione di alloggi a sfrattati, a «casi sociali», a cittadini con redditi bassi, a giovani coppie (per l'ultimo bando in giugno c'erano 4 mila domande); ed è sempre attraverso l'ufficio casa che passano sia la gestione del fondo sociale sia le nuove esperienze di cooperazione per l'autocostruzione. Il sistema nuovo verrà applicato, a giorni, anche alle domande per 20 alloggi per handicappati.

Il progetto — che si colloca all'interno della riorganizzazione del sistema informativo del Comune — non è una semplice razionalizzazione dell'attività di un ufficio attraverso l'uso dell'informatica. Possiamo ora impostare — dice Liana D'Alfonso — un nuovo rapporto tra cittadino e comune.

Si tratta, insomma, di una crescita di efficienza dell'amministrazione che è anche crescita democratica.

Maria Alice Presti

Risposta di Macaluso al comitato di redazione del TG2

Il direttore dell'«Unità» ha ricevuto la seguente lettera dal comitato di redazione del TG 2. Ripetiamo, qui di seguito, anche la risposta di Macaluso.

Gentile direttore, nel suo articolo di domenica scorsa («C'è chi batte tutti fra i «lottizzati» e il TG 2») prende di mira un obiettivo evidente e ben noto, le lottizzazioni nella informazione pubblica radiotelevisiva, ma poi ricorre a argomentazioni in buona parte sbagliate. Il fatto che il terremoto è stato in provincia di Lecce e non in provincia di Bari, non è un dato che (al TG 2) «tutte le informazioni sono grossolanamente pilotate». Questo tipo di generalizzazioni non è ammissibile. Noi, queste affermazioni, le respingiamo nettamente perché falsano la realtà e ci dipingono, tutti, come un branco di giornalisti comunque asserviti ai gruppi di potere, che hanno smarrito completamente il senso della professionalità. Se è vero che la lottizzazione è il nemico da battere, occorre tener presente che si tratta di un problema generale collegato anche all'atteggiamento delle forze politiche verso la Rai. In ogni caso, non è con questi attacchi alla cieca che ci indicano delle soluzioni positive.

Delegazione di deputati andrà in Argentina per i desaparecidos

ROMA — Se gli sviluppi della crisi lo consentiranno, una delegazione della commissione Esteri della Camera sarà in Argentina dal 10 al 20 dicembre per verificare la situazione delle nostre comunità in quel paese, con particolare riferimento al dramma dei desaparecidos italiani. D'intesa con il presidente della commissione Esteri Giulio Andreotti (che probabilmente guiderà la delegazione), il presidente della Camera Nilde Iotti ha infatti formalmente autorizzato ieri la missione cui prenderanno parte deputati dello speciale comitato Emigrazione. La visita era già in programma per il febbraio '83. La decisione di affrettare i tempi è stata formalmente legata — sottolinea una nota della presidenza della Camera — alle rivelazioni sulla scomparsa e sull'uccisione di centinaia di uomini, donne e bambini di nazionalità o di origine italiana ad opera delle squadre fasciste argentine.

Non si procederà contro il deputato (PSI) Colucci

ROMA — Il sottosegretario socialista alle Finze Francesco Colucci è stato per la seconda volta «assolto» dal presidente della Camera, Difatti DC, PSI, PSDI e MSI hanno detto di no alla richiesta della magistratura genovese, che sollecitava l'autorizzazione della Camera a tenendolo coinvolto, con il sottosegretario De Tambroni Armadori e altri funzionari delle Finanze e del Monopolo Tabacchi, in una operazione di contrabbando di sigarette. Comunisti e radicali si sono pronunciati a favore dell'autorizzazione a procedere. Sul caso si dovrà però avere una pronuncia dell'assemblea plenaria di Montecitorio, che deve anche decidere sull'altra richiesta di autorizzazione a procedere contro Colucci.

Scosse di terremoto nel Salento In Albania un morto e feriti

BARI — Molto panico, ma per fortuna nessun danno, è stato provocato da alcune scosse di terremoto avvenute la notte scorsa in tutto il Salento. Il movimento tellurico, registrato dagli istituti di Trieste, Belgrado e Atene ha colpito anche una parte della Grecia e dell'Albania, provocando, in questa nazione, un morto e un numero imprecisato di feriti. L'epicentro del terremoto è stato nel mar Jonio, tra la Grecia e l'Albania. Le scosse sono state tre: alle 23,42 del settimo-ottavo grado della scala Mercalli, alle 0,38 del quinto-sesto grado e alle 3,37 del quarto grado. Il sisma è stato avvertito in provincia di Lecce e in misura minore in quelle di Brindisi e Taranto. Leggermente colpite anche Matera e alcuni centri della provincia.

Motivato il ricorso contro la sentenza sulla strage di Brescia

BRESCIA — Il procuratore generale Ferdinando Apicella ha depositato i motivi del ricorso contro la sentenza di secondo grado che ha assolto tutti gli imputati del processo per la strage di piazza della Loggia. In 80 cartelle dattiloscritte il magistrato motiva l'istanza di annullamento, alla corte di cassazione, della sentenza di assoluzione per Angelino Papa, Nando Ferrari, Marco De Amici, Ombra de Giacomazzi, Ugo Bonati e Pierluigi Paglia, morti nei giorni scorsi, dopo essere stato catturato in Bolivia.

Il magistrato inoltre ha ribaltato il ruolo di Ermanno Buzzi, assassinato nel carcere di Novara. Buzzi sarebbe stato ucciso — secondo il procuratore — da Tuti e Concettini perché realmente conosceva nomi e fatti legati all'eversione nera negli anni settanta nella provincia di Brescia.

Fuori corso da dicembre le vecchie 5 e 100 mila lire

ROMA — Dalle banconote scompariranno i ritratti dei grandi italiani del passato, sostituiti da figure astratte o da riproduzioni di dipinti: infatti tra qualche giorno, per l'esattezza dal primo dicembre prossimo, saranno tolte dalla circolazione le vecchie banconote da cinquemila lire (con l'immagine di Cristoforo Colombo) e quelle da centomila lire (con Alessandro Manzoni) sostituite, rispettivamente da un ritratto di uomo dipinto da Antonello da Messina e da una delle «grazie» della «Primavera» del Botticelli. Per poter essere cambiate, le banconote «fuori corso» dovranno essere presentate agli sportelli della Banca d'Italia.

Il Partito

Seminario sulla Sanità
ROMA — Lunedì 22 novembre si terrà a Roma l'assemblea nazionale dei comunisti che operano nel settore sanitario. L'iniziativa che ha per tema «Problemi e prospettive del servizio sanitario nazionale: le proposte del Pci» si aprirà alle 9 di lunedì, presso il Centro Palatino (piazza S.S. Giovanni e Paolo, 8), con una relazione di Ignazio Ariemma, responsabile della sezione Ambiente e Sanità della Direzione del Pci, e sarà conclusa nel tardo pomeriggio dal sen. Gerardo Chiaromonte, della segreteria del Pci.

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 18 novembre.

Oggi una grande manifestazione a Polistena di giovani e insegnanti

In piazza gli studenti della piana di Gioia Migliaia a Imola contro la droga e la mafia

POLISTENA (Reggio Calabria) — Questa mattina a Polistena, nel cuore della piana di Gioia Tauro, gli studenti e gli insegnanti di Palmi, Gioia, Rosarno, Oppido, Cittanova, Taurianova e di altri paesi della Piana, verranno a manifestare contro la violenza mafiosa e il suo sistema di potere. Sarà una prova di forza della democrazia in questa zona, dove il rapporto tra morti violente e popolazione residente è il più alto di tutto l'Occidente: al secondo posto c'è addirittura la città di New York.

«Noi vogliamo resistere — dice l'appello lanciato dal coordinamento studentesco di Polistena — contro il sistema di potere che si è pur sapendo quanto è difficile; in special modo se in questa battaglia saremo lasciati soli contro i criminali mafiosi». Un altro appello è stato firmato da 300 insegnanti. Oggi sono previsti, al termine del corteo, gli interventi del sindaco di Polistena, di una studentessa, dei rappresentanti della CGIL, Scuola, dei sindacati di polizia, della magistratura, dell'Azione cattolica, di un preside e di un parroco che leggerà il messaggio del vescovo della diocesi di Oppido Mamertina, monsignor Benigno Papa.

Nel giorno scorso, inoltre, migliaia di giovani di Vibo Valentia, di Locri, di Castrolibero, di Cosentino, sono scesi in piazza per il rinnovamento e la rinascita della Calabria, contro la mafia. E decine, infine, sono state le mobilita-

zioni delle singole scuole per una difesa del diritto allo studio che si intrecci con l'iniziativa contro il potere mafioso.

Della nostra redazione IMOLA (Bologna) — «Si alla vita, no alla morte per droga, terrorismo, camorra o mafia»: lo hanno gridato gli studenti della scuola superiore di Imola in un'affollatissima manifestazione che si è tenuta ieri mattina. Nel Teatro Comunale stracolmo di giovani dai 15 ai 18 anni, il movimento degli studenti è riuscito a riportare prepotentemente all'attenzione delle forze politiche, sociali, delle istituzioni e dell'opinione pubblica due grandi questioni, apparentemente diverse ma tra loro strettamente intrecciate: la lotta contro lo smercio dell'eroina e la nuova criminalità organizzata. Due facce dello stesso problema. Lo ha sottolineato Marco — un esponente del Comitato nazionale di lotta alla droga, costituitosi recentemente a Rimini — dicendo che la grande partecipazione alla manifestazione è la risposta più concreta agli scettici, a coloro che non credono nel movimento degli studenti e che non perdono occasione per dipingere i giovani come una massa slegata dai problemi della società, capace soltanto di rinchiodarsi nel privato e nell'evasione.

Alla manifestazione, però, qualche assenza si è notata: mancavano i rappresentanti degli organi collegiali della

scuola, c'erano pochi insegnanti. Qualche preside ha addirittura frastuono ostacoli burocratici all'iniziativa degli studenti. Insomma, la scuola si è vista poco e male.

C'erano invece i consigli di fabbrica, i sindacati, i partiti, il Comune. È intervenuto anche Nando Dalla Chiesa, figlio del prefetto di Palermo ucciso nel settembre scorso in un agguato mafioso, nel centro del capoluogo siciliano.

«La mafia — ha detto Dalla Chiesa — non è un potere occulto, ma palese, che si tocca con mano; tutti sanno chi sono i mafiosi, eppure essi godono dell'immunità perché possono contare sulla copertura e la protezione di settori del potere politico, sulla complicità di gruppi che si sono impossessati delle istituzioni riducendole a dei comitati di affari».

Ha preso la parola anche Michele Tamburino, della Camera del Lavoro di Napoli: «Occorre una grande battaglia — ha detto — per far tornare ed isolare i gruppi politici che con il loro comportamento offrono un fertile terreno di coltura alla criminalità organizzata».

Al termine della manifestazione si è decisa la costituzione di un comitato di lotta contro le tossicodipendenze. Agirà anche attraverso altri comitati — costituiti da studenti e genitori — in via di realizzazione in ogni scuola della zona.

Raffaele Capitani

Cari amici, ho ricevuto la vostra nota di protesta per il mio articolo di domenica scorsa sulla «lottizzazione» e non capisco dove avete trovato la «generalizzazione» di cui parlate. Anzi ho rilevato che tanti giornalisti della vostra testata si trovano a disagio proprio perché ritengono di essere lottizzati. Dal mio scritto risultava chiaro un riferimento al «lottaggio» delle informazioni politiche e accennavo, non a caso, al notiziario sulla crisi di governo. Per quel che riguarda la «professionalità» mi aspettavo da parte vostra almeno un assenso per l'«incredibile servizio» sulla morte di Breznev che, ripeto, è stato fatto per eccesso di zelo non prevedendo cosa avrebbero scritto e detto altri in Italia e nel mondo. Mi dispiace che a fare questo rilievo sia stato io e non voi anche perché, mi pare, non è riconducibile ad alcun orientamento politico. Cordiali saluti.

EMANUELE MACALUSO

Convegno comunista ad Arezzo sulla P2 e i «poteri occulti»

ROMA — I comunisti affrontano i problemi della P2 e dei poteri occulti in un convegno che si terrà ad Arezzo, la città di Licio Gelli, il 26-27-28 novembre prossimi. L'annuncio è stato dato, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa presso la Direzione del partito. Erano presenti il compagno Pietro Ingrao, il compagno Giuseppe D'Alena (già membro della Commissione d'inchiesta sul crack Sindona), Stefano Rodotà, il prof. Marco Ramat, il segretario regionale comunista della Toscana Giulio Quercini e il segretario della Federazione comunista di Arezzo, compagno Iralio Monacchini.

Ha aperto la conferenza stampa il compagno Ingrao che ha ricordato la lunga battaglia dei comunisti in difesa delle istituzioni democratiche e contro le «lottizzazioni» ai vertici del potere politico. Ingrao ha anche spie-

gato come riflettere sulla P2 significativi, oggi, cogliere la specificità di questo fenomeno che non è paragonabile ad altri fenomeni eversivi e come si tratti di una decisiva questione che investe le istituzioni. «Anche per questo — ha detto Ingrao — noi comunisti insistiamo nel battere il chiodo della trasparenza e del controllo democratico».

Subito dopo, è intervenuto il compagno D'Alena che ha criticato i governi che si sono trovati a gestire, in qualche modo, la «patata bollente» della P2. «Forlani — ha detto D'Alena — deponendo davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2, ha offeso la propria intelligenza, negando tutto senza poi spiegare il perché tenne nel cassetto, per due mesi, gli elenchi degli appartenenti alla loggia di Gelli».

Stefano Rodotà e Marco Ramat hanno sottolineato con forza come siano stati i

Il governo dovrà pagare tutti i contributi '82 a Comuni e Province

ROMA — Il governo, con la accusa delle casse a secco, non ha pagato entro il 20 ottobre a Comuni e Province la quarta rata dei trasferimenti erariali, come prescritto dalla legge. Dice di avere solo 1.900 dei 3.000 miliardi programmati. Gravissimi le conseguenze per i Comuni, soprattutto quelli minori. Mentre le Province e i centri con oltre 20 mila abitanti potrebbero, infatti, sofferire, sia pure tra grandi difficoltà, ricordando alle anticipazioni da parte delle tesorerie (pagando lo Stato gli interessi), i Comuni minori dovrebbero pagare anche gli interessi. Il governo è ricorso allora a un decreto (approvato ieri mattina) con il quale autorizza il ministero degli Interni a erogare ai Comuni minori la quarta rata trimestrale dovuta per il 1982; 2) a erogare a Province e Comuni maggiori, in tutto o in parte, la quarta rata dei contributi, non-

ché i trasferimenti erariali relativi all'81. Il tutto da effettuare entro l'anno a condizione che gli enti dimostrino indisponibilità dei fondi di cassa nella propria tesoreria e nei conti a essi intestati presso la Tesoreria dello Stato. Siamo cioè in presenza di una facoltà del ministro che sicuramente avrà effetti modesti perché la disponibilità residue sono molto limitate. Fermissima la denuncia del compagno Triva il quale ha ricordato che il debito del Tesoro nei confronti degli enti locali è ben più alto: 5.331 miliardi, oltre il 25% dei trasferimenti loro dovuti. Triva ha quindi annunciato un emendamento che è stato discusso dal comitato di Nove. Qui di fronte alle argomentazioni del Pci il governo ha dovuto cedere, introducendo una modifica in base alla quale il governo è obbligato a pagare tutta intera la quarta rata dell'82 entro il 1° gennaio dell'83 evitando così che diventi un «residuo passivo».

Dalla nostra redazione

GENOVA — Fino a quattro anni fa era lei ad aprire ogni mattina la Federazione comunista di Cuneo. Adele Faragiana, classe 1980, funzionaria volontaria del Pci, è tornata poi ancora qualche volta negli uffici del partito, insieme ad amici e compagni: erano tantissimi, e venuti da ogni parte, quando due anni fa furono festeggiati in un teatro i suoi cento anni. Ne ha vissuti ancora due e si è spenta l'altro ieri quando ancora vivissima era la sua immagine e la sua presenza, nonostante i suoi 102 anni.

Una biografia, che riassume la storia di un secolo: a 18 anni — siamo nel 1898 — l'iscrizione al partito socialista, nel 21 milita nelle file del Partito comunista d'Italia, con incarichi di direzione. Perseguitata durante il fascismo, la sua passione politica prosegue dopo il 25 aprile nel Psi, passa attraverso il travaglio della sinistra socialista, la fondazione del PSUIP, per approdare, con lo scioglimento di questo partito al Pci.

Ma una serie di date e di tessere valgono poco a ricostruire il personaggio Faragiana. Verrebbe di origine, la sua vita si è svolta in Toscana in gioventù, ma è Genova, che è maturata più pienamente la sua «carriera» di militante della sinistra. Ne cerchiamo le tracce nella memoria del presente, trovandole ben vivide e senza troppa difficoltà, tra i molti comunisti che l'hanno conosciuta. Ignazio Guzzardi, responsabile nel dopoguerra della politica degli enti locali, la ricorda assennando, nelle giunte comunali di sinistra che governarono Genova fino al '51, guidata dai sindaci Paralli,

La scomparsa della compagna Faragiana

Un fiore rosso per l'Adele, 102 anni in lotta

Tarello, Adamoli: «Era un'amministratrice molto collegata con le masse, con la gente. Un impegno straordinario».

Francesca Busso, oggi responsabile femminile regionale, la ricorda al suo fianco nelle battaglie di opposizione in Comune contro la giunta dc di Pertuso, nelle discussioni all'UDI: «Una donna «pura», in prima linea attenta ai problemi sociali. Una figura politica che si staglia con assoluta coerenza. Ma anche un'esistenza difficile, dura, la sua. Come quella di tutte le donne che fanno politica. Una donna molto colta anche, e questo le strutture di

S. Margherita BORSCHI
EBISIR ORIENTALE
si beve liscio
si gusta nel caffè
squisito nel latte
sul gelato nei dolci

Alberto Lella

USA

Mentre prosegue il dibattito sulla bozza di «pastorale»

Armi nucleari: Reagan preme rozzamente sull'episcopato

Una lettera del consigliere presidenziale Clark tenta di contrapporre ai vescovi cattolici il Papa - 195 prelati su 278 si dichiarano «sostanzialmente d'accordo» con il documento - In discussione la «politica del deterrente»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'Amministrazione Reagan è entrata con la grazia di un elefante (l'animale che è proprio il simbolo del partito repubblicano) nel dibattito che i vescovi cattolici stanno tenendo da lunedì sull'atteggiamento della coscienza religiosa di fronte al problema delle armi nucleari. Il consigliere per la sicurezza nazionale William Clark, uno dei funzionari più ascoltati da Reagan, ha scritto una lettera di sette pagine all'arcivescovo Joseph Bernardin, presidente della commissione episcopale sulla pace e la guerra e autore della bozza di lettera pastorale che il vertice del cattolicesimo statunitense sta esaminando in questi giorni nella conferenza di Washington. Nella lettera, Clark afferma di parlarne non soltanto a nome del presidente, ma anche del segretario di Stato Shultz, del segretario alla Difesa Weinberger e del direttore dell'agenzia per il controllo delle armi e del disarmo Eugene Rostow.

Con questo documento il consigliere di Reagan non si limita a una difesa d'ufficio della politica nucleare americana, ma afferma anche che essa «è guidata da considerazioni morali vincolanti» e poi contrappone le tesi sostenute dai vescovi americani alle posizioni espresse dal Papa in un suo appello alle Nazioni Unite. Come dire: non so se siete proprio dei bravi cattolici, certo è che vi distaccate dall'insegnamento del Papa, il quale, oltre ad essere il più bravo cattolico di tutti, ha anche il merito di non creare, come fate voi vescovi, fastidi all'Amministrazione americana.

La frase di Giovanni Paolo II cui Clark si aggrappa è la seguente: «La politica del deterrente basata sull'equilibrio delle forze, certo non conforma a se stessa ma come un passo sulla via di un disarmo progressivo, può essere considerata moralmente accettabile». E, in effetti, il punto dolente (per l'Amministrazione) della lettera pastorale che i vescovi do-

vanno approvare entro la prossima primavera è proprio la politica del deterrente, che giustifica il riarmo atomico come ammonimento all'avversario (non lanciare la bomba, perché sareste distrutti), ma che ha avuto il terribile risvolto di una accumulazione di decine e decine di migliaia di testate nucleari dalle due parti, accumulazione che è di per sé diventata un elemento di pericolo. L'Amministrazione Reagan, bisogna ammetterlo, ha capito che il documento dei vescovi cattolici metteva in causa i fondamenti stessi della politica nucleare americana, fondata appunto sull'idea che si può arrivare fino ai denti, ma per garantire la pace. E per questo ha reagito con un documento che, mentre fa l'apologia delle posizioni americane, accusa i vescovi di averne fatto una «lettura sbagliata»; e, mentre è infarrito di citazioni di alti dignitari della Chiesa (a cominciare dal Papa), contesta il diritto dei vescovi ad es-

pressioni di una condanna morale di una politica di corsa al riarmo. Mentre l'Amministrazione preme dall'esterno, i vescovi hanno cominciato a contarsi. Ebbene, il primo calcolo, fatto richiedendo al 278 presenti di esprimersi per iscritto sul testo della pastorale, ha dato questo risultato: 195 vescovi si sono detti «sostanzialmente d'accordo» con il documento proposto dall'arcivescovo di Chicago, Bernardin, 71 hanno espresso «grandi riserve» e 12 un «sostanziale dissenso». L'ultima versione della bozza di lettera pastorale condanna l'uso o la minaccia di usare le armi atomiche, dichiara accettabile la politica del deterrente solo come mezzo per ottenere un disarmo negoziato, sollecita il congelamento reciproco e controllabile degli arsenali nucleari, definisce «immorale» una guerra nucleare e condanna chiunque usasse per primo queste armi sterminatrici.



Per rinfrescare la gola perché nuoci ai tuoi denti?

Oggi c'è Bentasil senza zuccheri cariogeni

pastiglie ricche di sostanze balsamiche solo NATURALI



BENTASIL IN VENDITA SOLO IN FARMACIA

LABORATORI FARMACEUTICI ANGELINI

uni e per gli altri. È nostro interesse — ha proseguito — impegnare l'altra parte in un continuo scambio, accendendo i contatti, i commerci, la cooperazione: è questo il miglior modo per influenzare una desiderabile evoluzione all'interno dell'URSS stessa.

Stamane l'assemblea della NATO prende in esame le proposte delle cinque commissioni di lavoro che si sono riunite nei giorni scorsi: politica, economica, militare, culturale, scientifico-tecnica. Le varie risoluzioni adottate in sessione plenaria (di cui fanno parte 172 delegati dei vari parlamenti nazionali) saranno poi presentate al Consiglio permanente della NATO. All'attuale seduta di Londra sono presenti, come osservatori, anche il Giappone e l'Australia.

Antonio Bronda

ASSEMBLEA ATLANTICA

Sì inglese all'aumento delle spese per armamenti

Dal nostro corrispondente
LONDRA — L'accrescimento della tensione nel mondo è al centro del dibattito all'assemblea consultiva della NATO che si svolge in questi giorni a Londra. I pareri divergono. Ci sono quelli che sostengono il rafforzamento militare e strategico dell'Occidente come premessa indispensabile della stabilità. Ci sono molti altri che pongono l'esigenza della sicurezza regionale nel contesto di una nuova politica del negoziato, efficace, dinamica, realistica. Le due tesi contrastanti finiscono col dimostrare una sola verità: ossia il fatto che le reazioni est-ovest dipendono in primo luogo dallo stato dei rapporti interalleati, dal modo in cui si vanno acuendo (e possono ricomporsi) i problemi, non solo militari, ma economici, fra i paesi della NATO stessa e anzitutto fra USA ed Europa.

Ecco da un lato la signora Thatcher, che, nella sessione inaugurale dell'assemblea NATO ieri mattina a Westminster Hall, è venuta a riaffermare la linea della risolutezza, del negoziato da una base di forza, il rilancio dei toni aggressivi. Le relazioni est-ovest entrano in un periodo di incertezza. Breznev — ha detto la Thatcher — la NATO rimane la garanzia essenziale di sicurezza per l'Occidente; qualunque riduzione delle forze, nel dispositivo della difesa occidentale, metterebbe a repentaglio la pace del mondo.

La Gran Bretagna risponderà all'appello per l'aumento del tre per cento della spesa militare anche a costo di sacrificare gli investimenti per i servizi sociali. La Thatcher ha così continuato: «La minaccia alla sicurezza dell'Occidente nell'82 è altrettanto forte di quanto lo era nel '49. La pace è stata salvaguardata solo perché l'alleanza ha mantenuto un adeguato livello di «deterrenza» sia in campo nucleare che negli armamenti convenzionali». Secondo questa logica, la recente ritirata degli USA sulle sanzioni per il gasdotto

siberiano sarebbe un ramoscio all'appello di Reagan all'URSS attendendosi una ritirata anche a costo di un riconoscimento che l'iniziativa era sbagliata e pericolosa. Ma, abbiamo detto, vi sono altre voci. Ad esempio il senatore americano Charles Percy il quale, in una intervista, ha detto: «Il dopo Breznev apre una opportunità nuova per entrambi gli interlocutori: offre all'Est come all'Ovest l'occasione per ricominciare riformulando i propri atteggiamenti. La linea del confronto e dell'antagonismo è dannosa per gli

GASDOTTO

Quasi un giallo quel no di Mitterrand agli USA

NEW YORK — La messa a punto francese sulla decisione americana di porre fine alle sanzioni sul gasdotto sta dilatandosi con una goffa manovra di Reagan dalla quale traspare un serio contrasto politico. Alcune rivelazioni, trapelate ieri sulla stampa USA, hanno aggiunto altre pennellate a un quadro già sconcertante. Secondo queste fonti, la Francia avrebbe detto anch'essa sì alle conclusioni raggiunte fra

gli Stati Uniti e le altre sette paesi industrializzati capitate sulle restrizioni al commercio e ai prestiti all'URSS. Ma il governo di Parigi non concordava invece sull'opportunità che Reagan annunciasse la revoca delle sanzioni come una conseguenza di quell'accordo.

Quando Reagan è stato informato dal dissenso francese, ha fatto chiamare Mitterrand al telefono, per ottenere un chiarimento. Ma il presidente francese, che aveva già ripetutamente sostenuto che le due cose andavano nettamente distinte non tanto per una questione di forma quanto per una questione di sostanza («L'embargo deciso dagli USA era illegale e politicamente inaccettabile, e perciò va annullato unilateralmente»), non è venuto al telefono, né ha chiamato Reagan successivamente. Il presidente americano, dopo avere aspettato qua-

PARLAMENTO EUROPEO

Sì a Spagna e Portogallo nella CEE ma con riserve

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Spagna e Portogallo devono poter entrare a far parte della Comunità europea entro il 1° gennaio 1984 e i negoziati di adesione devono essere conclusi perché ciò avvenga entro il prossimo marzo. In questo senso si è pronunciato ieri dopo ampio dibattito il Parlamento europeo. Ma il dibattito ha messo in luce anche i gravi e delicati problemi che l'allargamento a dodici, e soprattutto l'ingresso della Spagna,

può comportare per l'Europa comunitaria. Nella relazione presentata a nome della commissione agricoltura dal socialista francese Sutra si afferma addirittura che se l'entrata della Spagna fosse affrontata con leggerezza «essa ci condurrebbe ad una indubbia catastrofe», provocando un assoggettamento definitivo dei paesi mediterranei da parte dell'Europa del nord. Dalla relazione Sutra e da molti interventi è apparso chiaro che l'Europa non potrà

essere capace di ampliarsi se non accettando la propria trasformazione. Il nodo fondamentale da affrontare è quello agricolo. Per riuscire ad innescare una costruzione europea sulle rive settentrionali del Mediterraneo bisognerà innanzitutto far funzionare adeguatamente il settore mediterraneo della politica agricola comunitaria, e attualmente ne siamo ben lontani. E per riuscire ad attuare una politica che coinvolga le ri-

ve settentrionale e meridionale del Mediterraneo bisognerà essere capaci di dominare le concorrenze per creare la complementarità. Poche cifre bastano a dimostrare l'impatto dell'allargamento sull'agricoltura europea e in particolare mediterranea. L'entrata di Spagna e Portogallo porterà ad un aumento della popolazione della CEE del 17 per cento, mentre il numero degli agricoltori aumenterà del 41 per cento e la superficie agricola utilizzabile del 31 per cento. L'entrata della Spagna porterà ad un aumento del 76 per cento della produzione comunitaria di agrumi, del 55 per cento di olio d'oliva, del 38 per cento di pomodori, del 18 per cento di vino. Allo stato attuale del funzionamento della politica agricola comunitaria e dei suoi meccanismi, le conseguenze di questo massiccio aumento di produzioni mediterranee sarebbero disastrose per Italia, Grecia, Francia, ma anche per i paesi della riva meridionale del Mediterraneo. D'altro lato, la penisola iberica non è auto sufficiente nei settori delle carni bovine, dei cereali e dei prodotti latticini, il che apre nuove prospettive per i prodotti delle agricolture ricche del nord, mentre si esaspera la concorrenza tra le agricolture povere del sud. Il problema vero dunque, affinché l'allargamento non si concluda in un disastro, è quello di modificare, — come ha sostenuto a nome dei comunisti italiani l'on. Vitale — subito, prima dell'adesione di Spagna e Portogallo, il funzionamento dell'Europa comunitaria e in particolare dei meccanismi agricoli.

Arturo Berio

RDT
Meeting pacifista evangelico a Berlino Est

BONN — Circa 1.500 persone, in gran parte giovani, hanno partecipato a Berlino Est a una «serata» per la pace intorno allo scrittore Stefan Heym. L'iniziativa rientrava nel quadro delle «Dieci giornate per la pace» indette dalla Chiesa evangelica in preparazione della festività protestante del 17 novembre, «Giornata del pentimento». Manifestazioni, sempre con una notevole partecipazione giovanile, si sono svolte — riferiscono fonti tedesco-federali — anche in altre città della RDT. Il vescovo evangelico di Magdeburgo, Werner Kruschke, in una omelia che ha pronunciato all'inizio della settimana nel Duomo cittadino, ha affermato tra l'altro che chi lotta per la pace deve essere pronto «ad essere critico con ambidue i blocchi» e «affrontare il rischio del primo passo». L'atteggiamento delle autorità della RDT in questa occasione, è parso meno ostile alle iniziative pacifiste di quanto non sia stato in passato.

LAST al limone

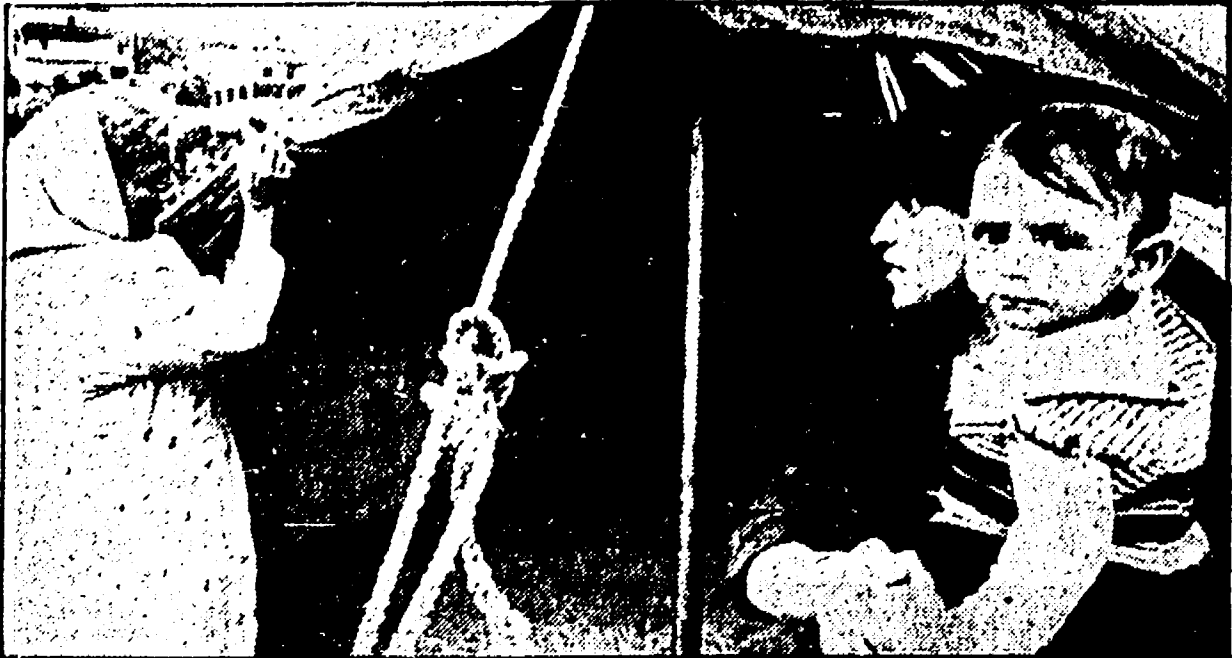
piatti sgrassati e senza odore

LAST al limone

MEDIO ORIENTE

Scrittore israeliano: «Begin e Sharon fanno di noi dei criminali»

Duro atto di accusa contro la guerra nel Libano formulato in un libro del noto giornalista israelo-argentino Jacob Timerman



SIDONE — I palestinesi sfuggiti nel sud Libano alle stragi e alle distruzioni della guerra cercano riparo contro l'inverno sotto le tende fornite dall'ONU

TEL AVIV — La guerra nel Libano ha trasformato gli israeliani in «criminali efficienti» annientando «l'integrità morale di un popolo meraviglioso». Lo scrive in un libro che uscirà il mese prossimo in Inghilterra e negli USA il noto giornalista israeliano Jacob Timerman. Nato in Russia e cresciuto in Argentina, dove diresse dal 1971 al suo arresto e alla sua espulsione il quotidiano liberale «La Opinión», Timerman ha vissuto negli ultimi tre anni in Israele. Il titolo del libro è «La guerra più lunga»; in esso l'autore afferma fra l'altro che il conflitto libanese avrebbe dovuto durare non più di tre giorni e imputa a Begin e a Sharon la responsabilità di aver trascinato Israele in una guerra non necessaria, che non ha vinto e che non può vincere.

Tornando al problema della «criminalizzazione» di Israele a causa della guerra, Timerman ritiene che ciò derivi dal fatto che inconsciamente gli israeliani non respingono la possibilità di un genocidio diretto contro i palestinesi. «Il governo israeliano — egli scrive — in qualunque modo mascheri la sua politica, continuerà a reprimere il popolo palestinese finché non avrà distrutto la sua volontà di vivere, liquidando in tal modo la sua identità nazionale». Secondo Timerman «l'unica speranza per una terapia è che gli ebrei che vivono ai confini di Israele e che hanno mantenuto saldi i valori delle nostre tradizioni morali e culturali sconvolti dal "nazionalismo", istituiscano un tribunale che giudichi il primo ministro Menachem Begin, il ministro della difesa Ariel Sharon, il capo di stato maggiore generale Rafael Eytan e l'intero stato maggiore delle forze armate.

Non è evidentemente senza significato che le personalità messe sotto accusa nel libro di Timerman siano le stesse sul cui operato sta indagando la commissione di inchiesta per il massacro nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Le deposizioni di questa commissione, e le forzate ammissioni dei diretti interessati, hanno ormai liquidato la tesi ufficiale secondo cui Begin e Sharon non potevano prevedere quel che sarebbe accaduto e lo hanno saputo solo a cose fatte.

Dopo quelli delle udienze precedenti (è emerso fra l'altro che il servizio segreto militare era stato informato appena sei ore dopo l'inizio della strage), un nuovo atto di accusa è venuto in forma di deposizione a porte aperte di Hanan Bar'on, vice-direttore generale del ministero degli Esteri. Bar'on ha dichiarato che «voci» sulla carneficina perpetrata dalle milizie di destra nei campi gli sono giunte venerdì 17 strage durata fino al mattino del 18) e che egli ne informò subito il consigliere militare di Begin. Inoltre, Bar'on ha ammesso che lo stesso venerdì il facente funzione dell'ambasciatore americano a Tel Aviv gli aveva rammentato telefonicamente che c'era l'impegno di non far entrare i falangisti nei campi e aveva fatto cenno a voci giunte indirettamente da Washington circa una violazione di questo impegno. Richiesto dalla commissione perché non avesse riferito al suo ministro, Yitzak Shamir, il richiamo americano, Bar'on ha chiesto di rispondere a porte chiuse.

Nella seduta di ieri c'è stata anche la ineffabile deposizione del maggiore-fantoccione Saad Haddad, i cui uomini sono accusati di essere i principali artefici del massacro. Tentando di mostrarsi innocente come un agnellino, Haddad ha detto che i suoi uomini non sono mai andati a Beirut e che lui c'è stato, il 17 settembre, soltanto per porgere le condoglianze alla famiglia del presidente assassinato Baslir Gemayel.

Brevi

Cresce la violenza nell'Ulster

BELFAST — Altri 4 morti, nel giro di 12 ore, nell'Ulster. Due agenti di polizia sono stati feriti da una raffica di mitra esplosa da un'auto che ha forzato un posto di blocco nella contea di Armagh. A Belfast sono stati uccisi un droghiere cattolico e, successivamente, un noto estremista protestante. Il primato della Chiesa cattolica irlandese, mons. O'Fiaich, ha rivolto un accorto appello: «Cessino i terroristi questa tragica litania di morte che minaccia di trasformare l'Irlanda del Nord in un cimitero».

Liberato il vescovo di Lubango in Angola

JOHANNESBURG — L'arcivescovo cattolico angolano di Lubango, mons. Alexandre Do Nascimento, è stato rilasciato l'altra sera da sud-africani, che lo avevano rapito un mese fa nella provincia di Cunene, ed è partito in aereo da Johannesburg per il Vaticano.

Incontro tra Fidel Castro e Indira Gandhi

MOSCA — Fidel Castro ed il premier indiano signora Indira Gandhi hanno avuto un cordiale incontro a Mosca, dove i due statisti si erano recati per partecipare ai funerali di Leonid Breznev.

Molti americani credono che ci sarà guerra

WASHINGTON — Un sondaggio, condotto da un ente privato cattolico (il Centro di ricerca applicata nell'apostolato) ed effettuato con il metodo della «lunga intervista» (un'ora di colloquio), avrebbe accertato che almeno un terzo dei cittadini Usa ritiene che il paese verrà coinvolto entro cinque anni in una guerra di ampie proporzioni.

Ancora tensione fra Grecia e Turchia

BRUXELLES — Il blocco, da parte della Grecia, di fondi della Nato per la Turchia (circa 60 milioni di dollari, da prelevare sul fondo di 4 miliardi di dollari per cinque anni che la Nato destina al miglioramento delle infrastrutture di difesa comune) ha acuitizzato la tensione fra i due paesi mediterranei. La questione potrebbe essere portata all'attenzione dei ministri della Difesa dell'Alleanza, che si riuniranno a Bruxelles alla fine di novembre.

Perez De Cuellar al vertice dell'OUA

NEW YORK — Il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, parteciperà all'apertura della Conferenza al vertice dell'OUA (Organizzazione dell'unità africana) a Tripoli, martedì prossimo 23 novembre.

IRAN

L'opposizione accusa Khomeini di sopravvivere con la guerra

Un esponente del Consiglio nazionale di resistenza analizza la crisi del regime

ROMA — A tre anni e mezzo dalla rivoluzione che ha cacciato lo scàh, l'Iran di Khomeini sembra aver raggiunto il culmine dell'isolamento internazionale e della crisi economica interna. Eppure il regime degli ayatollah, più volte definito «sull'orlo della catastrofe», sia per gli attacchi esteriori (la guerra iniziata dall'Irak il 22 settembre 1980) sia per la guerra civile strisciante che si svolge al suo interno, sembra essersi abituato a vivere con la sua crisi e a sopravvivere ad essa. Ne discutiamo con Manouchehr Hezarkhani, scrittore iraniano e rappresentante in Italia del Consiglio nazionale della resistenza, l'organizzazione che raccoglie gran parte dell'opposizione progressista (fida e anche islamica) al regime di Teheran.

«In un certo senso è vero — ammette Hezarkhani — un anno fa tutti pensavano che il regime fosse sul punto di crollare. Il suo fallimento economico è evidente a tutti. Secondo calcoli ottimistici i disoccupati sono almeno tre milioni, e le attività economiche sono praticamente inesistenti dopo la grande epurazione che due anni fa è stata fatta di tutti i quadri tecnici e manageriali. Solo l'esportazione del petrolio (per quanto molto ridotta) consente oggi al regime una economia di sopravvivenza. Si acquistano all'estero generi alimentari, per dare da mangiare alla gente, e le armi leggere per continuare la guerra.

Ma da sola l'economia non basta a far crollare un regime, per quanto sia isolato. Occorre una lotta politica, che può essere anche armata, come quella che conduciamo da un anno. E il consenso politico del regime si è molto ristretto nell'ultimo anno e mezzo. Chiediamo a Hezarkhani su quali dati possa argomentare questa affermazione. «Ci sono una serie di indicatori molto chiari», dice il rappresentante del Consiglio nazionale della resistenza. «Quando Khomeini giunse in Iran al momento della rivoluzione era una follia immensa il suo accoglimento in modo trionfale. Oggi nessun esponente del regime osa uscire di casa senza una scorta armata. L'insicurezza è ovunque e tutta la vita sociale, anche quella privata, è praticamente paralizzata. Inoltre, negli ultimi due anni vi è stata la grande fuga del cervello. Sono diverse migliaia i tecnici e gli intellettuali, i professori, gli artisti, i

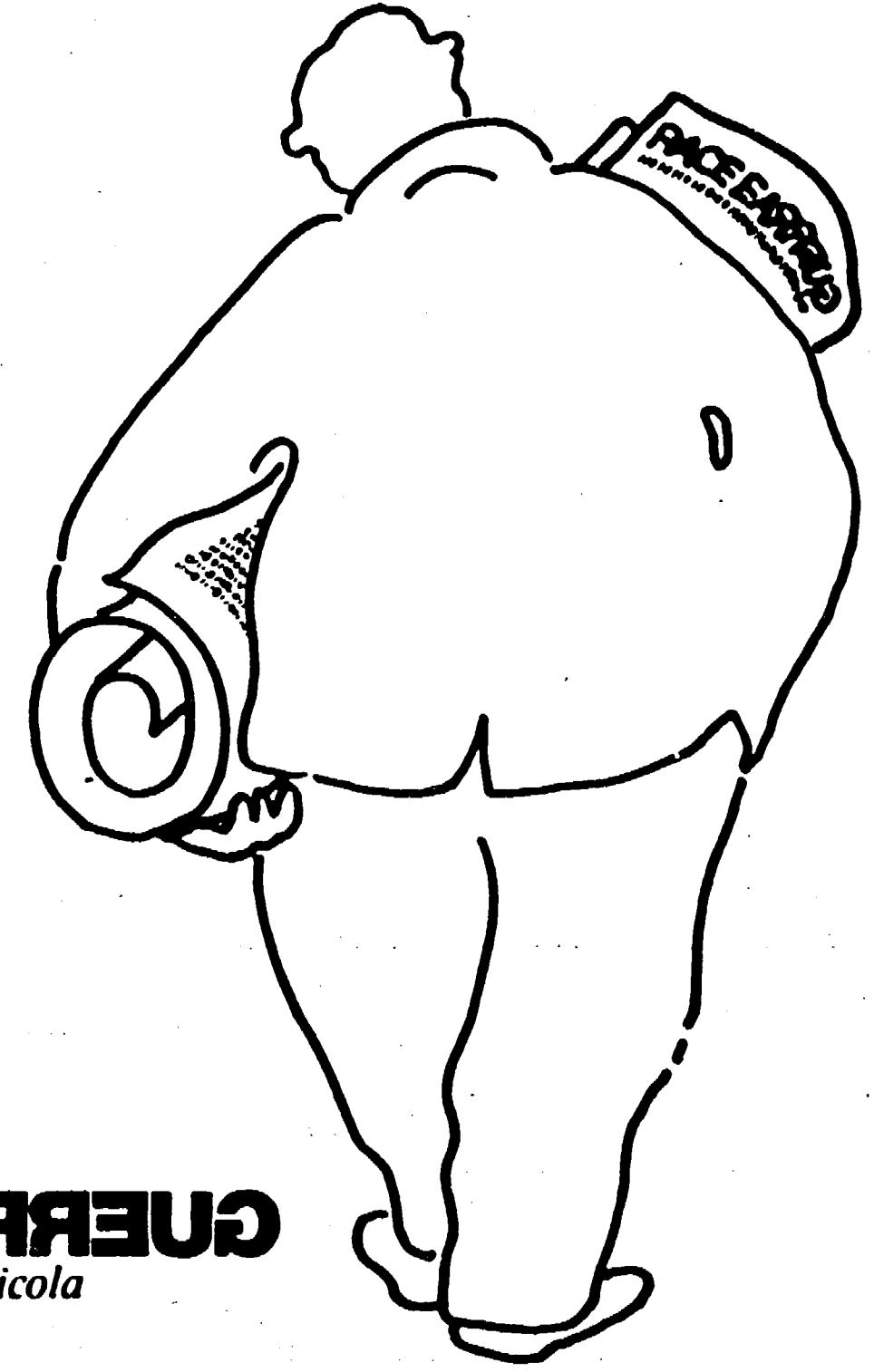
piloti, i diplomatici, ma anche i quadri dell'economia e dell'amministrazione che sono state vittime della repressione o hanno abbandonato il paese. Gli stessi esponenti del regime ammettono che la situazione è catastrofica. E cercano di riprenderla in mano da un lato sostituendo i quadri tecnici e amministrativi con i mullah e con fanatici religiosi, dall'altro, agitando il fantasma del pericolo esterno e con l'appello alla guerra santa contro tutto e contro tutti. In breve, la violenza è oggi l'unica risorsa del regime. Se allenta la pressione rischia di esplodere.

Una guerra quindi quella con l'Irak, soprattutto dopo che le truppe irakene hanno lasciato il territorio iraniano e Baghdad ha riconosciuto le frontiere internazionali fissate nel '75 dall'accordo di Algeri, che è soprattutto ad uso interno? «Il regime dei mullah non ha alcun interesse a porre termine alla guerra. Esso sa che solo così può cercare di mobilitare le masse sulla base del fanatismo. Quando l'Irak aveva attaccato si trattava di difendere le frontiere del paese. Ma oggi lo scopo è diverso. Si tratta, lo affermano i mullah, di esportare la rivoluzione religiosa (l'Irak è l'unico paese oltre l'Iran dove c'è una maggioranza sciita), di far cadere Saddam Hussein. Ma le perdite sono altissime e la gente lo sa perché non c'è giorno che gli aerei non portino dal fronte centinaia di cadaveri per dar loro sepoltura nei luoghi di origine. E il regime è sempre più isolato, ha rifiutato la mediazione dell'Onu, quella dei non allineati, da ultimo anche quella dei paesi islamici e quella proposta dall'Algeria».

I vicini emirati del Golfo persico e in parte la stessa Arabia Saudita, temono il contagio rivoluzionario che può venire dall'Iran. Su cosa si fonda, chiediamo, questa propaganda rivoluzionaria? «Si fonda sul modello khomeinista», dice Hezarkhani — un modello che non sembra avere grande presa neppure in paesi arretrati come quelli del Golfo. È una utopia, potremmo dire, proiettata nel passato, un appello a tornare indietro, ai rapporti socio-culturali che sono appartenuti all'epoca di Mehemmed. Non penso che possa trovare consensi in paesi che devono gestire, certo in modo nuovo, il loro passaggio alla modernità».

Giorgio Migliardi

Una nuova rivista si aggira per l'Italia



PACE E ARRETRUO ogni settimana in edicola dal 26 Novembre

maglia cintura



cintura elastica anatomica maglia contenitiva in purissima lana taglio modellato cuciture ultrapiatte non si arrotola, non si slabbra

DR. GIBAUD giusto sostegno, giusto calore



IN FARMACIA E SANITARI DALLA DUAL SANITARY

ARGENTINA

Respinto dai partiti il piano dei militari per la «svolta»

BUENOS AIRES — La coalizione dei cinque partiti politici che in Argentina rappresentano almeno due terzi del corpo elettorale, ha respinto l'invito a trattare rivolto loro dal regime militare per riportare il paese nella norma costituzionale, democratica e parlamentare. Il regime dei militari aveva invitato i partiti a discutere 15 condizioni prima di trasferire i poteri nelle mani di un governo civile.

La coalizione, nota come «multipartidaria», ha giustificato il rifiuto affermando che i punti che dovevano essere messi in discussione sono contrari alla costituzione del paese e costituirebbero un grave condizionamento per un governo eletto dal popolo.

I generali di Buenos Aires, che sono al potere dal colpo di stato del 1976, promissero nel giugno scorso, all'indomani della disfatta militare nelle isole Falkland, di ridare il potere governativo ai civili entro il marzo del 1984. Nei giorni scorsi, la giunta militare aveva messo a punto una serie di proposte che avrebbero dovuto costituire la piattaforma politica di una futura istituzione. I cardinali della «scacchiera», predisposta dai militari per la concertazione con le forze politiche, erano la futura legge elettorale (compreso il calendario politico e la data delle elezioni e della trasmissione dei poteri), la abolizione dello stato d'assedio (in vigore da otto anni) e la libertà dei detenuti politici ancora senza processo. Inoltre,

i militari chiedevano una discussione e una convivenza di posizioni sulla disastrosa sconfitta militare nelle Falkland, la sanguinosa repressione operata nel decennio scorso con decine di migliaia di persone scomparse e il pauroso deficit della bilancia commerciale, che ha raggiunto i 40 miliardi di dollari. Secondo i militari argentini le condizioni, poste come base per un accordo con le forze politiche, avrebbero solo lo scopo di assicurare un «trasferimento armonioso e ordinato» verso la democrazia. Il presidente, generale Reynaldo Bignone, parlando ai giornalisti dopo il rifiuto a trattare dei partiti, ha affermato che «non è questo il momento più opportuno per fare commenti sugli sviluppi della situazione politica».

CINA

Il Dalai Lama potrà tornare ma solo come un leader spirituale

Dal nostro corrispondente PECHINO — Un articolo sulla «Beijing Review» di questa settimana rivela, per la prima volta da parte cinese, il contenuto delle discussioni che vi sono state recentemente tra rappresentanti del Dalai Lama e le autorità di Pechino. Più di una volta il leader tibetano, fuggito in India dopo il fallimento della rivolta del 1959, era stato invitato a tornare in Cina. Negli ultimi

tre anni, ben quattro diverse delegazioni di rappresentanti del Dalai Lama sono venute a trattare a Pechino. Ma la Cina popolare non aveva nascosto la propria irritazione, e aveva protestato attraverso i canali diplomatici, quando nello scorso settembre il «budda vivente» aveva compiuto un viaggio in diversi paesi europei ed era stato ricevuto dalle autorità locali. La rivista ufficiale in

lingue estere di Pechino fa ora il punto sulla posizione cinese. Ma dà anche un quadro delle posizioni della controparte. La delegazione di tre persone inviata dal Dalai Lama a Pechino quest'anno aveva avanzato due richieste di fondo: che al Tibet venisse accordata un'autonomia simile a quella che Pechino propone a Taiwan e che gli attuali confini amministrativi della regione, dove attualmente vivono quasi un milione e 800 mila tibetani, venissero allargati in modo da includere l'altro milione e 600 mila che vivono nel Sichuan, Qinghai, Gansu e Yunnan. La risposta di Pechino è che Taiwan e Tibet sono due cose diverse. La proposta di autonomia in nuove parti formulatesi lo scorso autunno per Taiwan tiene conto del fatto che vi vive un sistema sociale diverso, mentre il Tibet «ha già compiuto la sua trasformazione socialista». Quanto alla costituzione

sul piano amministrativo di un «grande Tibet», la richiesta viene considerata «non realistica». Quanto alla persona del Dalai Lama, e dei seguaci che lo seguono nella fuga dal Tibet nel 1959 e lo sostengono nell'esilio, Pechino è disposta a mettere una pietra sul passato. Ma a patto che si tenga ben distinto il suo ruolo di leader spirituale — sul quale non sembrano più esserci obiezioni: è ovvio, dice l'articolo, che i tibetani abbiano accolto entusiasticamente i rappresentanti del Dalai Lama, in quanto lo considerano un «budda vivente» — da quello di leader politico. Ma al tempo stesso si va anche più in là quando nell'articolo si prospetta che, nell'eventualità di un ritorno degli esiliati, il governo cinese troverà un'adeguata sistemazione politica e personale per loro.

S. G.

ARAMIS la camicia che sfida ogni giorno

Diruttore EMANUELE MACALUBO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Guido Dell'Aquila

Il Tesoro senza credito pur pagando fino al 21%

A fine mese 20 mila miliardi di BOT - Ingorgo di impegni finanziari fino ai primi di dicembre - Il ministro del Tesoro Andreotta vittima del suo gioco al rialzo

ROMA — Il Tesoro sta per offrire buoni ordinari per 20 mila miliardi, 15.710 per le scadenze e gli altri per procurarsi il denaro a copertura dell'indebitamento. La notizia sarebbe stata accolta con soddisfazione un anno fa, quando era in pieno svolgimento la corsa all'acquisto del BOT, mentre ora suscita scetticismo. I motivi non mancano. L'offerta di certificati di credito col 21% d'interesse, due giorni fa, non è andata a ruba: le sottoscrizioni iniziali non hanno superato il 50%. L'interesse offerto dal Tesoro è largamente superiore a quello di altri tipi di impiego ma con la paura non si fanno conti.

È la paura verso governi che non hanno saputo mantenere un solo impegno in questi anni. Bisogna partire dalle cause generali: negli Stati Uniti, dove Reagan prometteva il pareggio del bilancio soltanto 18 mesi addietro, si sta diffondendo la medesima diffidenza verso la capacità del Tesoro di restare nel tempo buon pagatore. Questa paura è stata diffusa, a pensarci bene, dal metodo stesso adottato dal Tesoro che, in luogo di sforzarsi di pagare il meno possibile di interessi, ha offerto il massimo, ha trascurato ogni

iniziativa capace di instaurare un rapporto meno clamoroso ma onesto con i risparmiatori. Il debitore sciacquone non piace ai prestatori.

Lo scialo del Tesoro, dopo un po' d'euforia, è diventato sospeso.

Le cause della difficoltà che trova il Tesoro a finanziarsi deriva dalla convergenza, in un medesimo periodo di due mesi, di molti fattori negativi: 1) entro novembre si pagano gli accenti di imposta e, oltre a questi, si liquidano le «condone» fiscali; 2) le banche hanno iniziato le operazioni di chiusura dei conti dell'anno: solo aumentando al massimo i depositi entro il 31 dicembre, potranno far «quadrare» i conti nel bilancio delle tredicesime senza contare che potrebbero emergere alcuni sinistri di una caduta più generale del risparmio; 3) la lira si trova, in termini stagionali, nella fase più bassa dell'anno.

Di questi fattori uno soltanto è favorevole: l'entrata fiscale quasi si raddoppierà a fine novembre, avvicinandosi ai 15 mila miliardi. Non è

vero, dunque, che il Tesoro si troverà senza denaro, mancherà sempre lo stesso tipo di denaro: quello che avrebbe dovuto andare agli investimenti.

La manovra fiscale, del resto, ha assunto troppo accentratamente i caratteri del «raschiare il fondo della botte». Il governo, con i decreti, ha inflitto con le imposte sui consumi proprio mentre i consumi calano. Avrebbe dovuto prelevare, invece, sui redditi che continuano ad avere un certo livello di stabilità. Il che non vuol dire sui redditi del CCT o del BOT, merce quanto mal difficile in questo momento.

Il ministro Andreotta ha un bel dire che sono state le banche a diffondere la paura di una tassazione del BOT. Prevenire la paura era il suo primo compito. Da oltre due anni, sul suo tavolo, si trovava il quesito su come pervenire all'equa tassazione dei capitali: bastava promuovere una decisione collettiva del governo, dirimere il contrasto alla base, pervenire a decisioni attuabili nel tempo ma che dessero l'idea di un disegno coerente.

Come abbiamo visto, è mancato persino il programma, molto più modesto, che poteva evitare la congestione

finanziaria di questo scorcio dell'anno.

Da un punto di vista tecnico, il governo non ha alcuna possibilità di mettere imposte sul BOT o di mutarne il rendimento, le scadenze. Il risultato principale della condotta di Andreotta è infatti una situazione di dipendenza del Tesoro dalle banche e dai sottoscrittori privati. Se le banche dicono alla clientela che «non si trovano» BOT di taglio inferiore a 5 milioni, il Tesoro non dispone di un certo numero di questo tipo di costruzioni.

Il Tesoro ha già perso duecento miliardi di depositi — in termini reali — dai titoli venduti tramite il Bancoposta. Ha parlato a lungo di titoli «indiciati» da offrire al piccolo risparmiatore e non li ha mai definiti né messi in circolazione. Molti risparmiatori vengono ora spinti, di fatto, a congelare il loro risparmio, a lasciarlo inoperoso. Anche questa è una misura di riduzione di produttività del sistema economico. La confusione non è casuale, nasce da interessi tutti imperniati sullo sfruttamento del denaro a breve termine, a cui il governo si è accodato.

Renzo Stefanelli

Il 1983, quarto anno di crisi in Europa

Relazione CEE: Ruffolo non firma - Le sinistre non la votano - 12 milioni di disoccupati

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il 1983 sarà ancora un anno di ristagno economico, il quarto consecutivo per la Comunità europea. Lo afferma la relazione della commissione economica che viene oggi in discussione al parlamento europeo. Ci sarà una crescita dell'1% solo se vi sarà un rimbalzo nella seconda metà dell'anno, per effetto di una eventuale riduzione dell'inflazione e dei tassi di interesse e di un processo di ricostituzione delle scorte. La disoccupazione continuerà ad aumentare raggiungendo i 12 milioni nella seconda metà dell'anno. La relazione pone l'accento sul carattere strutturale della crisi e sostiene che occorre innanzitutto favorire l'occupazione basandosi su una crescita fondata sugli investimenti e la domanda esterna in un clima di stabilità monetaria e di rispetto degli equilibri esterni.

Nella relazione viene deplorata l'inerzia del consiglio e la timidezza della commissione di fronte all'impegno comunitario di rafforzare e di perfezionare il sistema monetario europeo. La relazione doveva portare il nome di Giorgio Ruffolo. Ma essa è stata modificata così profondamente in commissione, che Ruffolo ha rinunciato ad essere relatore e le sinistre (socialisti e comunisti) hanno rifiutato di votarla. Così, è passata con tredici voti e dodici astensioni. La terapia che si propone — ha detto Ruffolo — è puramente monetaristica, non fissa obiettivi di crescita reale di aumento dell'occupazione. Nel rapporto originale c'era la proposta di ridurre il deficit di bilancio, di diminuire le spese dello Stato assistenziale, di limitare l'indizzazione dei salari. Ma c'erano anche misure di impulso alla economia proposte da una politica attiva sul mercato del lavoro. Ora rimangono solo misure di risanamento che tendono a portare all'1,6% all'anno l'aumento del prodotto interno lordo e all'1,8% l'aumento della produttività. Uno squilibrio che potrebbe significare in dieci anni altri sette milioni di disoccupati.

Arturo Barioli

Sterlina in caduta la crisi tocca il fondo

ROMA — La discesa della sterlina è continuata ieri con la perdita di oltre 50 lire: la quotazione ultima è stata di 2353 lire. La sterlina è manovrata al ribasso per dare ossigeno all'industria inglese che ha perduto, oltre a quote di esportazione, anche una parte del mercato interno a favore di venditori stranieri.

In ribasso anche il dollaro, sceso a 1475, sulla base di un andamento pendolare che dura ormai da qualche settimana. Queste oscillazioni hanno in parte cause psicologiche — le «voce» sull'andamento dei tassi d'interesse — ed in parte di natura tecnica, in quanto esiste una attivissima speculazione che acquista dollari nei momenti di sfiorarsi per cederli non appena si verifici anche un modesto rialzo.

La posizione della lira non è sostanzial-

mente mutata. La Banca d'Italia diffonde il dato sulle riserve in settembre fra gli 511 miliardi di dollari, un dato di poco significativo. La prova più difficile per la lira comincia con l'autunno una volta cessato l'afflusso valutario dei turisti che mette a nudo le «falle» strutturali della bilancia con l'estero.

Ieri si sono avuti segnali del proseguire di una attività considerevole di acquisizione in prestiti esteri. Il Consorzio di credito per le opere pubbliche-CREDIOP ha ottenuto un prestito di 100 milioni di marchi della durata di otto anni. L'ENEL sta trattando un prestito di 100 milioni di franchi svizzeri. Le Ferrovie confermano il mandato per un prestito di 200 milioni di dollari. I prestiti esteri dovrebbero continuare in misura tale da compensare almeno le uscite valutarie per il pagamento di interessi ed i rimborsi.

Renzo Stefanelli

I cambi

| MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC | 17/11/82 | 16/11/82 |
|-------------------------------|----------|----------|
| Dollaro USA | 1475 | 1481,50 |
| Dollaro canadese | 1203,70 | 1208,50 |
| Marc tedesco | 575,40 | 575,425 |
| Fiorino olandese | 529,76 | 529,485 |
| Franc belga | 29,717 | 29,704 |
| Franc francese | 203,00 | 203,00 |
| Sterlina inglese | 2353,65 | 2405,225 |
| Sterlina irlandese | 1958,25 | 1956,50 |
| Corona danese | 164,575 | 164,465 |
| Corona svedese | 202,625 | 202,275 |
| Corona svedese | 195,555 | 196,275 |
| Franc svizzero | 673,965 | 672,025 |
| Scellino austriaco | 82,008 | 81,929 |
| Escudo portoghese | 15,955 | 16,07 |
| Peseta spagnola | 12,289 | 12,335 |
| Yen giapponese | 136,277 | 137,24 |
| ECU | 1342,77 | 1347,24 |
| Oro fino per gr. (Milano) | 19,600 | 19,800 |

Dal nostro corrispondente NEW YORK

— Brutte notizie per Reagan dal fronte economico e da quello parlamentare. A dire il vero, non si tratta di novità sorprendenti perché lo stato dell'economia resta da mesi sotto il segno della recessione e perché la situazione parlamentare si è fatta più difficile dopo le ultime elezioni. Tuttavia, poiché Reagan ha ripreso a viaggiare e nelle ultime sue sortite nel Sud si è sforzato di apparire ottimista e sicuro di sé, gli ultimi due richiami alla realtà hanno un valore di ammonimento per la Casa Bianca.

Procediamo con ordine. Ieri è stato reso noto che il grado di utilizzazione degli impianti industriali è sceso al 68,4 per cento cioè al livello più basso dal lontano 1948, e ciò nonostante la riduzione, o per dir meglio, la chiusura, di alcune fabbriche di acciaio e di alcuni impianti petroliferi. Nel settore automobilistico, uno dei più colpiti dalla recessione, gli impianti sono utilizzati al 49,7 per cento. Il che vuol dire che meno della metà del potenziale produttivo è sfruttato.

Il giorno precedente era stata annunciata una caduta dello 0,8 per cento nella produzione industriale, la più pesante degli ultimi sei mesi. Di fronte a questi indici, un crescente numero di economisti, e tra loro anche alcuni di quelli che lavorano per l'amministrazione, hanno accentuato i pronostici pessimistici, prevedendo che nell'ultimo trimestre di quest'anno si avrà una riduzione del prodotto nazionale lordo. Sul piano parlamentare, il senatore Pete Domenici, presidente della commissione Bilancio della Camera Alta, ha dichiarato pubblicamente che bisognerebbe attenuare il tasso di crescita della spesa militare.

Deficit pubblico e la produzione industriale, gli «scogli» di Reagan

Il grado di utilizzazione degli impianti è sceso al livello più basso: 68,4 per cento - Nel settore delle automobili si sfiora appena il 49 per cento - Anche a livello parlamentare sorgono difficoltà per la Casa Bianca

Di chi è la colpa dei problemi economici americani? (da Business Week)



e mettere in mora il piano Reagan per le riduzioni fiscali all'industria.

Domenici, ovviamente, è repubblicano e se queste sono le opinioni che prevalgono nei più autorevoli legislatori vicini al presidente, se ne può dedurre che Reagan dovrà scendere ben presto a compromessi parlamentari. I democratici promettono che con un piccolo aumento del prezzo della benzina si finanzia un piano straordinario di lavori pubblici per assicurare un'occupazione a 3-4 mila disoccupati e per rimettere a posto strade, ponti, fognie e altre attrezzature pubbliche molto deteriorate. Reagan nichia, sostenendo che il problema della disoccupazione si risolve favore-

do la ripresa dell'economia. Ma è appunto la ripresa che non si vede all'orizzonte. Ultima punzecchiatura per il presidente: un sottocomitato del Senato ha votato per la soppressione del programma finanziario che dovrebbe consentire la costruzione del nuovo missile Pershing, quello che dovrebbe essere installato in Europa l'anno prossimo se prima non si raggiungerà un accordo Est-Ovest sul disarmo.

Abbiamo detto dovrebbe anche perché le prime tre prove di questo missile sono andate in fumo: due sono fallite e la terza è stata annullata perché se ne prevedeva l'esito negativo.

Aniello Coppola

Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento

... In una rima su Labello entro il 31/3/1983 se verrà pubblicata con il tuo nome e cognome a casa in omaggio un assortimento di prodotti Via E. Ruffo n. 10 - Conco 1 - Bergamo S.p.A. - Via Erastio 31 - 20128 Milano

Scendono in Borsa i titoli azionari dei grandi gruppi

MILANO — Ultima giornata del ciclo mensile degli affari, ieri la borsa valori ha registrato in pieno l'assenso di prospettive dei grandi gruppi.

Le azioni Gemina, società di controllo sulla Montedison, hanno perduto il 7,4%. Ma tutto il gruppo FIAT, che pure non manca di profitti, registra seri regressi: meno 3,6% le azioni FIAT privilegiate con l'azione della capogruppo ad uno dei livelli più bassi, 1611 lire. L'azione Montedison ieri quotava 102 lire.

In regresso tutto il gruppo La Centrale che dopo la svalutazione della partecipazione nella società Rizzorio-Correa sente odore di liquidazione: le azioni Centrale hanno perduto il 3,4% ed altrettanto le Toro, società controllata da La Centrale, e la Banca Cattolica. Le società con azioni in

aumento erano ieri la Dalmine, in ripresa da qualche tempo, le Breda e la SIP: a lungo la prevalente capitale pubblico i cui profitti sono previsti in rialzo. Aumenti forti su singoli titoli come la Generalfin (più 13,5%), la Navigazione Alta Italia (più 9,6%), la Elioloma (più 7,5%).

In fondo l'esistenza di un comparto al rialzo dimostra che non si può imputare la crisi della borsa, profondissima anche nell'ultimo mese, a fattori generici.

L'alto costo del denaro e la mancanza di prospettive delle società sono sufficienti a spiegare la depressione. Ciò non impedisce agli operatori di insistere nella richiesta di una politica assistenziale anche per gli acquirenti azionari; a differenza dei loro colleghi di altri paesi che chiedono la ripresa produttiva.

Oggi banche aperte. Da domani gli scioperi?

ROMA — Oggi gli sportelli delle banche resteranno aperti regolarmente. Il sindacato dei bancari, FLB, ha, infatti, deciso di rinviare di una giornata lo sciopero articolato di 13 ore (a partire appunto da oggi fino al 30 novembre prossimo). Una sorta di pausa di riflessione che i lavoratori degli istituti bancari si prenderanno per valutare appieno le controproposte presentate alla FLB dalla Associazione dell'Acri: «Oggi verifichiamo se si tratta di una manovra tendente a rinviare tutto oppure di una vera e propria disponibilità».

Una decisione è giunta dopo la riunione dell'esecutivo della Federazione lavoratori bancari che doveva valutare appunto il documento delle controproposte su tutta la partita del contratto di lavoro dei bancari.

Che cosa si è detto negli incontri svoltisi nei giorni scorsi con l'Assicredito. I sindacati hanno informato che la controproposta ha confermato la propria linea sugli orari di lavoro, sul part-time e sulla parte economica del contratto.

Trasporto aereo. Accordo per il personale di terra

ROMA — A quasi un anno dalla sua apertura si è chiusa la vertenza per il rinnovo del contratto integrativo del personale di terra dell'Alitalia. Aeri, Aermiditerranea e Aeroporti di Roma. L'intesa è stata sottoscritta ieri al ministero del Lavoro dopo che le organizzazioni sindacali avevano avuto l'assenso dalle assemblee dei lavoratori e dal coordinamento, a firmare la proposta di mediazione del ministro. Ciò anche se lavoratori e coordinatori sindacali hanno ritenuto la conclusione non «soddisfacente». D'altra parte però hanno detto di non aver fatto le altre ipotesi alternative.

L'accordo prevede la corresponsione di una «una tantum» rispettivamente di 300, 350 e 400 mila lire, a seconda del livello salariale, a copertura del periodo 1 gennaio-31 ottobre 1982 e un aumento salariale, sotto forma di indennità di presenza (usufruttabile quindi con la effettiva presenza sul lavoro), di 30, 35 e 40 mila lire mensili con decorrenza dal 1 novembre di quest'anno.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1980-1987
A TASSO INDICIZZATO DI NOMINALI L. 800 MILIARDI (HENRY)

Il 1° dicembre 1982 matura l'interesse relativo al semestre giugno-novembre 1982 (cedola n.5) nella misura di L. 96.500 netto per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

- a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di settembre e ottobre 1982, è risultato pari al 19,442%.
- b) per i BOT a 12 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di settembre e ottobre 1982, è risultato pari al 18,62%.
- c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 19,031%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 9,101%.

In conseguenza, a norma dell'art.5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre dicembre 1982 - maggio 1983 (cedola n. 6 scadente il 1° giugno 1983) un interesse del 9,10% pari a L. 91.000 nette per ciascuna cedola senza alcuna trattenuta per spese.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO 1982-1989
INDICIZZATO DI NOMINALI L. 500 MILIARDI III EMISSIONE (REDI)

Il 1° dicembre 1982 matura l'interesse relativo al semestre giugno-novembre 1982 (cedola n.1) nella misura di L. 97.500 nette per ciascuna cedola, senza alcuna trattenuta per spese.

Comunichiamo inoltre che:

- a) per i titoli quotati esenti da imposte, di cui all'art. 5 punto A del regolamento, il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti medi effettivi dei mesi di settembre e ottobre 1982, è risultato pari al 19,442%.
- b) per i BOT a 6 mesi il tasso di rendimento, pari alla media aritmetica dei rendimenti corrispondenti ai prezzi di assegnazione delle aste tenutesi nei mesi di settembre e ottobre 1982, è risultato pari al 17,797%.
- c) la media aritmetica dei tassi di cui ai precedenti punti a) e b) risulta, pertanto, pari al 18,62%, corrispondente al tasso semestrale equivalente del 8,913%.

In conseguenza, a norma dell'art.5 del regolamento del prestito, le obbligazioni frutteranno per il semestre dicembre 1982 - maggio 1983 (cedola n. 2 scadente il 1° giugno 1983) un interesse dell' 8,90% pari a L. 89.000 nette per ciascuna cedola senza alcuna trattenuta per spese.

Inoltre, allorché a norma dell'art. 6 del regolamento saranno determinate le eventuali maggiorazioni da corrispondere sul capitale all'atto del rimborso, verrà considerato per il secondo semestre di vita delle obbligazioni uno scarto positivo pari allo 0,913%, pertanto — tenuto conto dello scarto determinato nel semestre precedente — l'attuale maggiorazione sul capitale è del 2,663%.

Ricordiamo infatti che, sempre a norma del suddetto articolo 6, secondo comma, del regolamento, i premi di rimborso risulteranno dalla media di tutti gli scarti, positivi e negativi, tra i rendimenti medi effettivi di ciascun semestre e l'8%, moltiplicata per il numero di semestri in cui le obbligazioni da rimborsare sono rimaste in vita.

mal di denti?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/B Aut. Min. Sanità 5344

Al primo rally di Frosinone

ACHILLE MANASIA SU TALBOT SUMBEAM TI FA MIRACOLI

Il primo rally di Frosinone che ha pagato il noviziato con una serie di banali incidenti, ha registrato il dominio assoluto, come usuale, della grande scuderia «Tre Gazzelle» e di Mirri-Mazzanti su 131 Abarth che ha guadagnato il primo posto assoluto.

Degna di nota la presentazione di Achille Manasia in coppia con la graziosa navigatrice Nadaro. Il pilota, nonostante la rottura del cambio alla seconda P.S., guidando in prima e quarta marcia, ha guadagnato un eccezionale sesto posto assoluto. (R.C.B.)

Rispunta il progetto Cabassi per la Fiera Ma a chi conviene?

MILANO — Senza il grande pagatore Calvi, Giuseppe Cabassi deve rivedere le sue ambizioni? Potrebbe essere vero, se si guarda agli sviluppi della vicenda Brioschi, la sua finanziaria, per la quale Cabassi da tempo dovrebbe procedere ad un sostanzioso aumento di capitale (200 miliardi): ma l'operazione non avviene alla meta. Non solo, oggi Cabassi si trova in difficoltà perché la Centrale finanziaria non intende accettare una valutazione garantita a suo tempo da Roberto Calvi, ma ostacolata dall'allora amministratore delegato Michael Leemans) di 32 miliardi data ad un pacchetto di azioni Brioschi. Per gli attuali dirigenti della Centrale non valgono più di 22 miliardi e Cabassi rischia un «bisogno» di 10 miliardi.

Presumibilmente bloccato sul terreno dell'alta finanza, Cabassi cerca di sviluppare iniziative in un terreno che domina meglio, quello degli affari immobiliari. Ora tenta di rilanciare il mega-affare del trasferimento e dell'allargamento della Fiera di Milano nei suoi possedimenti di Milano Fiori, una struttura di uffici e servizi sorta alle porte meridionali della metropoli lombarda.

Non è inopportuno rammentare come già ai giorni della pantomina della scalata Cabassi al Corriere, vi fu chi parlò di una presunta operazione che avrebbe avuto come interlocutori l'imprenditore milanese e alcuni dei suoi sponsor politici: tu Cabassi acquisti per noi il Corriere, noi ti aiuteremo a lanciare in grande stile Milano Fiori trasferendo là la Fiera di Milano. In verità non mancavano taluni argomenti tecnici a sostegno di un ingrandimento della Fiera e magari di un suo trasferimento.

Oggi la Fiera rischia di rappresentare una vetrina scarsamente rappresentativa delle ambizioni produttive e mercantili della Lombardia e del paese intero. Eppure per nessuno era scontata una delega a Cabassi per risolvere i problemi di spazi della Fiera. È noto per esempio che da qualche anno si è resa libera un'area vasta e prestigiosa a ridosso del quadrilatero che racchiude gli spazi della grande esposizione milanese: con il trasferimento dei suoi impianti ad Arese l'Alfa Romeo, una azienda pubblica in crisi finanziaria, ha lasciato libera l'area del Portello, uno spazio ampio, appetibile ed appetito da tanti, inseribile in un piano di espansione del terziario. E' altresì conosciuto un progetto predisposto dallo stesso sindaco Tognoli per costruire nell'area del Portello un centro congressi, alberghi, garage.

Si sa che l'Alfa Romeo è decisamente interessata alla cessione del Portello, un terreno che non le serve più, mentre ha bisogno di raccogliere fondi per investire che per ridurre gli oneri finanziari che pesano sulla società automobilistica. Eppure una settimana fa si sono riuniti, pronubò il presidente basista della regione Lombardia Guzzetti, alcuni personaggi prestigiosi sul tema «progetto Fiera»: Marcora, Merloni il sindaco Tognoli, il presidente della provincia Turinelli, il segretario generale della Fiera Gino Colombo.

Qualcuno potrebbe pensare abbiano discusso del progetto Tognoli di utilizzazione dell'area Portello per le esigenze della Fiera di Milano, magari in-

sieme ad altri studi aggiuntivi e alternativi. Invece no, secondo il Corriere della Sera avrebbero discusso di un progetto unico, lo sbocco Milano Fiori come potenziamento della Fiera. Paladino della soluzione il vigoroso presidente Merloni della Confindustria, comprensivo Tognoli: «Nell'ambito di una gestione unitaria non terribile e non ci sono obiezioni ad un polo alternativo».

Secondo il compagno Turinelli nella riunione si è discusso soltanto: 1) di verificare le esigenze di reale ampliamento della Fiera; 2) delle dimensioni precise dell'ampliamento; 3) della necessità che la Fiera mantenga una «gestione unitaria».

La riunione comunque non ha avuto conclusioni concrete, ma lunedì 22 novembre Giuseppe Cabassi presenterà ufficialmente a Milano Fiori il suo progetto Fiera. Praticamente l'assessore socialista al coordinamento del territorio della regione Lombardia, Luigi Vertemati, che possiede un'attuale Fiera di Milano e il nuovo polo fieristico di Milano Fiori, Vertemati annuncia una decisione in tempi rapidi, se non immediatamente d'approvazione già due anni fa, quando ancora non era presidente della Confindustria.

L'assessore socialista si sbaglia, perché due anni fa Merloni era già presidente degli imprenditori italiani e secondo il Corriere, che sono circolate negli ambienti industriali, si era impegnato in vicende immobiliari confindustriali (non da meno il vantaggio, pure per gli imprenditori) con lo stesso Cabassi e il tessile comasco Giuseppe (Pippo) Bordogna.

D'altra parte l'interesse della Confindustria per l'adeguamento spaziale della Fiera di Milano alle esigenze di sviluppo sentito dagli imprenditori è del tutto legittimo. Sorgono tuttavia tanti seri problemi per la costruzione di un polo fieristico a Milano Fiori, anche eliminando sospetti: Milano Fiori si trova sulla direttrice sud ovest di Milano, all'imbocco dell'autostrada per Genova. E' una zona a struttura viabilistica, indispensabile per un grande polo espositivo. Infatti Cabassi avrebbe chiesto addirittura lo spostamento del casello autostradale per rendere agevole l'accesso alla «prevista» zona fieristica.

A carico di chi dovrebbero essere tutti questi lavori e tutta la complessa organizzazione di servizi necessari ad una Fiera, anche se integrativa e non sostitutiva di quella di Milano? Dove, come, mediante chi Giuseppe Cabassi potrà reperire i mezzi finanziari per attuare il «suo progetto»? Non si tratta di interrogativi maligni avanzati per ostacolare un buon affare. Viviamo tempi che inducono indubbiamente al sospetto sui «buoni affari», ma in questo caso di altro si tratta. La settimana prossima proprio la Confindustria organizza un convegno a Firenze per discutere sui modi migliori di impiegare i soldi degli italiani. Ebbene, il modo migliore per impiegare bene i soldi, soprattutto quando, dovesse trattarsi di fondi pubblici, è quello di fare piena e totale chiarezza sulla prospettiva dei progetti che si vogliono realizzare, sul fatto che servano a qualcosa e non a qualcuno.

Antonio Mereu

Bloccato sul terreno dell'alta finanza, persa la protezione del «grande pagatore» Calvi, l'imprenditore milanese tornerrebbe con più slancio ai suoi affari immobiliari



Giuseppe Cabassi

Montedison «licenzia» cinquemila lavoratori

L'azienda si è presentata alle organizzazioni sindacali con un piano di tagli - Ai 1800 cassintegrati se ne aggiungono adesso 3.300 ma per loro non c'è ritorno in fabbrica

ROMA — «La Montedison la chiama cassa integrazione. Ma è un eufemismo, questi che ci propone sono dei licenziamenti in piena regola. Al termine dell'incontro tra l'azienda e il sindacato dei chimici si respira un'aria di tensione e di preoccupazione. Come aveva annunciato già ieri la Montedison si è presentata con un pacchetto di provvedimenti: i sospesi sono — per lei — 3.300, operai — non più necessari a causa dei processi di razionalizzazione e di riorganizzazione degli stabilimenti e a causa dell'accordo sottoscritto con l'Eni. I cancelli delle fabbriche si chiuderebbero inesorabilmente alle loro spalle: e nel conto degli esuberanti bisogna aggiungere a questi 3.300 lavoratori anche i quasi 1.800 che in cassa integrazione già ci sono, e da un pezzo.

L'operazione che fa la Montedison — commenta Neno Coldagelli, segretario Fulc — è semplice: ci sono problemi di competitività internazionale, di produttività? Bene, l'unica soluzione è per lei quella della riduzione della base produttiva e di conseguenza dell'occupazione. Il quadro della chimica di base (petrolchimica e fibre) è drammatico: nel corso dell'81 sono stati persi quindicimila posti di lavoro. Con questa nuova ondata di sospensioni (che riguarda non solo la Montedison ma anche l'Eni chimica e l'Enox) si arriverebbe ad un totale per l'82 che sta tra i 18 e i 19 mila occupati in meno.

La situazione è difficilissima specie in alcuni grandi stabilimenti. La Montedison ha detto, infatti, come distribuirà la «cassa integrazione». A Brindisi saranno sospesi in 1.300, 700 sono già cassintegrati, in totale fa 2.000 su un complesso di 4.000 dipendenti, è un

vero dimezzamento. A Ferrara la nuova cassa integrazione riguarda 520 persone, 150 sono i vecchi sospesi (su 2.500 dipendenti). Mano pesante anche a Priolo dove agli attuali 600 cassintegrati se ne aggiungeranno altri 700. Altri 580 sospesi a Marghera dove fuori sono già in 300. A Terzi dai 1.200 dipendenti «originari» scenderà a 850, visto che tra vecchi e nuovi i sospesi saranno 320.

Ecco. Ora il carattere del nuovo accordo con l'Eni si delinea più chiaramente. Ed è un carattere puramente recessivo: si abbandonano tutti i punti fermi positivi che avevano portato nella primavera scorsa all'accordo tra governo e sindacati sull'assetto del settore. Sei mesi fa si parlava, infatti, di una produzione di etilene pari a un milione e 800 mila tonnellate l'anno (che è grosso modo uguale all'attuale potenzialità pro-

Roberto Rosciani

chewing gum per i miei denti



VIVIDENT CHEWING GUM

senza zucchero

L.250

Brevi

La Camera approva decreto per disoccupati Lauro
ROMA — La Camera ha approvato ieri il decreto che concede per dodici mesi, ai 1500 dipendenti della flotta Lauro, una indennità pari all'importo del trattamento straordinario di integrazione salariale.

Domani il pubblico impiego decide sullo sciopero
ROMA — Domani la segreteria della Federazione unitaria si riunisce con i sindacati di categoria del pubblico impiego per un esame complessivo delle vertenze contrattuali bloccate o non ancora avviate. Fra l'altro dovrà decidere, su richiesta della Funzione pubblica-CGIL, tempi e modalità per uno sciopero nazionale di tutto il settore.

Ritenuta d'acconto per le borse di studio
ROMA — Saranno sottoposte a ritenuta d'acconto, pari al 10 per cento, le somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di sussidio di addestramento professionale. Rimane, comunque, confermata l'esclusione da Irpef e Ior di queste somme.

Olio d'oliva: ridotta quota anticipo CEE
ROMA — Il ministro Barolomei ha ridotto dal 70 al 50 per cento la percentuale dell'anticipo degli aiuti comunitari alla produzione dell'olio di oliva.

CONSORZIO PER L'ACQUA POTABILE AI COMUNI DELLA PROVINCIA DI MILANO

Via Rimini, 34 - 20142 Milano
Tel. 84.39.841 - 84.65.041 - 84.36.620

- Sono indetti concorsi pubblici per titoli ed esami a:
- r. 5 posti di operatore specializzato (operaio) - stipendio annuo lordo L. 10.663.700 onnicomprensivo.
 - Titolo di studio: diploma di scuola dell'obbligo.
 - n. 1 posto di tecnico per servizio lettori - stipendio annuo lordo L. 11.495.600 onnicomprensivo.
 - Titolo di studio: diploma di scuola media superiore.
 - n. 2 posti di tecnico (perito elettrotecnico) - stipendio annuo lordo L. 11.495.600 onnicomprensivo.
 - Titolo di studio: diploma di perito elettrotecnico.

Il termine ultimo per la presentazione delle domande è il 30 novembre 1982.
È indispensabile il possesso della patente di guida di categoria «B».
Per informazioni e per richiedere o ritirare una copia dei bandi di concorso, rivolgersi alla Segreteria del Consorzio - Ufficio Personale - anche a mezzo telefono.

Spettacoli



Disegno di C.O. Czeschka. In basso: Elsa Morante

Discutendo di «Aracoeli»

Il nuovo romanzo di Elsa Morante, come sempre capita ai suoi lavori, divide la critica: è la storia di un rapporto soffocante tra madre e figlio nell'universo borghese dei tardi anni Trenta

Perché la Storia torna in famiglia?

CIO CHE rende del tutto singolare la presenza letteraria di Elsa Morante è la straordinaria intensità di pathos cui è improntata la sua pagina. Qui risiede il motivo di forza che le consente una presa eccezionalmente vasta sul pubblico. La narratrice tende ad arroventare la rappresentazione dei sentimenti, oltrepassando i criteri della banale verisimiglianza pseudorealista per attingere un livello di assoluta esemplare: ma con un controllo fermo sulla terzietà della scrittura, senza alcuna concessione al sentimentalismo corvino di tipo tardoromantico. Nelle forme del romanzo, la Morante aspira a raggiungere la sublimità vertiginosa della tragedia, non la concertazione canora del melodramma; anche se proprio dai grandi esempi dell'opera musicale trae l'incitamento a una sorta di spettacolarità stilistica, ad altissima efficacia emotiva.

componere nel disegno d'una sconfitta ferrea necessaria. Sgraziato, timido, incline alla droga e all'alcol, convergono in lui i connotati più tipici dell'emarginato, lo sciatto, il morto. Ma il tratto fondamentale di questo moderno «idiota» è l'infettività ad assumere, a scegliersi un'identità biopsichica equilibrata, accettando il suo ruolo maschile senza perciò rinnegare quei valori affettivi che una civiltà maschilisticamente sbagliata considera tipici della femminilità. Incapace di dare amore, nella relazione sessuale con la donna la sua inibizione gli impedisce di adoperarsi per essere amato: cioè venir accettato, protetto, consolato dal duro mondo che lo circonda.



nucleo/ Manuel (nella sua identificazione col defunto fratello di Aracoeli) e infine Manuele/ Aracoeli e anche Manuele/ Eugenio (il «Comandante», suo padre)... Perché qui ogni persona, ogni maschera, si specchia e sconfina continuamente nell'altra. Una doppia quinta, dunque, per contrabbandare un nucleo, una polpa, un midollo di coltore? La tentazione di proporre una simile spiegazione è stata forte. Tanto più che gli argomenti di «verifica» sembravano non mancare scotti, volevo scrivere (come del resto sto scrivendo), Elsa Morante non è un poeta che può accontentarsi di duemila lettori, la sua vocazione anche di natura è di essere letto e di conseguenza, verso un modo di comporre non indifferente ai modelli e ai temi della cosiddetta cultura di massa, al popolare...

Così diventa arte anche la «cultura di massa»

Scrivo su Aracoeli, romanzo di Elsa Morante. Poiché il primo dovere è di comunicare ad altri lettori una mia, per quanto possibile, precisa opinione di lettore, partiro dalla dichiarazione preliminare che Aracoeli è il grande libro di un grande Scrittore europeo, onore della sua lingua e nostra. È un libro, aggiungerei, che esige un intelletto d'amore, per essere capito a fondo: tenero e crudele, innocente e cupo, pieno di pianto e di futuro, disperato specchio di anni disperati. È una voce collettiva che proclama i nostri disencantamenti, le nostre ossessioni, le nostre viltà, il nostro orrore, la nostra inappagata nostalgia di bellezza, la nostra domanda d'amore: proclama il nostro traumatizzante e rassegnato sconforto dinanzi a una realtà e a un tempo che, nella loro amebica mutevolezza sfuggono continuamente all'annaspante presa di ogni definizione... proprio perché come l'ombra materna, povera sibilla, sentenza nel finale al suo brutto e disamato figlio professo che il «mea culpa» di una mancata intelligenza «nirio mio chiquito, non c'è niente da capire».

Ecco (mi dicevo) i motivi più esterni delle «quinte» dove scorie, spugna, irrompe e delira il poeta. Ecco (mi dicevo) i motivi più interni delle «quinte» dove scorie, spugna, irrompe e delira il poeta. Ecco (mi dicevo) i motivi più interni delle «quinte» dove scorie, spugna, irrompe e delira il poeta.

TUTTO è chiaro, dunque, in «Aracoeli» e contemporaneamente tutto è ambiguo: ogni parvenza di realtà si sdoppia, si altera, si capovolge nel suo opposto. Non per nulla l'immagine dello specchio e dell'occhiale ricorre con tanta frequenza. Il libro vive di una tensione ininterrotta fra la lucidità dello sguardo portato sulle cose e la consapevolezza che nessuno storia di spettacolo ad esaurire davvero il senso. Perciò appunto il lettore ne trae un'impressione di compattezza eccezionale, anche se l'accumulo degli episodi ha un aspetto di ridondanza accanitamente manieristica. Non è questione di maggiore o minor necessità della singola pagina. In effetti, se ogni accadimento esterno o moto dell'animo è costitutivamente ambiguo, tutti saranno egualmente rivelatori e chiederanno d'esser egualmente alla stessa utilizzazione, per linee ben calibrate e per sconfinamenti suggestivi.

Siamo nell'alveo della tradizione decadentistica più alta, con la sua ferma sfiducia nella ragione e il suo ancoraggio a una forma di conoscenza puramente percettiva. Non per niente, d'altronde, gran parte della letteratura decadentistica può esser letta in chiave di rivolta furiosa e compianto accorato della figura virile: da Pascoli e Pirandello sino a Pasolini. Il dato di originalità profonda della Morante consiste nei ricalcitranti questi atteggiamenti esistenziali collocandoli sul piano della corporeità: donde il significato emblematico che ha in «Aracoeli» l'impotenza del protagonista. Né si tratta soltanto di dati tematici: è la struttura interna del romanzo a parlare il linguaggio del semi, delle viscere come unica via di contatto, di comunione immediata per l'uomo fra gli uomini. Di qui il suo pathos trascendente, e la funebre d'accenti che ad ogni passo ne spirano. Infatti, per il pessimismo intransigente della scrittrice la dimensione corporea racchiude sì il mistero ma anche l'inganno supremo della natura: cogliere significa perdere, non ritrovare se stessi.

LA COMPAGINE intera del libro, a ogni volta, è un aspetto espressivo a ciò che nella vita appare diviso, stravolto, ambiguo. La struttura narrativa rimanda a un principio non tanto di alternanza quanto di compresenza del tempo trascorso nel tempo attuale: dapprima lo ieri emerge episodicamente, poi man mano estende il suo dominio, sicché il protagonista si arrende alla constatazione che l'oggi in cui vive è solo il ritorno perenne di quel passato, in cui tutto è già accaduto di ciò che era scritto dovesse accadere.

SONO passati otto anni da «La Storia», romanzo che ha ceduto luogo all'atmosfera angusta di un interno familiare; e il punto di vista si è spostato più addentro, nel cuore dell'universo borghese. Il quadro decostituisce dell'Italia fascista o fascizzata dei tardi anni Trenta, gli anni di maggior consenso al regime, ha una prospettiva impeccabile. Ma si apre la luce di utopia politica, che, nell'altra opera, la Morante proiettava sulle vicende della miserrima gente meridionale.

Quando Aracoeli comincia, tutto è già finito; o quasi. Perciò il lettore può essere facilmente indotto nell'equivoco di considerare il poema romanzo come una costruzione articolata su una cornice pretesto (il viaggio di Manuele allo sperduto villaggio andaluso di El Almendral alla ricerca delle «radici materne» e, dentro quella, sull'altra cornice che sarebbe l'ossessiva successione dei quasi cinematografici «lampi all'indietro» costituenti la strana storia di una strana famiglia dell'Italia Anni 30. Lei, Aracoeli, improbabile e rustica moglie bambina, (prima morganatica e poi con tutti i crismi alborghesi) di un contegno (ma tutt'altro che ignobile, forse il personaggio fra tutti «simpatico») ufficiale della Regia Marina Italiana, piemontese e monarchico. Lui (il vero lui), Manuele, frutto della loro unione (col contorno della zia Monda, della domestica «legittimista» Zaira, dei nonni e via dicendo)... Esu (e attraverso e sotto e sopra) queste due successive «quinte» di scena, «quinte» di cartone, messe lì quasi posticce a giustificare (si direbbe) il sottotitolo romanzo, corrobberanno dunque, dilagheranno, ora lento, ora impetuoso, il fiume di pianto e di dolore che s'incanala nel personaggio narrante e monologante, Manuele: Manuele/figlio di Aracoeli/ madre, ma anche Ma-

Anche l'archetipo narrativo cui la Morante si rifà, quello del viaggio, ha una dimensione duplice: viaggio di scoperta e di ritorno, itinerario nello spazio e nel tempo, pellegrinaggio agli sconosciuti luoghi natali della madre e ripulazione delle circostanze che presiedono alla propria venuta al mondo. Per un lato, lo scopo è di recuperare la paradiasiacità intatta degli anni infantili, vissuti nella rassicurante prossimità materna; per l'altro è di liberarsene finalmente, ripercorrendo si l'età dell'infanzia ma per fuoriuscirla e farsi adulto.

Manuele, il protagonista del nuovo libro, ha un'autoconoscenza superiore alla vocazione di vitalità affettiva da cui era sorretta la meschina, infaticabile iduzza; irrimediabilmente più ottenuto si è fatto però lo smarrimento cui versa: la sua infatuazione per la vita lo porta soltanto a concludere che nulla c'è, nulla c'è dato di capire. Certo, anche nella «Storia» l'autenticità espressiva di gran lunga maggiore la si riscontrava nel condoglio sulle vittime innumerevolmente anonime d'uno sviluppo di civiltà da sempre condannato all'insensatezza. Ma è anche ovvio notare che nell'intervallo di tempo trascorso da allora, il clima storico è pure, e di tanto cambiato. Di tale cambiamento «Aracoeli» ci restituisce tutta la portata drammatica.

Vittorio Spinazzola

L'accoppiamento di questi termini di umanità opposti, eppure attratti irresistibilmente uno dall'altro, non può che fallire, precipitando entrambi nella degenerazione, la follia, la morte. Quanto al figlio Manuele, è inevitabile che la sua sorte appaia segnata: la casualità degli eventi che gli occorrono si

Vent'anni fa moriva Niels Bohr, lo scienziato che, insieme al «padre della relatività», spezzò le regole della fisica classica. Ma i due non furono mai d'accordo sulle implicazioni filosofiche delle loro scoperte

Se la fisica della prima metà del nostro secolo ha avuto un «leader», questi è sicuramente Niels Bohr, lo scienziato danese di cui oggi si celebra il ventesimo anniversario della morte. A Niels Bohr si deve, infatti, l'intuizione originale nel 1913 e poi l'affermazione e il consolidamento, della teoria della struttura degli atomi materiali che, nelle linee essenziali, resta tuttora valida. Non so, ma a Copenaghen, dove Bohr fondò nel 1916 quello che sarebbe stato il più prestigioso istituto di Fisica Teorica del mondo almeno fino alla seconda guerra mondiale, si creò quel clima generale di pensiero che avrebbe portato nel 1925, con la formulazione della meccanica quantistica, a una rivoluzione senza precedenti nei fondamenti della spiegazione fisica.

Ma non è solo questo l'aspetto che ci preme di mettere in risalto. Molto spesso, nella storia della fisica, le grandi scoperte consistono nel riconoscere un'immagine coerente in un mosaico di pezzi confusi e apparentemente contraddittori. La rivoluzione scientifica che ne deriva avviene quando tale immagine viene riconosciuta e accettata da un'intera comunità scientifica. Nella «scoperta» di Bohr c'è qualcosa di più — e questo spiega la complessità e le difficoltà dello sviluppo storico successivo — c'è la consapevolezza che il concetto stesso di spiegazione e di descrizione dei processi elementari deve subire una profonda trasformazione. Con la teoria dell'atomo di Bohr i fisici cominciano a capire di cosa si parla quando si parla di «fisica classica» — ora finalmente questo termine acquista un significato preciso — deve lasciare il posto a idee radicalmente nuove, che molti stentano a comprendere ed accettare.

È ben chiaro in quel periodo che qualsiasi teoria dell'atomo deve essere in grado di prevedere e comprendere, a) il fatto che gli atomi siano «stabili», il che è un presupposto dell'esistenza stessa di sostanze o elementi chimici, b) il fatto che i processi che si verificano all'interno degli atomi di un particolare elemento hanno una «regolarità» caratteristica, che consente di riconoscerlo. «Entrambi questi aspetti della struttura atomica divengono più problematici e imbarazzanti allorché Rutherford nel 1911 dimostra che il modello più consistente di atomo è quello che prevede l'esistenza di un «nucleo» carico positivamente attorno al quale orbitano gli elettroni negativi. Infatti, le concezioni teoriche esistenti allora sono strutturalmente incapaci di assegnare a un atomo siffatto una configurazione stabile e regolare: gli elettroni orbitanti perdono energia per irraggiamento e sono destinati in tempi brevissimi a cadere sul nucleo emettendo uno spettro continuo di radiazioni e non le righe nette e separate che si osservano comunemente.

Ciò che succede nei quindici anni che seguono la scoperta di Bohr è certamente impossibile riassumere in poche righe: vogliamo solo accennare ad alcuni aspetti centrali di questa complessa avventura scientifica di cui Bohr è protagonista «ideatore». In primo luogo sono anni in cui la tensione critica, l'analisi metodologica, lo sforzo di revisione concettuale assumono un peso determinante e danno luogo a divergenze e a dibattiti spesso aspri. La discussione teorica ed epistemologica tra Einstein e Bohr, viene ad esempio così descritta da Max Jammer: «Fu uno dei più grandi dibattiti scientifici nella storia della fisica, paragonabile, forse, solo alla controversia tra Newton e Leibniz o tra i filosofi del diciottesimo secolo. In entrambi i casi fu uno scontro tra vedute filosofiche diametralmente opposte su problemi fisici fondamentali, in entrambi i casi fu uno scontro tra due delle più grandi menti dell'epoca».

Il merito di Bohr sta appunto nell'aver identificato questo problema, di averlo collegato ad altre questioni irrisolte in altri campi, e di averlo risolto. Il suo contributo è stato il coraggio di «arrischiare» una teoria che doveva mettere necessariamente in discussione i fondamenti ritenuti più solidi e inattuabili delle concezioni tradizionali, senza però offrire una prospettiva interpretativa altrettanto coerente e comprensiva. Bohr cerca la soluzione al problema della struttura atomica usando un'idea estranea alle teorie prevalenti e precisamente l'idea della quantizzazione dell'energia che Planck aveva proposto nel 1900 e che aveva condotto fino allora all'esistenza controversa.

Nel periodo che segue l'affermazione trionfante della meccanica quantistica (dal 1927 in poi) Bohr segue con interesse sempre crescente i dibattiti sul significato filosofico della nuova teoria. I suoi interventi sono stati talvolta interpretati come propugnatori di una rigida «ortodossia» che avrebbe schiacciato ed emarginato le voci degli oppositori. L'energia, la passionalità, la disponibilità al confronto, il desiderio di raccogliere il significato più vivo delle nuove idee e di estenderle a tutti i campi della fisica, sono ad altri settori disciplinari (sono ben note le sue digressioni sul rapporto biologia-fisica, sul problema mente-corpo, sul problema del linguaggio come mezzo di comunicazione, sul rapporto soggetto-oggetto nell'atto conoscitivo), dimostrano invece come Bohr fosse un tenace assertore della razionalità e della rilevanza filosofica e culturale del discorso scientifico, nella lotta contro dogmi e pregiudizi e nello sforzo costante di sollecitare l'impegno degli scienziati a muoversi oltre i confini di un gretto specialismo.

In questo atteggiamento Bohr si è trovato molto spesso di fronte all'altolteoso disinteresse dei filosofi, così come all'angusta indifferenza degli scienziati. Eppure, sono proprio le idee di filosofi naturali come Bohr, l'elemento indispensabile per la crescita di un dibattito culturale capace di rinnovarsi e di agguarsi al livello più alti raggiunti dalla conoscenza scientifica.

Carlo Tarsitani

Con il suo atomo sfidò persino Einstein



Il fisico Niels Bohr

Giovanni Giudici



Il film Malvisto dal regime di Franco e censurato dal mercato, esce finalmente nelle sale «Lo spirito dell'alveare»

Spagna 1940 Frankenstein sfida il franchismo



Ana Torrent nello «Spirito dell'alveare»

LO SPIRITO DELL'ALVEARE - Regia: Victor Erice. Sceneggiatura: Victor Erice e Angel Fernandez Santos. Fotografia: Luis Cuadrado. Interpreti: Fernando, Fernan Gomez, Teresa Gimpera, Ana Torrent, Isabel Telleria. Spagna. Drammatico. 1973.

Ci sono voluti circa dieci anni affinché il primo - e finora unico - film di Victor Erice potesse uscire dal limbo paralizzante della censura di mercato. Parliamo, appunto, dello Spirito dell'alveare, un'opera che a suo tempo suscitò unanimi, ammirati consensi in tutte le manifestazioni in cui fu presentata. Eppure, tra tante felicitate impresse all'insegna del cinema spagnolo, questo è il solo film - crediamo - che è impo- nentemente immediato per originale estro creativo e, insieme, per strenua penetrazione psicologica. In altri termini, una rappresentazione che, pur codificata secondo enigmatici segni, risulta, nella sua caratterizza- zione metaforico-allusiva, più rivelatrice di molte prove

registiche di analogia ambiguità evocativa (pensiamo, in particolare, ai lavori di Carlo Saura dello stesso periodo). Schivo e defilato rispetto a qualsiasi tendenza tipica del cinema spagnolo a cavallo tra franchismo e dopo Franco (anche se Lo Spirito dell'alveare fu realizzato sul finire della lenta agonía del regime), Victor Erice prospetta nella sua «opera prima», più che una storia, una fitta serie di sintomi, di fantastiche trasparenze. Presto, però, tutto trascorrea nell'apologo morale, nell'allegoria d'inequivocabile significato. Corre l'anno 1940, uno dei più tragici dell'oppressione franchista. In uno sperduto villaggio dell'altopiano castigliano, la vita scorre all'apparenza nella più torpida normalità. Questa l'ambientazione esteriore dello Spirito dell'alveare.

Poi, la cinepresa s'innalza gradualmente tra presenze umane, eventi quotidiani contrassegnati da misurati gesti, scarse parole di una esistenza formalmente acquietata in un

Fa scandalo il manifesto di Antonioni?

PARIGI - Giudicandolo non «accettabile», ma senza censurarlo il carattere estetico, una società pubblicitaria di Parigi ha rifiutato il manifesto del film di Michelangelo Antonioni «Identificazione di una donna» nel quale è rappresentata una coppia nudista su di un letto. La società per l'onore. Antichità ha spiegato che un assenso all'esposizione del manifesto, peccato affisso nella metropolitana potrebbe portare alla confusione di pubblicità a carattere anche più erotico.

ritmo sempre uguale. A movimentare di colpo la sospetta calma irrompe sul finire del giorno un camioncino con l'altare e la proiezione di un film. I bambini del paese sono, naturalmente, i primi a far festa, elettrizzati dall'opportunità di assistere di lì a poco al sempre fascinoso spettacolo del trasfiguratore gioco d'ombre, del cinema. In programma per l'occasione il vecchio «movie horror» americano «Frankenstein» di James Whale (1931) interpretato dal mascherone pauroso e patetico di Boris Karloff.

E siamo ancora alle premesse dell'intro psicologico che giungiamo al terraneo. Ecco lo scorcio di un «interno» borghese: la moglie Teresa coltiva costanti nostalgie di appassionati trascorsi amorosi; il marito Fernando, diviso tra l'osservazione del mondo delle api e intime frustrazioni, vaga distratto per la casa; le bambine Ana e Isabel, perse in giochi e fervori tutti infantili, passano i loro giorni come in un perenne incontentamento. Saranno proprio queste ultime, e in specie la riflessiva Ana, a divenire le protagoniste di un mutamento ormai in atto per impercettibili passi. Contingenti, infatti, dalla fosca vicenda del mostro creato dal dottor Frankenstein, le due bambine cominciano, tra furtive confidenze e progressivi turbamenti, a immaginare ogni fatto reale dilatato nella curva dimensione fiabesca.

Ana, soprattutto, identifica ad un certo punto il mostro di Frankenstein in un disperato fuggiasco intravisto casualmente in una casa abbandonata. Al contempo attratta e inamorita dal misterioso visitatore, la bambina prova comunque per l'estraneo (come già per il mostro cinematografico) un subitaneo, complice senso di solidarietà, tanto da soccorrerlo e da procurargli cibo e vestiti. Lo strano maneggio di Ana è, però, presto scoperto dal padre e dall'occhiuta «guardia civile» che provvede a catturare il fuggiasco (in realtà, un combattente repubblicano sottrattosi fortunosamente alla repressione spietata dei franchisti vincitori). Di fronte all'epilogo rovinoso delle sue fantasie isteriche, la bambina fugge di casa per vagare senza meta tra i boschi. Ritrovata dopo affannose ricerche, ricondotta in famiglia, Ana si chiude in una passiva abulia. Ormai l'incantesimo è finito, ma ana comincia i giorni della più cruda, avvilente realtà.

Film tutto soffuso più d'ombre che di luce, Lo Spirito dell'alveare si dipana così, prezioso e austero, come una trafittura della coscienza sempre più acuta, fino a palesarsi in un aperto sdegno contro la lunga, umiliante notte della prevaricazione fascista. Molto della perfetta riuscita di quest'opera singolarissima si deve alla scorticata sensibilità dell'autore Victor Erice. Molto è dovuto anche alla prodigiosa interpretazione della piccola Ana Torrent, qui (come in altri film spagnoli dell'epoca) di verità poetica ed espressiva memorabile.

Sauro Borelli
Al cinema Anteo di Milano

L'epoca d'oro di Sanremo: la Fonit prosegue nella collana dei ricordi. Ma Nilla Pizzi dice la sua...

Ora tornano gli Anni Cinquanta



Nilla Pizzi

La tv rispolvera lo «Zecchino d'oro», ma i campioni di una volta erano tutta un'altra cosa. Sentiamo Gianfranco Tonello: nel 1963 vinse con «Non lo faccio più» e oggi fa l'odontotecnico

Piccoli Zecchini crescono

Lo «Zecchino d'oro» festeggia i 25 anni. Ma il festeggia quasi in sordina, bussando alla porta dei programmi del pomeriggio (quella che una volta era la «TV dei ragazzi»), per tre giorni: due eliminatorie e la finale di sabato. Canzoni per i bambini ormai echeggiano da tutte le reti del televisore, ed «minor» si distinguono con grande abilità tra un cartoon giapponese ed un telefilm americano. Smaizati quel tanto che basta di fronte al mistero televisivo con i suoi Maghi, si chiamano Zurlò o Astorrotto, forse non sentono più come un tempo il fascino di una rassegna canora «specializzata». Eppure, se fra dischi di papà trovano «Fammi crescere i denti davanti» o «La zanzara» sono ancora capaci di ascoltarli mille volte in un giorno, accompagnati dal sorriso complice dei genitori. L'unico omaggio lo «Zecchino d'oro» rende a se stesso per il 25° è proprio questo: ha chiamato sulla scena i vecchi «eroi».

Chi sono oggi, che cosa fanno? Siamo andati a trovarne uno, Gianfranco Tonello, alla storia come «Non lo faccio più», trionfo del 1963. Ma non lo faccio proprio più... sulla codina del gatto lo smalto rosso e blu non lo metto più... «La bandiera parucca della zia di Cantù non la strappo più»: Gianfranco cantilena fischiano le «cose» tra i denti: il V Zecchino d'oro non poteva andare che a lui, il Gianni Morandi dei piccoli, serio, compreso nella parte, vero protagonista capace di oscurare le magiche di Nilla Pizzi.

E adesso, vent'anni ha, magari con baffi e barba... No, no, anzi: sono pressapoco uguale a quella fotografia scattata quando ho vinto... Ma quanti anni hai, cosa fai... Ho 25 anni, e sono un odontotecnico. Ho studiato qui a Chioggia, ma sto per aprirne una a Roma. Sono abbastanza fortunato... Facciamo un salto indietro, a quel '63: come era andata? Io credo al destino... Un po' di fortuna... Ero orfano. Era successo da poco la disgrazia a mia madre, e stavo in collegio a Bologna. E' lì che ho conosciuto Mariella, la



Il mago Zurlò con era negli anni 60

direttrice del Coro dell'Antoniano. Oltre ad insegnare andava in giro a sentire i bambini. Le piaceva come cantavo e mi prese. Ho partecipato allo Zecchino d'oro e ho vinto: è venuto tutto così. Un grande successo, ma a cosa ti è servito? I giornali parlano molto di me: commuoveva la mia storia personale, andai a Malta, in Inghilterra, in Israele. Vuoi dire che ti ha aiutato nel lavoro? Ma sì. I miei coetanei, o le mamme, mi riconoscono ancora oggi anche perché, appunto, non ho cambiato molto fisionomia. Ed i clienti hanno un affetto, una simpatia particolare. Hai le foto di allora nello studio? No, no. Però ho ancora una vignetta, una caricatura che mi fecero allora. Insomma, tu a 25 anni sei sempre quello di «Non lo faccio più»... Forse sì. Persino nell'ambito del lavoro è un successo che in qualche modo è rimasto.

Ma allora perché non hai scelto il mondo dello spettacolo? Ci fu qualche offerta, ma probabilmente qualcuno rifiutò per me. Rimasi con quello dell'Antoniano ancora per più di sette anni, poi gli studi, il lavoro... Hai dei ricordi «da bambino» di quei giorni del tuo «Zecchino d'oro»? Mi ricordo tutto: quella grande confusione, Mina, Celentano, la «sei giorni» a Milano, dove a ricevere i corridori c'erano tutti i cantanti del momento, e c'ero anch'io. Credi che per i bambini di oggi lo «Zecchino d'oro» sia cambiato? Io ricordo che in quegli anni era seguitissimo da un numero di bambini che non aspettavo tutti gli anni con un entusiasmo sfrenato. Ora lo vedo con gli occhi del «grande»: ma mi pare che sia meno sentito. Forse un tempo era più naturale, sincero. Con «Non lo faccio più» sei finito nell' albo d'oro... Sì, ho sentito ancora protagonista dello «Zecchino», in qualche modo. Quest'anno ci torno persino...
Silvia Garambois

Programmi Tv table with columns for Rete 1, Rete 2, Rete 3, Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Programmi Tv table with columns for Canale 5, Italia 1, Svizzera, Capodistria, Francia, Montecarlo

Scegli il tuo film section with movie listings and descriptions for 'L'ORA DEL LUPO', 'LA PRIMAVERA ROMANA DELLA SIGNORA STONE', 'QUESTO DIFFICILE AMORE', 'IL DIVANTO STRAPPATO', 'RETE 4', 'RETE 3: Lello Arena «bugiardo»'

Radio section with listings for RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3 and their respective programs

I critici di cinema a convegno section with text about a meeting of critics and the Italian film industry

PETER & CATERINA KOLOSIMO I MISTERI dell'UNIVERSO advertisement with text about science and fantasy

novità Loescher Università manuali advertisement for macroeconomics and monetary economics

regolarità e benessere al tuo intestino advertisement for FALQUI laxatives

FALQUI advertisement with image of the product box and text 'basta una parola Falqui'



È rinata l'Orchestra Toscana

Nostro servizio
FIRENZE — L'Orchestra Regionale Toscana è nata per la seconda volta. C'era un clima di grande attesa per il concerto inaugurale della stagione 1982-83 (il primo cartellone ufficiale della nuova gestione) cui fanno capo il direttore artistico Luciano Berio e il suo collaboratore Aldo Bennici che il giovane complesso ha tenuto al Teatro della Pergola. Quasi si trattasse di un debutto o, almeno, dell'apertura di una nuova fase per la vita di

questa istituzione. L'Orchestra Regionale ha sulle spalle più di due anni di attività: una breve vita che ha visto improvvisi e spesso travagliati mutamenti di indirizzo. L'orchestra si era costituita con compiti precisi: quelli di un organico duttile e mobilissimo, capace di soddisfare le richieste e le esigenze di un tessuto regionale, come quello toscano, caratterizzato da un'intensa produzione musicale. Dopo aver attraversato una crisi di identità (compagine sinfonica o cameristica?), il complesso ha accentuato negli ultimi tempi una fisionomia prevalentemente cameristica. E con un repertorio aperto tanto alle novità contemporanee quanto alle suggestioni dell'antico. Questo l'indirizzo che

Berio ha imposto con ammirevole grinta fin dal suo avvento alla direzione artistica. Un indirizzo prestigioso che non si concilia con la funzione promozionale assegnata a suo tempo all'orchestra, ma che ha fornito i primi passi risolutivi nella prova davvero smagliante dell'ultima sera sotto la guida di Jürgen Jürgens. Un programma che costituisce un'autentica «festa» musicale. A cominciare dal «Madrigali Guerrieri e Amatori» (Ottavo libro) di Claudio Monteverdi, dove alla morbidezza d'impassi degli strumentisti della Regionale si affianca la prova maiuscola dei Cantori dello «Schütz Choir» di Londra: uno di quei complessi dove all'equilibrio, alla compattezza e alla pulizia dell'insieme corri-

sponde la bravura dei singoli elementi, capaci di impeccabili e gustose sortite solistiche. Anche se qua e là si poteva rimproverare al gruppo britannico qualche lieve difetto di pronuncia. Le cose filavano meno liscie nella «Musica furente sinfonica» di Mozart e nella Sinfonia n. 90 di Haydn, dove la mano di Jürgens si è lasciata stranamente trascinare da qualche forzatura romanticheggiante. Ma l'orchestra ha dimostrato di saper suonare bene, con una bellezza e un calore di suono riscontrabili soprattutto nelle file degli archivi e dei legni, piene di elementi giovani e promettenti. Un risultato che fa bene sperare per il futuro.

Alberto Paloscia

Oscar: ci sono anche i Tavianì

ROMA — Ancora un riconoscimento importante per la notte di San Lorenzo di Paolo e Vittorio Taviani. Il film è stato designato dalla speciale commissione istituita presso l'ANICA per concorrere all'Oscar per il miglior film straniero. Le statuette d'oro, com'è noto, saranno assegnate nella celebre notte degli Oscar il prossimo 11 aprile. Il film dei Taviani, applaudito dalla critica e dal pubblico statunitensi, ha già vinto un premio speciale a Cannes 1982.

Danza



Le «Beriozka»: il corpo di ballo del folklore made in URSS

Diventa bisex il corpo di ballo delle matroske

Nostro servizio

PARMA — Scivolano sul palcoscenico del Teatro Regio di Parma, le «Beriozka» — in russo significa betulle —, come cinesero sotto i lunghi abiti rossi invisibili scarpini laminati. Ma no, non c'è trucco, non c'è ghiaice. C'è solo l'illusione che i loro brevi e rapidi passi in girotondo assomiglino ad una leggera pattinata sullo spazio vuoto del palcoscenico che di lì a poco si colora delle feste popolari e dei temi del folklore made in URSS. Il pubblico parmense accoglie questo drappello di «matricole» del complesso di canti e balli Beriozka (95 elementi) ritornato in Italia dopo anni di assenza, con applausi sentiti. Applausi che continueranno ad affiorare ogni qual volta le 38 fanciulle accompagnate dal suono degli strumenti popolari, si libereranno tutte insieme, negli Ornamenti, nel Canto corale della Russia del Nord per il quale indossano preziosi costumi d'oro e d'argento sormontati da una specie di mitra papale. In la signorina, il ballo forse più bello e rappresentativo dello stile che dal 1948 coltivano con religiosa devozione, oggi sotto la guida di Mira Kolzova e ieri di Nadezhda Nadezhkina, fondatrice del gruppo. Sono senz'altro le donzatrici — che nella stagione '60-'61 alla Scala e più tardi nel '65 anche a Torino — le più seducenti e le più apprezzabili in questo complesso un tempo tutto femminile, diventato «bisex» per coniugare la raffinatezza e l'eleganza con la forza. Loro portano alta la bandiera dell'originalità, perché le coreografie trasformazioni coreografiche a cui danno corpo utilizzando i loro abiti ricchissimi contengono una grazia, una perfezione tecnica e nell'immagine, una discreta nostalgia nobilita che da il segno al caratteristico folklore targato Beriozka: un folklore agra — e poi sopra le par robuste e mirabili acrobazie maschili a cui già Igor Moissevic ci ha abituati. Da osservare, in queste fragili betulle russe, il modo gentile di muovere le braccia e di comporre il volto; da leggere, dietro la superficie delle immagini che scorrono, il meticoloso lavoro di coordinamento; le danzatrici sembrano guidate da un meccanismo di cartillon, da un qualche strano marchingegno che scuote le loro membra e inclina le loro teste come se al posto di tante ce ne fosse una sola. Manca ai danzatori questo vezzo di essere un corpo solo al plurale, forse perché la corralità maschile continuamente si rompe nei virtuosismi individuali. C'è chi salta alto con le gambe tese, chi carambola sul palcoscenico come una molla, chi si proietta in aria, arcuando gambe e braccia e «vola» facendo venire e parallelismi al palcoscenico. Bravi anche gli uomini di Beriozka, ma meno magici. Come meno riusciti sono i bozzetti di segno realistico, dove emerge la retorica come nel trittico Portellana russa, e la melensaggine, come nei coreografi, un cocktail di acrobazie presentate da un canto sentimentale, brutte come un souvenir di plastica. È questo rischio della «plastica», ovvero della commozione a poco prezzo, sempre in agguato in questo tipo di divertimenti, specie se si prefiggono di raccontare delle storie.

Marinella Guatterini

Stragi di colpevoli e innocenti, feste e sagre di tutti i tipi: che cosa sta succedendo sui nostri palcoscenici?

Povero teatro, sei al tramonto

Riceviamo da Italo Moscati questo articolo che volentieri pubblichiamo.

NON vorrei che dalla «Strage del colpevole» si finisse per sempre una festa della porchetta (che non è, come si può pensare, festa paesana, feata da Festa de' Nonnri, ma è la festa in cui i ricchi bolognesi gittavano i loro avanzi alla plebe, così come è rappresentata nel «Cardinal Lambertini» di Testoni). Scherzosamente, si può dire, da un lato, che la «Strage» tenutasi per venti giorni con il finale indispensabile dell'«Apocalisse» (tutti i gruppi in scena alla Villa Borghese di Roma, ha portato una certa legittimazione al ruolo che Leo De Bernardinis, teatralmente ormai dell'età di mezzo, ha deciso di prendere per sé: quello di King, di re; per cui il massacro senza sangue, privo di autentiche sorprese, capace comunque di suscitare molta curiosità, ha portato alla restaurazione della monarchia. Da un altro lato, sempre e ugualmente, si può dire che Luigi Squarzina, direttore dello stabile romano, regista del «Cardinal Lambertini», ha giocato d'anticipo, contrapponendo alla «Strage», quando non era ancora un progetto attivato, lo spettacolo di una crudeltà che è lo specchio del classicismo più classico (scusatelo il bisticcio delle parole).

QUESTE due dichiarazioni, per se stesse, non dicono nulla della vita teatrale romana, a che possono servire? Perché il lettore, lo spettatore comune, se lo è come io mi sfioro di ciondolo, dovrebbe tenerne conto? Sembrerebbe, la stagione è appena cominciata, la proposta di recite è in aumento, dopo le sale tradizionali si stanno muovendo i gruppi sperimentali o d'avanguardia; il pubblico sembra in costante crescita; i divi del palcoscenico si affacciano a «Domenica In» e in decine di altre trasmissioni radiotelevisive pubbliche o private; il ministro dello Spettacolo con le consuete circolari dà finanziamenti, in attesa che la discussa legge del teatro divenga realtà; gli autori italiani, questi fantasmi, sembrano aver ritrovato, vecchi e nuovi che siano, la voglia di scrivere, purgati da tutti, tutti sono persino disposti a perdonarli nei tentativi meno aggraziati, diciamo così. Il teatro, allora, gode ottima salute? Si torna alle due dichiarazioni, paradossali tranches. Finite le contrapposizioni nette, fra scena d'avanguardia e scena tradizionale, entrata in crisi la parola d'ordine «la novità sta in cantina» (teatrale), si registra uno smarrimento che si scatenava ironicamente: in una valse, restaurazione della monarchia, poiché Leo non chiede altro che di poter lavorare come il suo talento merita (a patto che non si distragga a fare il Bukowski di Trastevere); e in un recupero del vecchio, caro Testoni, amabile frequentazione di autori degli straordinari attori diretti dalla Città Dotta, peraltro proprio nella Capitale (che a spirare, quindi, a fare risarcimenti, cioè a fare da Ciano e da Moro). In entrambi i casi, non ci siamo. Stiamo assistendo ad un «Tramonto», con la maiuscola, che tipo di «Tramonto»? Sembra volersi inoltrare troppo sulla immaginaria «quarantaduesima strada» del «paesaggio metropolitano», come suggerisce il teatro sociologico che non a torto chiedono uno scenario teatrale all'altezza di un'Italia diventata grande città, un'Italia diventata grande città, un'Italia diventata grande città, un'Italia diventata grande città, un'Italia diventata grande città.

trattando lungo elenco di testi italiani, ma si nota subito che si tratta di salti provvisori negli archivi o di estenuanti mungiture di Pirandello; oppure, che si tratta di copioncini fatti a comando di sovvenzione o di premio, sottoprodotti della polemica contro la parola scritta a favore della scrittura scenica totale (regia, scenografia e naturalmente copione) che, se fu un'idea incredibile di vociomani, un autentico pigia-pigia alla porta, lavorando d'ogni per sfondare il muro degli apparati alla ricerca sfiancata di un biglietto, e poi in sala dove sembrava che ci fosse più gente che sedie. Roba da non credere.

E, allora, vediamo, chi sia questa sconosciuta Maria Padilla che, per la verità, i milanesi avevano già applaudito nel 1941 alla Scala, ma di cui si erano poi dimenticati. È l'ultima delle grandi e infelici regine

MILANO — È morta di gioia Maria Padilla, si è uccisa per disperazione oppure è salita al trionfo? Sembra un quiz di Mike Bongiorno ed è, invece, una promessa di delizie vocali del gran Donizetti che ha richiamato al Teatro Carcano una folla incredibile di vociomani. Un autentico pigia-pigia alla porta, lavorando d'ogni per sfondare il muro degli apparati alla ricerca sfiancata di un biglietto, e poi in sala dove sembrava che ci fosse più gente che sedie. Roba da non credere.

E, allora, vediamo, chi sia questa sconosciuta Maria Padilla che, per la verità, i milanesi avevano già applaudito nel 1941 alla Scala, ma di cui si erano poi dimenticati. È l'ultima delle grandi e infelici regine

portate in scena da Donizetti, prima dell'«asi comica del Don Pasquale» e dell'improvviso spegnersi della ragione. Nel catalogo del prolifico bergamasco, sta all'incirca al sessantesimo posto. Il musicista, ormai, inflava gli amori regali come perline in una collana: la formula, scoperta nella giovanile Anna Bolena, era sempre la stessa e, poiché il pubblico non sembrava stanco di sovrani infedeli e di eroe sacrificato, Donizetti non era tipo da cambiare registro.

E, allora, vediamo, chi sia questa sconosciuta Maria Padilla? Nella prima versione musicata da Donizetti, Maria, dopo essersi proclamata regina, si uccide. Una simile soluzione spaventò i censori che si affrettarono a vietare il suicidio. Ma

giurata fede in una notte di passione ed ella vive a corte come una regina non riconosciuta. In questo equivoco, il padre di lei, credendosi offeso nell'onore, corre a sfidare il sovrano e viene imprigionato. Non basta: il volubile Fedra, spinto dalla politica, si prepara a sposare la francese Bianca di Borbone. Maria però non cede: appare nel mezzo della cerimonia nuziale, strappa la corona a Bianca e se la pone in capo.

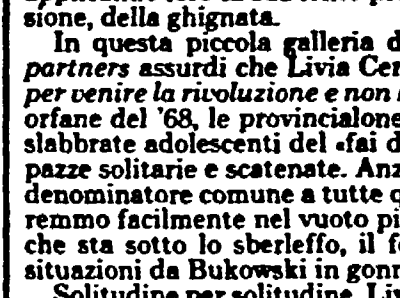
Ed eccoci nuovamente al quiz enunciato all'inizio della nostra cronaca. Chi è ancora lei? Nella prima versione musicata da Donizetti, Maria, dopo essersi proclamata regina, si uccide. Una simile soluzione spaventò i censori che si affrettarono a vietare il suicidio. Ma

non doveva morire di sua mano, ma di gioia dopo il pentimento del re. E così l'applaudimento di Milano nel 1841. Ma Donizetti non fu soddisfatto e, ben presto, ritoccò il finale: Maria, riconosciuta come legittima sposa, trionfa e, cantando una vertiginosa cabaletta, sale al trono.

Così ha vinto anche ora, al Carcano, dove la giovanissima Adele Cossi, lanciandosi arditamente tra volute e gorgheggi, ha superato il fatidico traguardo. Il trucco della cabaletta virtuosistica ha funzionato una volta di più, sebbene fosse considerato un po' vecchio già ai tempi di Donizetti. È comunque in stile con l'opera che è tutta un po' vecchia.

Il ricalco della Favorita non

Di scena



«Orsoline e '68, guardate come mi avete ridotta»

IN METRÒ LO ESCLUDEREI — Di e con Livia Cerini. In scena al Teatro Gerolamo di Milano. Torna Livia Cerini, beffarda e stupida, perfino surreale, la bocca volentieri piegata allo sberleffo, il sesso come chiodo fisso se non è ultima spiaggia, incombente, addirittura volgare. Torna Livia Cerini con le parole a precipizio, le sue «hippies» di rincalzo, le slabbate adolescenti del «ai da te» nel sesso e nei sentimenti, le pazzie solitarie e scatenate. Anzi, se proprio dovessimo cercare un denominatore comune a tutte queste donne personaggio, lo troveremmo facilmente nel vuoto più totale, nella disgregata solitudine che sta sotto lo sberleffo, il fondotinta della parola volgare, le situazioni da Bukowski in gonnella.

Solitudine per solitudine, Livia Cerini se ne sta tutta sola, come sempre, in scena. Al monologo come possibilità espressiva di una condizione femminile a metà fra follia ed emarginazione. del resto, lei ci crede davvero. Così se ne sta lì, generosamente, esageratamente beffarda e irridente, vestita da guerriglia chic o semplicemente avvertita a parlare del suo rapporto con tale Lello manager. Anzi esiste una progressione assicurata fra lo «strap-tease» psicologico e quello fisico, fra la volgarità crescente del linguaggio e un indumento di meno.

Certo la nostra arolina è convinta che tutte le disgrazie le vengano dal '68, ma anche dall'aver fatto la scuola dalle Orsoline. Intanto insegue un possibile feeling per le sue serate, fra telefonate a mamme e zie più rabberzite di lei. È chiaro, comunque, che le cose non marcano lo stesso: il Lello è un farfallone; ultimamente poi si è preso una sbandata per un pasticciere per il quale ha avuto un flash pazzesco... È chiaro anche che la Nostra vorrebbe rendere al Lello la pariglia, ma incontra gente più sballata di lei in vena di performance eccezionali e un po' folli e così non riesce a concludere nulla.

Della Cerini attrice, si sa: il monologo è il suo mestiere, un'esperienza che le è congeniale. Lei ci stupisce a meraviglia e, suo agio, è a suo agio nel turpiloquio comico della sua ultima prosa. Ma questo suo personaggio di sballata metropolitana di metrò lo escluderei, e tirato un po' troppo là, finisce quasi per morderci la coda con buona pace sua e nostra.

Maria Grazia Gregori

L'Opera Gran folla di «vociomani» al Teatro Carcano per la rievocazione del lavoro del musicista bergamasco

Donizetti, perché hai salvato Maria Padilla?

giurata fede in una notte di passione ed ella vive a corte come una regina non riconosciuta. In questo equivoco, il padre di lei, credendosi offeso nell'onore, corre a sfidare il sovrano e viene imprigionato. Non basta: il volubile Fedra, spinto dalla politica, si prepara a sposare la francese Bianca di Borbone. Maria però non cede: appare nel mezzo della cerimonia nuziale, strappa la corona a Bianca e se la pone in capo.

Ed eccoci nuovamente al quiz enunciato all'inizio della nostra cronaca. Chi è ancora lei? Nella prima versione musicata da Donizetti, Maria, dopo essersi proclamata regina, si uccide. Una simile soluzione spaventò i censori che si affrettarono a vietare il suicidio. Ma

non doveva morire di sua mano, ma di gioia dopo il pentimento del re. E così l'applaudimento di Milano nel 1841. Ma Donizetti non fu soddisfatto e, ben presto, ritoccò il finale: Maria, riconosciuta come legittima sposa, trionfa e, cantando una vertiginosa cabaletta, sale al trono.

Così ha vinto anche ora, al Carcano, dove la giovanissima Adele Cossi, lanciandosi arditamente tra volute e gorgheggi, ha superato il fatidico traguardo. Il trucco della cabaletta virtuosistica ha funzionato una volta di più, sebbene fosse considerato un po' vecchio già ai tempi di Donizetti. È comunque in stile con l'opera che è tutta un po' vecchia.

Il ricalco della Favorita non

si limita al soggetto: tutta la partitura riprende le medesime formule e, tre mesi dopo, col Nabucco, Verdi avrebbe cominciato a reimpiastare. Solo all'ultimo atto, il dramma prende quota e, in due grandi scene, il dolore, la ribellione e la vittoria del protagonista trovano accenti drammaticamente convincenti. Se non è un colpo di genio, è tuttavia un esempio di quel prodigioso mestiere teatrale in cui Donizetti eccelle sempre.

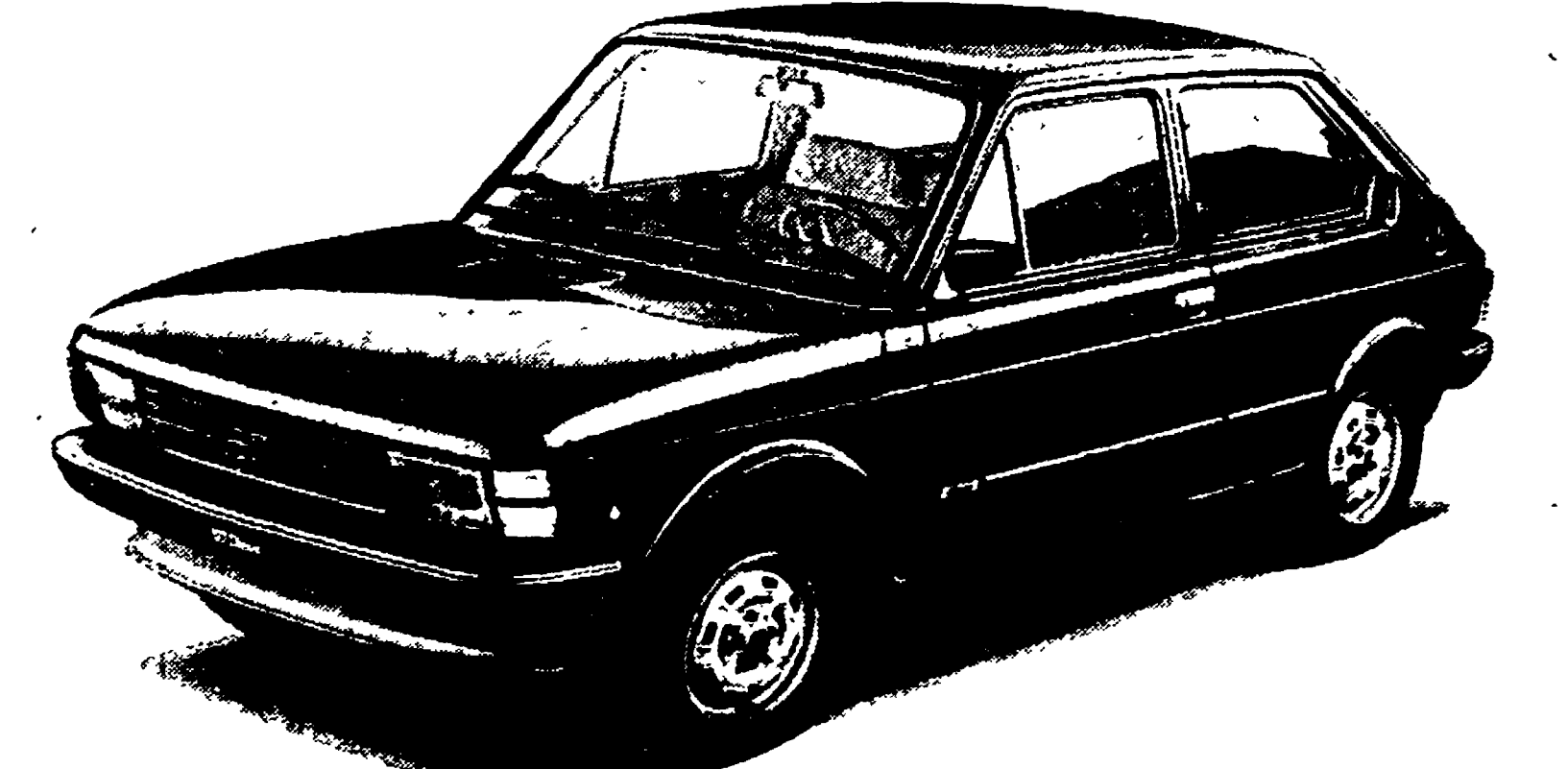
Va da sé che del mestiere teatrale faceva parte anche l'abile sfruttamento dei grandi voci, assai più frequenti un secolo e mezzo fa. La parte di Maria è scritta per un soprano di forza e di agilità che deve avere al suo fianco un mezzosoprano di pari intensità, un tenore svettante (per il ruolo del padre) e un baritono imponente. Oggi sarebbe difficile raccogliere un simile quartetto e sarebbe assurdo chiederlo all'As.Li.Co., l'associazione lirica che ha come compito la preparazione e il lancio di esordienti. Semmai possiamo domandarci se è opportuno lasciare elementi ancora acerbi in un'impresa tanto ardua. Comunque, tenuto conto delle difficoltà (aggravate dall'orchestra ragocigliatica con un direttore, Antonio Bacchelli, anch'egli alle prime armi), si debbono riconoscere ad Adele Cossi doti di finezza musicale unite alla bellezza, a Renata Daltin interessanti possibilità, così come al basso Giuseppe Fallai, impegnato in una piccola parte. Tutti gli altri erano, per ora, a livello di buona volontà.

Le rivelazioni sono rare e non è colpa dell'As.Li.Co. se, quest'anno, non ci sono state. Apprezzabile, invece, lo sforzo di dare allo spettacolo una intelligente cornice scenica (di Meuro Pagano e Carlo Diapipi) in cui si è mossa con dignità e gusto la regia di Lorenzo Arrau, anch'egli un esordiente in questo difficile campo. I cordiali applausi del pubblico hanno premiato la fatica di tutti.

Rubens Tedeschi

Un'offerta che vale 300'000 lire. Valida fino al 30 novembre.

127 DIESEL con il superbollo compresso nel prezzo* (e fai 20 km con un litro di gasolio)



Come sai la 127 Diesel è una delle macchine più richieste del mercato per le sue eccezionali qualità meccaniche, di affidabilità e di economia. Per il suo bassissimo consumo è infatti l'auto con cui costa meno andare in auto, convenienza resa oggi ancora più interessante con l'offerta del superbollo per un anno.

Prova anche tu la fantastica 127 Diesel!

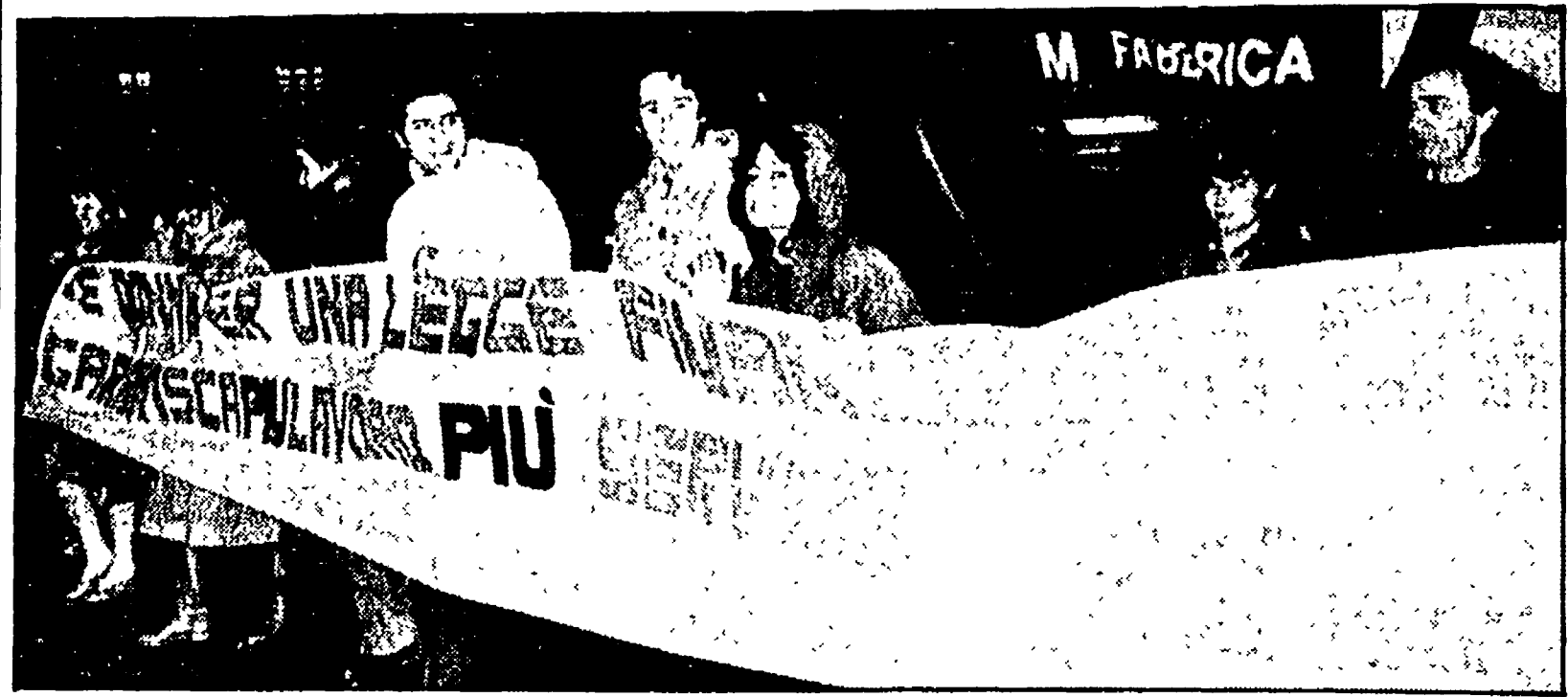


*L'Organizzazione di vendita Fiat praticherà un abbuono di 300.000 lire, pari al costo del superbollo per un anno, all'atto d'acquisto di una 127 Diesel.

In corteo contro la finanziaria, per lo sviluppo del Lazio

Il governo se n'è andato, resta la logica dei tagli

Alla manifestazione del PCI delegazioni delle fabbriche, dai cantieri, dalle aziende agricole - Tanti giovani - Speranza: «Si vuole scaricare sui Comuni la conflittualità»



Davanti a tutti un trattore della cooperativa Lanuvio. È il simbolo del lavoro. Questi braccianti sono venuti a Roma per dire anche loro, con forza, che bisogna cambiare strada, che le scelte economiche del governo vanno soppesate, che la crisi non si risolve a colpi di recessione. La manifestazione regionale del PCI lancia un segnale. Ai lavoratori, ai giovani, ai disoccupati perché si battono per far vincere la linea dello sviluppo. A chi governa, alla Regione perché la smetta di coprire solo e sempre gli strati più deboli, i pensionati. Sulla «piattaforma» elaborata dal comitato regionale del PCI bisogna continuare a lottare. Questa manifestazione è solo la prima «tappa».

Il corteo parte con un po' di ritardo. Piove, ma la gente c'è. Si ripara come può e urla, imboccando via Cavour, contro chi vuole «legare» le mani al Comune, contro chi pensa che l'unica via per risolvere i problemi sia quella di tagliare la spesa sociale. «Ecco, vedi, proprio adesso che il governo Spadolini se n'è andato — dice una donna del centro anziani della IV circoscrizione — dobbiamo essere più forti. È l'occasione per fargli capire che siamo stanchi delle chiacchiere e vogliamo i fatti. Eppoi, se lo meritano bene in testa, non siamo disposti a rinunciare alle cose che ci siamo conquistate con le lotte». Dal corteo parte un vecchio slogan, un vecchio motto, sempre attuale: «È ora di cambiare il PCI deve governare».

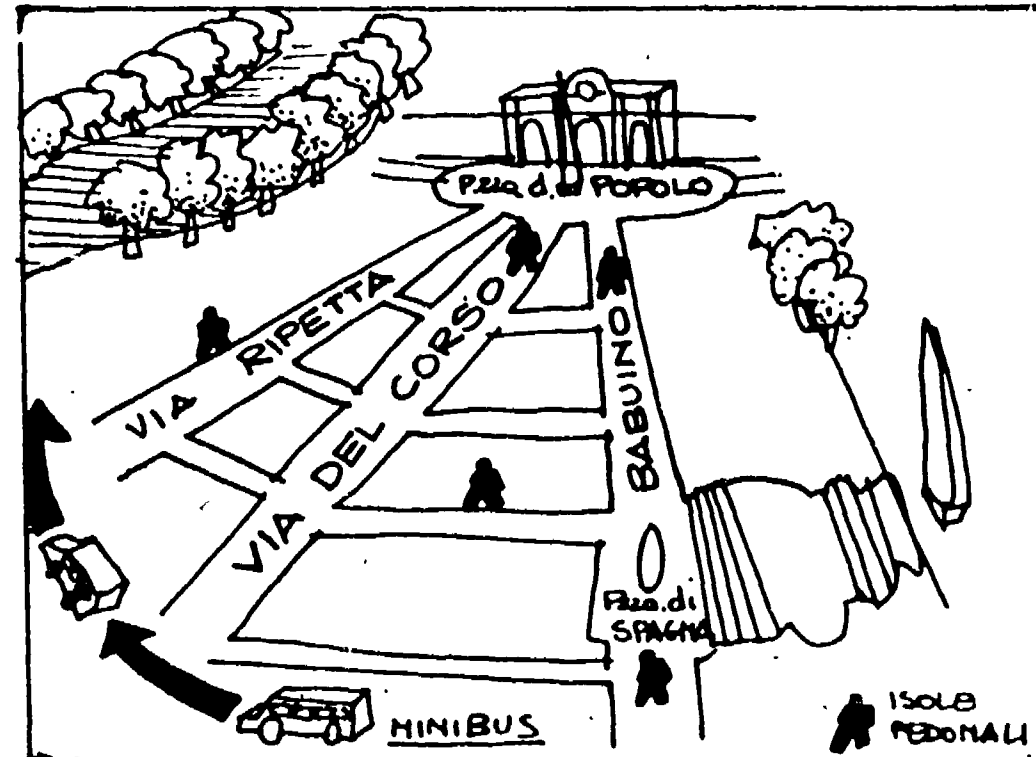
Ci sono i braccianti, gli anziani. Ma anche folte delegazioni dalle fabbriche. C'è la Fatme, la Elmer, la Feal, l'Anald, l'Enel, la Club Roman Fichon. Un grande striscione della FCGI della VII zona dice: «Lavoro ai giovani». Più avanti un altro grande striscione: «Vogliamo una giusta legge finanziaria per il popolo non contano i soldi, contano le donne». Per ora, appesi al collo, cartelli in cui si chiede di rispettare i loro diritti, che gli assistenti, i consulenti, i servizi sociali non devono essere toccati.

La manifestazione si conclude a Santi Apostoli. Dopo una breve introduzione di Maurizio Ferrara, segretario regionale del PCI (questa manifestazione è il primo segno di questa lotta, bisogna continuare, andare avanti) prende la parola un giovane disoccupato di Velletri. Dice che oggi la battaglia prioritaria è quella sul lavoro. Sono troppi i disoccupati, i giovani non hanno speranze. «Bisogna sconfiggere le scelte economiche del governo — aggiunge — ma bisogna farlo nell'unità, insieme, i lavoratori e i senza lavoro». Tocca a Francesco Speranza, della segreteria regionale, fare le chiacchiere della crisi del Lazio. Più di 250 mila disoccupati, intere province che rischiano il collasso, grandi complessi industriali paralizzati. E in più — aggiunge — una legge finanziaria che vuole scaricare sui Comuni la conflittualità, rendendo ingovernabili le città, mettendo in forse quei «pezzi» di cambiamento che pur tra mille difficoltà sono stati compiuti dagli enti locali. La Regione si accoda alle scelte del governo. E allora dobbiamo puntare anche su un mutamento di direzione politica alla Pisana, oltre che sulla sconfitta della linea economica del governo.

Gerardo Chiaromonte ricorda i «nodi» della crisi nazionale. Una grossa spinta verso la recessione, interi settori industriali in difficoltà, decine di migliaia di lavoratori che rischiano il posto di lavoro. E nello stesso tempo — aggiunge — un deficit che ha ormai raggiunto limiti insopportabili. «Questi — dice — sono i risultati della governabilità. Questi i risultati di chi si è illuso che si potesse governare senza e contro i comunisti, senza e contro i lavoratori. Noi diciamo che occorre una svolta, che non servono le mezze misure, i governi a termine, provvisori. I problemi del paese non aspettano. Occorre un'alternativa, nell'unità delle sinistre, che sappia rispondere alle domande della gente. Che sia capace di imboccare una strada nuova — conclude Chiaromonte — col consenso dei lavoratori, per portare davvero questo Paese fuori dalla crisi».

Il Comune: bisogna fare presto, le condizioni ci sono

Nella cartina, la zona del cosiddetto «tridente». Secondo il progetto del Comune, dovrebbe essere interamente pedonalizzata e lungo i confini dovrebbero circolare soltanto i minibus che si muovono a servizio di trasporto locale: Tritone, Tritone del Nord, piazza del Popolo, via Ripetta e piazza Augusto Imperatore.



Minibus intorno al triangolo piazza del Popolo piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna Solo sul lungotevere e al Tritone le linee Atac Assessorato e tecnici hanno messo a punto il progetto



Date non se ne fanno ancora, ma tutto lascia credere che la cosiddetta «operazione tridente» (la totale pedonalizzazione del triangolo compreso tra piazza del Popolo, piazza Augusto Imperatore e piazza di Spagna) partirà presto, anzi prestissimo, prima di Natale. Una voce dà per certo il 13 dicembre. E sarà anche una operazione corposa. Dopo la storica chiusura al traffico privato del centro storico, sarà l'intervento più rivoluzionario mai attuato nel centro storico. I dettagli sono stati messi a punto ieri mattina, nel corso di una riunione che si è svolta nella sede della XIV ripartizione comunale, in via Cristoforo Colombo. Con l'assessore Benigni, c'erano il presidente dell'Atac Martini e i massimi dirigenti dell'azienda, il presidente Spinelli e altri consiglieri della prima circoscrizione. Unità di vedute su tutto le proposte dell'Assessorato. Solo su un punto, la data di partenza dell'esperimento, Spinelli ha avanzato qualche dubbio. Ci vuole un periodo di prova abbastanza lungo, ha detto il presidente della prima circoscrizione, quindi meglio rinviare tutto a dopo Natale, cioè alla seconda metà di gennaio. Una proposta che non ha avuto molti consensi, per due motivi: primo, perché in questi giorni la zona del «tridente» sta scoppiando, rendendo strade e piazze impraticabili agli stessi autobus secondo, perché non c'è periodo migliore di quello di Natale per fare un simile esperimento. Se tutto andrà bene, quei quindici giorni di fuoco, insomma, perché non andare avanti così anche nel futuro? La graduale chiusura del centro storico, di tutto il centro storico, dovrebbe essere fatto un decisivo passo in avanti.

Comunque, adesso dovrà essere la giunta, dopo le opportune consultazioni delle categorie interessate (prima di tutto i commercianti) a dire una parola definitiva.

Ma vediamo, punto per punto, il progetto preparato dall'Assessorato Benigni e dai tecnici della XIV ripartizione e dell'Atac:

- pedonalizzazione di piazza di Spagna;
- spostamento degli autobus da via del Babuino lungo la direttrice Tritone-Veneto-Villa Borghese e da via Ripetta lungo la direttrice piazza Flaminio-Lungotevere del Mellini-piazza Augusto Imperatore. Questo consentirà una drastica separazione delle linee di traffico da quelle di quartiere, da quelle di attraversamento al centro;
- creazione di una linea di minibus «circolari» interna al centro che si muoverà lungo la direttrice piazza del Popolo-Ripetta-piazza Augusto Imperatore-Tritone via Francesco Crispi-Trinità del Monte-via d'Annunzio-piazza del Popolo;
- rafforzamento della vigilanza in tutta la zona del «tridente» e creazione di una dotto con il suo collega De Bartolo, responsabile del corpo dei vigili urbani, e insieme a lui preparato una serie di misure (tutele ispirate al massimo rigore contro gli automobilisti indisciplinati) proprio in vista delle feste.

Benigni nei prossimi giorni presenterà alla giunta i progetti alternativi, il primo

Per Natale l'operazione «tridente» Solo pedoni tra Pincio e lungotevere

è quello appena descritto, il secondo, invece, è meno «radicale» perché lascia aperta al traffico privato la direttrice Tritone del Monti-piazza del Popolo.

Si tratta, come si vede, di un progetto per niente rinunciabile, che impegnerà energie consistenti (centinaia di vigili, segnaletica orizzontale e verticale, tragitti di tutto nuovi per decine di linee dell'Atac) e che, per la prima volta nella storia recente della città, lascerà una parte consistente del centro storico interamente in mano ai pedoni.

Resta da risolvere, come abbiamo detto, la questione dei tempi, della data di partenza dell'operazione. Ma lo stesso comunicato del Comune, anche se prudente, fa ben sperare che tutto si faccia prima di Natale. Dice infatti la nota che occorre tener conto che già da alcuni giorni piazza di Spagna è difficilmente attraversabile dai mezzi pubblici per la massiccia presenza dei pedoni e che questa situazione si aggraverà con le feste natalizie, per cui vanno adottati provvedimenti urgenti e che entro quindici giorni gli interventi tecnici previsti potrebbero essere realizzati. Più chiaro di così.

Sempre ieri mattina, l'Assessorato al traffico si è incontrato con il suo collega De Bartolo, responsabile del corpo dei vigili urbani, e insieme a lui ha preparato una serie di misure (tutele ispirate al massimo rigore contro gli automobilisti indisciplinati) proprio in vista delle feste.

Gianni Palma

Oggi un incontro tra la federazione CGIL, CISL, UIL e la giunta regionale

Sulla sanità, la parola al sindacato

Illustrati in una conferenza stampa i contenuti delle richieste che verranno avanzate oggi in un incontro con Pietrosanti e Santarelli «Per uscire dalla paralisi chiederemo alla mobilitazione tutti i lavoratori» - Decine di assemblee per illustrare le proposte sindacali

Il sindacato l'ha detto molto chiaramente: l'incontro di stametta con la giunta regionale sulla sanità è una prova d'appello, se anche questa volta faranno solo promesse, non resterà che la strada della mobilitazione di tutti i lavoratori. E per evitare che poi qualcuno parli di irresponsabilità, hanno indetto una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione sanitaria nel Lazio. Al tavolo della presidenza i segretari di settore della confederazione nazionale Mario Boyer della CGIL, Umberto Mosiello della CISL, e Claudio Di Francesco della UIL.

Uno per uno i sindacalisti hanno attribuito a governo, Regione, Comuni, Unità sanitarie locali la loro parte di responsabilità nella mancata realizzazione della riforma sanitaria, senza nascondere però neanche i ritardi che il sindacato stesso ha dimostrato nel perseguire queste istanze. Un esempio è la gestione dal basso di tutte le strutture sanitarie: ci si è limitati a chiedere (com'era giusto) i soldi che il governo non mandava mai all'USL, senza però domandarsi se anche al loro interno non ci fosse qualcosa da criticare. Insomma ci si è fermati alla difesa di quella che, tra le varie istituzioni pubbliche, era la più vicina alla gente senza preoccuparsi però di garantire che il suo funzionamento fosse sul serio il migliore possibile. Con quali strumenti dare vita alla riforma? Come garantire a tutti il diritto alla salute e all'assistenza? Sono i temi affrontati anche nell'intervento di Peppe De Santis della CGIL che ha illustrato una proposta sindacale per cambiare l'assetto dell'Assessorato regionale alla sanità. Nato molto prima della riforma, esso non è oggi attrezzato per programmare la sanità, e così si è limitato ad amministrare la burocrazia sanitaria e in modo accentrato. Se passasse il piano di ristrutturazione della giunta la situazione invece di migliorare peggiorerebbe ancora. L'unica novità che il piano introduce è la creazione di una commissione degli uffici e delle competenze che sono per talmente avvisi dalla realtà, da sembrare (com'era giusto) i soldi che il governo non mandava mai all'USL, senza però domandarsi se anche al loro interno non ci fosse qualcosa da criticare.

Il Lazio tocca molti altri punti, come ad esempio quello degli sprechi di denaro pubblico per le convenzioni con cliniche e strutture private. Il Lazio è la regione che in assoluto spende di più fra tutte. E la situazione è questa: escluso il territorio di Roma dove gli ospedali sono sempre stati molti, in tutto il resto del Lazio i fondi vengono utilizzati solo per il 20 o 30 per cento. Bisogna riequilibrare questo spreco di energie e per farlo ci sono degli strumenti che, in assenza di un piano nazionale della sanità, sia istituito almeno per il Lazio, in modo che sia la USL che le organizzazioni sindacali e politiche possano intervenire attivamente. E se da questa mattina al tavolo delle trattative non ci saranno segni concreti da parte della giunta di affrontare seriamente questi temi l'unica risposta possibile da parte sindacale sarà quella di chiamare tutte le forze sociali ad una grande mobilitazione. Tra pochi giorni, infatti, saranno organizzati degli attivisti provinciali e aperti a tutti i lavoratori.

Gli operai della Sirem «presidiano» la Regione

Da quattro mesi sono senza stipendio, su 170 dipendenti novantatré sono in cassa integrazione, l'azienda è sull'orlo del fallimento, ma la Regione Lazio è e qualcuno che con problemi così gravi crede di poter continuare a «giocare». Martedì i lavoratori della Sirem di Pomezia, una fabbrica che lavora per la manutenzione degli autobus Acatral si sono recati alla sede della giunta regionale e alla presidenza dell'azienda, il presidente Alessandro ha ottenuto un finanziamento bancario di un miliardo e duecento milioni. Questi soldi dovevano servire ad alleggerire il pesante passivo finanziario ed invece il deficit si è aggravato. In tutto questo periodo — denunciano il consiglio di fabbrica e della FLM — la Regione e la Filas in prima persona non hanno fatto nulla di concreto.

Ieri mattina in via Nazionale

La polizia carica un picchetto di lavoratori

Un grave episodio antisindacale è avvenuto ieri mattina all'ufficio dei servizi di vigilanza della Banca d'Italia, in via Nazionale. I lavoratori della ditte che fa le pulizie, la «Lucente», sono in sciopero da una settimana per impedire il frazionamento dell'appalto e la riduzione dell'orario di lavoro (con conseguente diminuzione di salario). Da una settimana, la ditte ogni mattina manda una squadra sostitutiva che non viene fatta entrare dai lavoratori che fanno il picchetto. E in una settimana, nonostante la costante presenza della polizia davanti agli uffici, tutto era filato liscio e senza incidenti.

Ieri mattina, però, la «Lucente», spalleggiata dalla direzione della Banca d'Italia, ha voluto a tutti i costi forzare la situazione. Appena all'ingresso degli uffici si è allontanato il segretario regionale della Uspie-CGIL, la squadra di sostituzione ha cercato di forzare i picchetti. La polizia è intervenuta picchiando due lavoratori e fermando un lavoratore.

Le due donne sono state ricoverate in ospedale con una prognosi di cinque-dieci giorni. L'uomo è stato rilasciato soltanto nel tardo pomeriggio. Gli impiegati della Banca d'Italia sono scesi immediatamente in sciopero e ne hanno indetto un'altro, di 4 ore, per domani.

Il comportamento della direzione degli uffici è senza dubbio censurabile: per far entrare un comune lavoratore delle pulizie normalmente ci vogliono, dopo che il suo nominativo è stato fornito dalle ditte, 20 giorni di controlli in questuratura. Questo è quanto stabiliscono le norme di sicurezza. Come mai allora queste norme non sono più valide se si tratta di dare una mano ai padroncini dell'appalto?

A partiti e intellettuali

Appello dei librai romani contro gli sfratti

I librai di Roma hanno lanciato un appello ai cittadini, alle forze politiche e a quelle culturali, per la tutela e la salvaguardia della presenza delle librerie. «È noto che sono in corso disdette e cessioni di sfratto a centinaia di librerie in varie città italiane — è detto nel documento — è persino superfluo sottolineare la gravità di ciò. Sappiamo tutti cosa vuol dire il libro e la sua diffusione in un paese. Noi, come librai, ci rivoliamo ai partiti politici e alle istituzioni rappresentative perché si provveda a tutelare l'attività libraria».

«Crediamo che ciò sia realizzabile — prosegue l'appello — riconoscendo a tale attività la caratteristica di commercio atipico, da salvaguardare con provvedimenti legislativi; provvedendo a realizzare sgravi fiscali a favore dei proprietari degli immobili, locati o locandoli, destinati ad attività libraria; qualificando «finché gli stessi librai abbiano concrete intenzioni di affittarli per detta attività; emanando provvedimenti immediati che blocchino gli sfratti in corso, e promourendo altri che regolamentino complessivamente la materia».

Ecco come stanno le cose. Otto aule contese, più di mille studenti in guerra tra di loro, un po' per conquistare il diritto di studiare in modo decente, l'altra per conservarlo. Studenti che si guardano in cagnesco all'uscita delle rispettive scuole — che distano poche centinaia di metri —, amicizie che si rompono tra chi frequenta un istituto e chi l'altro, professori che si accusano reciprocamente di inettitudine, incompetenza, pigrizia, demagogia. In mezzo, un provvedimento comunale che assegna le aule contese, ma che non può essere eseguito. Una storia complicata, ancora irrisolta.

Le due scuole protagoniste della questione, stanno in pieno centro. Una è la «Colomba Antonietti», un istituto per corrispondenti esteri, ex «tecnico femminile» in piazze della Quercia. Qui 700 iscritti sono stipati in 14 aule e costretti a massacranti doppi turni: uno dalle 8,30 alle 13,40, il successivo dalle 14 alle 19,30. Con tutti i disagi conseguenti per le ragazze (la percentuale degli alunni di sesso maschile è infatti irrisoria), dai quattordici ai diciott'anni, che a quell'ora devono rientrare nelle loro più disparate città e fuori: da Montesacro a Primitivale, da Ostia a Fiumicino.

La situazione, a metterci l'occhio, ha effettivamente dell'«eroico». Ammassate una sull'altra, le ragazze fanno lezione in aule microscopiche e buie. In tutta la scuola c'è un odore di muffa che filtra dalle pareti, l'intonaco cade letteralmente a pezzi, il laboratorio linguistico è ancora tutto imballato perché non si sa dove metterlo, la lezione di lingua straniera si fa, in compenso, in un buledello talmente stretto che non c'entrano neppure i banchi. Si è rimediato con una stretta fila di sedie, con una tavoletta per appunti. Le aule (si fa per dire) dell'ultimo piano sono sì luminose ma quando piove si allagano e non si può far lezione.

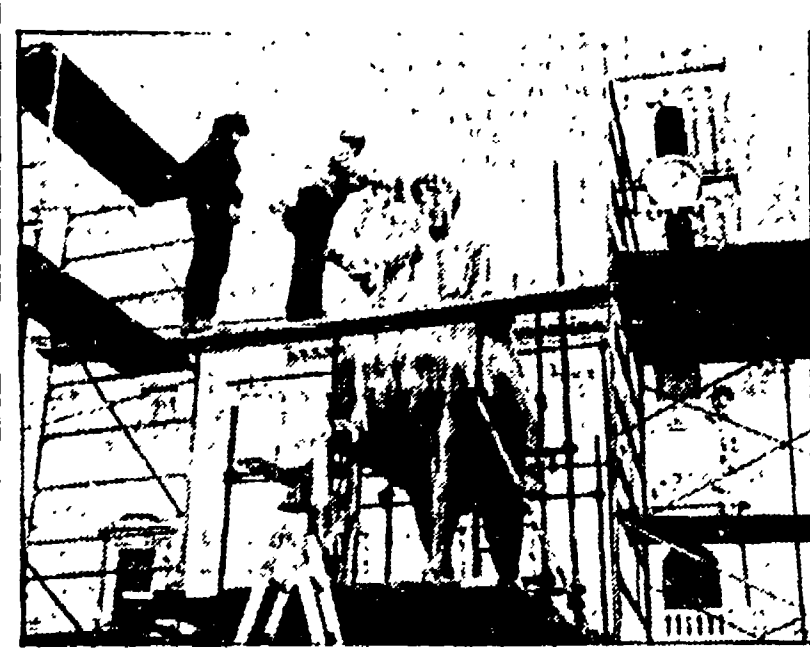
Tutt'altra aria quella che tira alla «Vittoria Colonna», scuola

«Aule ammuffite, piccole e buie. Ci date le vostre?»

Il litigio tra due scuole, una grande, bella ed attrezzata, l'altra inadatta e sovraffollata

magistrale, di solide tradizioni. È proprio nella sede dell'antico istituto di via Arco del Monte (fu fondato nel 1872) che il Comune ha individuato le otto aule contese: secondo il nullaosta dell'Assessorato dovrebbero essere provvisoriamente occupate dalla «Colomba Antonietti», almeno per evitare i doppi turni. Ma una ribellione in massa di studenti e professori è finora riuscito ad impedire che quei «parenti» potessero prendere possesso. Una catena di malattie e di dimissioni che parte dalla preside per arrivare ai professori supplenti ci ha aggiunto il carico da undici. «Coscicché» — dicono alla «Colomba Antonietti» — la storia si trascina da un mese senza alcun risultato, nonostante l'efficienza e la tempestività dimostrata da Comune e Provincia per risolvere il nostro problema».

La «Vittoria Colonna» è una bella scuola: aule grandi e spaziose, più diversi locali «extra». Uno per il disegno, uno per la musica, uno che ospita la ricchissima biblioteca di 16.000 volumi tra i quali alcuni cimeli storici, un altro adibito a laboratorio per audiotest. Ed è proprio in questi locali che andrebbero sistemate alcune classi per far posto alla «Colomba Antonietti». «E noi dovremmo perdere tutto questo?», dice Battagliero Silvia, una ragazza del quarto anno. «Non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si finiscano alla «Colomba Antonietti»: ma che senso ha ridurre tutte e due le scuole a un livello di pura mediocrità? Certo, a noi fa piacere avere una bella scuola, a chi non farebbe piacere?». «Insomma — taglia corto una ragazza del terzo anno — non si dice che tutte le scuole dovrebbero essere così? In questi capocioni non li capisco proprio: una volta che c'è una scuola decente, perché toglierle tutto? Interviene Barbara, un'altra studentessa: «Intendiamoci bene, noi non abbiamo problemi che si



Marc' Aurelio è tornato! (ma era soltanto un sosia di gesso)

L'hanno chiamato per girare un film, ma lui ancora sotto cura, non se l'è sentita e ha preferito mandare in Campidoglio una «controgliatura». Stiamo parlando di Marc'Aurelio. L'artista, una folla di curiosi ha pensato che la statua equestre dell'imperatore romano fosse tornata al suo piedistallo. In realtà si trattava di una copia di gesso, che il regista sovietico Andrej Tarkovski ha fatto costruire per girare alcune scene del suo nuovo film «Nostalgia». Per

tre giorni, tanto dureranno le riprese, che lui richiederà in Campidoglio avrà comitato la piacevole sensazione di rivedere la piazza nella sua antica scenografia. Un piacere momentaneo e di gesso. Per ammirare il vero Marc'Aurelio si dovrà attendere ancora tempo. E ormai quasi un anno che l'anziano imperatore è ricoverato al «San Michele» e i medici-restauratori dicono che ci vorranno altri dodici mesi prima di poterlo «dibattito».

Nella foto: le statue, in gesso, di Marc'Aurelio



Vecchi platani state tranquilli, una macchina vi salverà

I cari vecchi platani possono tirare un sospiro di sollievo. Da oggi in poi non verranno più sacrificati sull'altare delle esigenze di una città moderna. L'agglomeramento delle strutture viarie, i lavori della metropolitana non significeranno più la condanna a morte per tanti alberi secolari. La sega sarà messa in magazzino, perché ora è in arrivo la macchina salva-alberi. Si tratta di uno strumento di fabbricazione tedesca capace di spostare gli alberi dalla loro sede e di trapiantarli in altri posti della città. La proposta dell'assessore Luigi Celestre Angrisani approvata dalla giunta comunale consentirà quindi, salvando gli alberi, di non disperdere un immenso patrimonio. La macchina salva-alberi è stata già impiegata in altre città. A Milano, per esempio, l'esperienza ha dimostrato che gli alberi spostati nella loro nuova sede non hanno dati segni di sofferenza: dopo il trapianto, la percentuale di attecchimento è stata del 100%.

NELLA FOTO: la macchina salva-alberi che verrà usata anche a Roma.

Terroristi rapinano altre due agenzie di assicurazione

Due agenzie di assicurazione sono state assalite ieri pomeriggio da un commando di terroristi specializzati in questo tipo di rapine, che secondo la polizia, servono al finanziamento di gruppi eversivi. La prima è stata compiuta negli uffici della compagnia di assicurazione Lloyd Adriatico, a largo Lanciani al quartiere Nomentano: due banditi con il volto scoperto hanno fatto irruzione nell'ufficio e sotto la minaccia delle pistole si sono fatti consegnare dal direttore Carlo Tabellini di 42 anni e dalle impiegate Letizia Romanelli di 16 anni ed Elisabetta Romanelli di 24 anni. L'incasso della giornata e i loro portafogli per un bottino di circa 700 mila lire. Poco dopo forse gli stessi banditi sono entrati nell'agenzia della Sai, in via del Corazziere nei pressi dell'Eur; si sono fatti consegnare i portafogli dal titolare Giancarlo Mancinelli, e dalle impiegate Maria Leggio e Stefania D'Avolio, quindi hanno rinchiuso i tre nel bagno appropriandosi poi dell'incasso, anche in questo caso, piuttosto limitato.

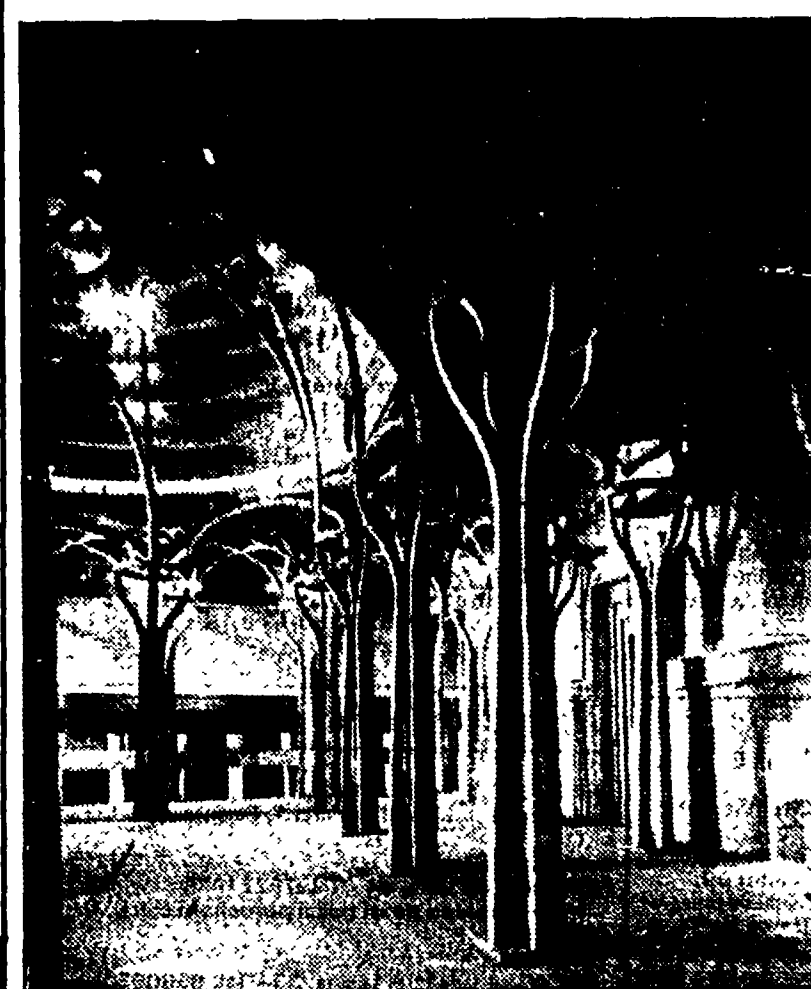
Dibattito promosso dai gruppi «Iride»

Gli omosessuali e i mass media: cosa è cambiato?

È durato quasi quattro ore l'incontro fra giornalisti e militanti del movimento unitario omosessuale romano, svoltosi l'altra sera al centro culturale di San Paolo alla Regola. Si trattava, in sostanza, di rispondere ad alcune domande: è possibile, oggi, «fare informazione» sui temi dell'omosessualità in modo diverso dal passato? Che cosa è cambiato nell'orientamento dei grandi mezzi di comunicazione?

«Dibattito vivace e interessante, che ha confermato che non poche sono le novità maturate in questi anni: insufficienti tuttavia per poter dire che sulle pagine dei giornali e sugli schermi televisivi sia ormai riconosciuto come legittimo il diritto di ciascuno di vivere liberamente la propria sessualità. A promuovere l'incontro, forse il primo di questo genere a Roma, è stato il «Movimento per la comunicazione di massa», il gruppo IRIDE (sigla di «insieme per realizzare una informazione democratica») e i rappresentanti dei collettivi di liberazione omosessuale. E sono stati questi ultimi ad aprire il confronto con una serie di brevi relazioni. Omosessuali e eterosessuali, e politica, e cultura: sono gli aspetti su cui hanno parlato rispettivamente Bruno Di Donato, Gianni Piccolo e Marco Santoro. Interlocutori ufficiali erano alcuni giornalisti: Maurizio Caprera del «Corriere della Sera», Marisa Trombetta dell'«Unità», Eugenio Mancini dell'«Unità» (assente Valentino Parlato del «Manifesto»), Carlo Labadie ha coordinato il dibattito. Era presente anche Nanni Loy, regista e animatore del LCM. L'informazione mancata. La parola strumento di liberazione: se questo è il tema ha detto Loy — non possiamo non constatare come, pur in

presenza di una rivoluzione nel sistema delle comunicazioni, stia comunque naufragando la speranza di una rappresentazione più viva della realtà. Deprecio la notizia scritta e si moltiplicano i mezzi audiovisivi; ma dagli schermi, soprattutto nelle emmissioni private, giungono messaggi che acuiscono i fenomeni di fuga, di solitudine, di emarginazione. Enell'azione emarginante — ha notato Di Donato — un posto privilegiato è riservato agli omosessuali: essi e le loro battaglie non fanno cronaca, e quindi non fanno nemmeno storia. O, se fanno cronaca, essa consiste troppo spesso nella rievocazione di vecchi schermi negativi, che nell'omosessuale manca non nasconde il suo pessimismo. Ammette che qualcosa è cambiato nell'orientamento dell'opinione pubblica e in alcuni atteggiamenti, ma ancora negativi, che nell'omosessuale manca non nasconde il suo pessimismo. Ammette che qualcosa è cambiato nell'orientamento dell'opinione pubblica e in alcuni atteggiamenti, ma ancora negativi, che nell'omosessuale manca non nasconde il suo pessimismo. Ammette che qualcosa è cambiato nell'orientamento dell'opinione pubblica e in alcuni atteggiamenti, ma ancora negativi, che nell'omosessuale manca non nasconde il suo pessimismo.



I ricorsi al Tar e le lentezze burocratiche hanno gonfiato a dismisura i costi di costruzione del progettato tempio islamico

Una Moschea ormai tutta d'oro

Ammaestrato da una lunga esperienza con la burocrazia, il principe Amin fa gli scongiuri. E si, perché ormai ci siamo: i lavori per la costruzione della famosa, contrastata e grandiosa Moschea che dovrebbe sorgere a Monte Antenne, sono quasi alla fine. Il principe iraniano e segretario del centro islamico butta giù le cifre di quanto costerà la Moschea al paese arabi sottoscrittore, e si vanta di aver risparmiato. E non solo da lui. La cifra complessiva è infatti allineata, si calcola che costerà circa 40 milioni di dollari, 60 miliardi di lire e tutto ciò — lamenta il principe — anche a causa dei ritardi che ci sono stati finora. Ritardi che hanno una lunga storia, storia che comincia con l'idea di costruire a Roma un centro islamico che raccoglie la cultura medio-orientale presente nella nostra città, dispersa tra le migliaia di arabi che vivono qui. L'idea fu di re

Khaled d'Arabia e risale al 1973, ma appena espressa quest'idea incontrò subito numerose resistenze, da ambienti culturali e urbanistici. E non solo da lui. La prima obiezione, infatti, venne dal Vaticano. Poi ci si mise Italia Nostra che giudicava il progetto architettonico una deliberata distruzione di un'area destinata a verde pubblico attrezzato. E non era precisamente così. Poi la protesta si estese ai cittadini di via Pezzana che fecero ricorso al Tar perché nessuna Moschea venisse a turbare la levigata omogeneità sociale del quartiere Partoli che giace sotto Monte Antenne. Il Tar bocciò le proteste degli abitanti di via Pezzana, ma rilevò delle irregolarità procedurali nell'iter seguito dalla amministrazione capitolina, prima del rilascio della licenza edilizia. Tutto ciò accadeva nel

maggio 1980. Non l'abbiamo ancora detto ed invece è importante; nella vicenda della Moschea la giunta di sinistra assunse subito una posizione favorevole. Cedette al centro islamico il terreno (vincolato alla costruzione, naturalmente) e si impegnò ad attuare una modifica nel piano regolatore che permettesse l'edificazione. Ma le vie della burocrazia sono più lunghe di quelle delle buone intenzioni, e soprattutto sono più complicate. Così il Comune nell'80 si trovò di fronte alla sentenza del Tar che poneva il veto per le procedure. Niente di preoccupante, niente di definitivo, e gli amministratori si rimisero al lavoro per elaborare un piano particolareggiato e determinare gli strumenti amministrativi da adottare. Così il Comune nell'81 si trovò di fronte alla sentenza del Tar che poneva il veto per le procedure. Niente di preoccupante, niente di definitivo, e gli amministratori si rimisero al lavoro per elaborare un piano particolareggiato e determinare gli strumenti amministrativi da adottare.

Ma le vie della burocrazia sono più lunghe di quelle delle buone intenzioni, e soprattutto sono più complicate. Così il Comune nell'80 si trovò di fronte alla sentenza del Tar che poneva il veto per le procedure. Niente di preoccupante, niente di definitivo, e gli amministratori si rimisero al lavoro per elaborare un piano particolareggiato e determinare gli strumenti amministrativi da adottare. Così il Comune nell'81 si trovò di fronte alla sentenza del Tar che poneva il veto per le procedure. Niente di preoccupante, niente di definitivo, e gli amministratori si rimisero al lavoro per elaborare un piano particolareggiato e determinare gli strumenti amministrativi da adottare.

rioli. E adesso quasi ci siamo, al mosaico dei documenti e delle carte mancano due firme: quelle degli assessori comunali interessati, Pala e Pietrini, rispettivamente responsabili per l'edilizia privata e per il piano regolatore generale. Le due firme devono garantire la fidejussione di un miliardo e mezzo per la costruzione della via citata strada di collegamento, fidejussione che i diplomatici arabi del 12 paesi interessati alla costruzione della Moschea si sono impegnati a fornire. E queste due firme devono essere apposte ad una lettera che è stata più volte sollecitata dal diplomatico arabo in un recente incontro dell'ambasciatore dell'Arabia Saudita con il sindaco Vetere.

Al centro islamico insomma, si attende con impazienza l'arrivo del messo comunale con la buona notizia. Il progetto della Moschea è stato fatto dall'architetto Paolo Portoghesi e prevede la realizzazione di un complesso di oltre 50 mila metri cubi. Ci sarà una biblioteca, una sala riunioni ed un centro culturale. Il tempio potrà ospitare circa 2000 fedeli, ma le sue sale non saranno chiuse ai cittadini. L'assurda polemica che è nata intorno alla Moschea ha una aneddotica non priva di significato: si dice che al Comune siano arrivate centinaia di telefonate di persone «indignate» per la costruzione d'una chiesa grande come S. Pietro e forse più di religione islamica. Si dice perfino che le stesse obiezioni a suo tempo le avesse mosse il Vaticano. E si disse allora che il progetto era una ignobile speculazione edilizia, come l'Hotel Hilton. Ma

Nelle foto: due aspetti del progetto per la costruzione della Moschea a Monte Antenne. Lo studio è opera dell'architetto Paolo Portoghesi

Concludiamo il dibattito su decentramento e governo di Roma

La strada giusta è quella delle «municipalità»

La grande questione della riforma delle autonomie non può essere evitata, come se si trattasse soltanto d'ingegneria istituzionale. Né può essere considerata un tema avulso dalle grandi questioni che preoccupano i milioni di cittadini italiani, e cioè quelle relative alla crisi economica e alle sue prospettive. D'altra parte questo tema deve essere trattato come risposta offensiva al rigurgito di centralismo che c'è nel nostro paese, soprattutto negli orientamenti governativi che ha creato un rapporto tra la Regione, gli enti locali e lo Stato sempre più deteriorato e degenerato. In questo quadro, la domanda che — sul problema del decentramento — tutti si sono posti nel corso della recente conferenza del Pci è che tanti, anche fuori dal nostro partito, si pongono è: quali prospettive si possono immaginare per le circoscrizioni, per l'intero sistema di decentramento amministrativo della città di Roma?

Concludiamo oggi, con gli ultimi interventi, il dibattito su decentramento e governo di Roma. Il dibattito fu sollevato dalla lettera dei compagni di Colli Aniene all'«Unità» che poneva sul tappeto senza diplomazie problemi fondamentali per l'oggi e per il futuro della città. Con alcuni di loro e con altri compagni la cronaca organizzò una tavola rotonda sull'argomento, il cui testo è sulle pagine del giornale ha stimolato risposte, proposte ed analisi che abbiamo di volta in volta pubblicato. I problemi dell'area metropolitana, e cioè la funzione di raccordo, di coordinamento e di direzione di un'area che comprende certo l'attuale territorio della città di Roma, diviso in Comuni, ma anche altri comuni che in qualche modo possono essere considerati per il grado e la qualità dell'integrazione raggiunta, partecipi di questa area? È chiaro che ad assolvere questa importantissima funzione non può essere l'attuale Comune di Roma, né l'attuale Provincia, bensì qualcosa d'altro — la Provincia metropolitana? — che possieda sia la capacità di raccordo, di coordinamento e di programmazione, che quella di gestione di servizi a un elevato rapporto di integrazione tra le varie municipalità che compongono l'area metropolitana. Si pensi ad esempio ai problemi del trasporto, a quelli della viabilità, dell'ambiente, a certe istituzioni scolastiche e anche all'assetto del territorio.

Tutti siamo d'accordo nel sostenere che non si possa attendere che il parlamento approvi la riforma delle autonomie, per compiere passi avanti nella strada del decentramento. Certamente non dobbiamo rassegnarci a che questa straordinaria riforma venga ancora ulteriormente rinviata e dobbiamo prendere iniziative che favoriscano la nostra funzione di città e nella provincia di Roma, perché la riforma venga varata almeno tra le elezioni del 1985. Tuttavia, già da oggi nostro sito, anche amministrativo, non deve essere in contraddizione con questo disegno di decentramento e di democrazia; possiamo anche compiere perfino atti «unilaterali», in questa direzione di marcia, proprio per anticipare la riforma, senza timore del nuovo.

Più poteri e più mezzi in periferia

Personalmente condivido le posizioni e le preoccupazioni espresse da alcuni compagni, nelle colonne dell'«Unità», sul futuro del decentramento amministrativo nella nostra città. Secondo me è la cosiddetta progettualità il punto vero sul quale chiarirci le idee. Non ci può essere, infatti, un'adeguata crescita della partecipazione e una contemporanea riforma ed efficienza dei servizi, se al decentramento non corrisponde un'idea di sviluppo della città. Questa idea, nei suoi contenuti, non è chiara a tutti. Anzi, direi il contrario: il corpo del parlamento e persino il corpo degli amministratori circoscrizionali, trattano di questo punto fondamentale della nostra iniziativa politica a Roma solo ciò che se ne può desumere dallo slogan. Non diciamo di altri, i quali, nei partiti o nella società civile, si limitano alla difesa di interessi consolidati. Il punto sta qui, nella gestione del decentramento e del governo circoscrizionale che subisce l'attacco del governo nazionale che punta all'ingovernabilità degli enti locali come ad una delle condizioni indispensabili per il ritorno allo sviluppo distorto e non produttivo degli anni sessanta. Questa gestione è limitata dal continuo scendere degli altri sul terreno della mediazione partitica, e nello stesso tempo è sollecitata dai processi e dalle esigenze che pur tra mille contraddizioni vengono avanti nella società civile; infine, la gestione attuale del decentramento e del governo circoscrizionale è definita da una qualità amministrativa che viene richiesta dalla natura dei problemi anche a noi, e che anche noi, a volte, disattendiamo.

Concludo la nostra iniziativa, nel senso comune della gente e del partito, tutta sul terreno più avanzato possibile (e più concreto), significa dunque ribaltare sul governo dello Stato i limiti che questo vuole imporre e quindi trasformare la difesa dei livelli esistenti

credito trimestrale. Certo, a fronte di questo è indispensabile ripensare — e non solo numericamente — la struttura amministrativa delle circoscrizioni. L'impostazione in forma di dipartimento a suo tempo proposta per le strutture centrali del Comune, certo con modifiche, potrebbe essere adottata a livello decentrato. Tra gli strumenti che potremmo definire d'emergenza vi sono: l'attuazione delle deliberazioni sul decentramento, ormai vigenti da un anno e mezzo sul tavolo della giunta comunale, il rinnovo dei comitati di gestione delle UT-3 con soluzioni che non mortifichino bensì escano la capacità di scelta a livello locale, il decentramento dell'ufficio speciale casa.

Appare comunque indispensabile riprendere con grande forza una battaglia di carattere legislativo in questo campo. Di fatto la gran parte delle leggi in materia di decentramento, e in particolare l'art. 139 del 1970, Adeguate la legislazione alle attuali esigenze delle metropoli, individuare gli strumenti idonei alla gestione decentrata, favorire con strumenti decisionali affidati direttamente ai cittadini la ridefinizione dei confini circoscrizionali, è diventato compito irrinunciabile delle forze di sinistra di questa città. È necessario che la giunta sappia da un lato affinare ed approfondire i suoi strumenti programmatici, dall'altro — con intelligenza, apertura e coraggio — sappia utilizzare l'ancor vesto patrimonio di idee ed esperienze che nasce nei quartieri, nei luoghi di lavoro, in quel «ceto», così tipico di questa città, costituito da una diffusa intellettualità, e all'interno della stessa struttura amministrativa.

I consiglieri circoscrizionali del PdUP della qualità della vita in attacco per la conquista di nuovi servizi collettivi, efficienti e decentrati, e per un rinnovato sviluppo e trasformazione della città. Tale passaggio politico è necessario a Roma se vogliamo far uscire questa discussione sul decentramento allo scoperto, e se vogliamo, perché si attui il decentramento, creare un fronte per il cambiamento e l'alternativa democratica capace anche di rilanciare il tema della partecipazione. Beninteso, il partito ha sviluppato a più riprese il grande tema di un suo progetto per Roma. Tuttavia, il problema di come quelle indicazioni e direttive di lavoro vengono poi applicate e si discutono nel corpo del partito e dei gruppi circoscrizionali, esiste. Io mi chiedo, per esempio, presentarsi ad un incontro di lavoro, e non solo a discutere i molteplici suscitati dalle nuove competenze sul problema degli anziani. E quindi mi chiedo cosa accadrà se, per ipotesi, fossimo chiamati a decidere sul tipo e sulla qualità del terziario, sul suo uso e sul suo sviluppo o a definire il tipo e la qualità di un'Amministrazione efficiente, se poi non siamo in grado tutti di esprimere completamente una impostazione laica ed una cultura di governo che si batte per l'alternativa democratica e quindi per questa sia in grado di costituire, anche attraverso le istituzioni (non solo attraverso le segreterie dei partiti a vari livelli), un sistema di alleanze per il cambiamento. Il problema è dunque di mezzi e di uomini da mettere a disposizione del decentramento, è problema di avvenimento e di riforma della burocrazia, ma, soprattutto, è anche problema di battaglia politica e culturale per la trasformazione della coscienza e della società. In tal senso, dobbiamo avere il coraggio di indicare i punti di difficoltà, che non sono solo periferici.

Giovanni Tallone segretario PCI VII Zone

Lo sviluppo della città non è uno slogan

Lo sviluppo della città non è uno slogan. È un processo che coinvolge tutti i livelli della società e richiede una gestione unitaria dei grandi

problemi dell'area metropolitana, e cioè la funzione di raccordo, di coordinamento e di direzione di un'area che comprende certo l'attuale territorio della città di Roma, diviso in Comuni, ma anche altri comuni che in qualche modo possono essere considerati per il grado e la qualità dell'integrazione raggiunta, partecipi di questa area? È chiaro che ad assolvere questa importantissima funzione non può essere l'attuale Comune di Roma, né l'attuale Provincia, bensì qualcosa d'altro — la Provincia metropolitana? — che possieda sia la capacità di raccordo, di coordinamento e di programmazione, che quella di gestione di servizi a un elevato rapporto di integrazione tra le varie municipalità che compongono l'area metropolitana. Si pensi ad esempio ai problemi del trasporto, a quelli della viabilità, dell'ambiente, a certe istituzioni scolastiche e anche all'assetto del territorio.

Tutti siamo d'accordo nel sostenere che non si possa attendere che il parlamento approvi la riforma delle autonomie, per compiere passi avanti nella strada del decentramento. Certamente non dobbiamo rassegnarci a che questa straordinaria riforma venga ancora ulteriormente rinviata e dobbiamo prendere iniziative che favoriscano la nostra funzione di città e nella provincia di Roma, perché la riforma venga varata almeno tra le elezioni del 1985. Tuttavia, già da oggi nostro sito, anche amministrativo, non deve essere in contraddizione con questo disegno di decentramento e di democrazia; possiamo anche compiere perfino atti «unilaterali», in questa direzione di marcia, proprio per anticipare la riforma, senza timore del nuovo.

Concludo la nostra iniziativa, nel senso comune della gente e del partito, tutta sul terreno più avanzato possibile (e più concreto), significa dunque ribaltare sul governo dello Stato i limiti che questo vuole imporre e quindi trasformare la difesa dei livelli esistenti

Taccuino

Riapre la mostra sul 90° della Camera del Lavoro

Oggi alle 17, nelle sale del Palazzo delle Esposizioni in via Milano, verrà riaperta al pubblico la mostra fotografica e di documentazione "Momenti di vita e di lotta dei lavoratori romani 1870-1892" inaugurata nel mese di giugno ai Mercati Traianei.

Urge sangue

Il compagno Gino Scorticchi ricoverato all'ospedale San Giovanni (reato chirurgia, letto 63) ha urgente bisogno di sangue di qualsiasi tipo.

Assemblea-dibattito su «Mafia e potere»

Oggi alle 18 nei locali della sezione socialista in via Donzetti assemblea dibattito sul tema «Mafia e potere». All'iniziativa parteciperanno per il Psi il deputato Silvio Andò, per il Pci il deputato Franco Ottaviano e il deputato Franco Luberti, membro del Consiglio superiore della magistratura.

Gara gastronomica alla Mostra «La Tavola nel mondo»

Proseguono le iniziative della Mostra la Tavola nel mondo. Oggi il programma prevede una gara gastronomica tra attori e giornalisti. La rassegna di prodotti alimentari e articoli per la tavola sta riscuotendo un gran successo. La mostra, che si conclude domenica prossima, è aperta dalle

15.30 alle 21. Sabato e domenica dalle 10.30 alle 21.

Rappresentazione teatrale alla scuola «Rosa Luxemburg»

Dopo aver battagliato per intitolare la loro scuola alla rivoluzionaria tedesca Rosa Luxemburg le studentesse dell'Istituto tecnico commerciale di via Lombroso a Torrevicchia hanno messo in piedi uno spettacolo teatrale sulla vita di Rosa Luxemburg. La rappresentazione, nei locali della scuola, avrà luogo martedì prossimo alle 17.

Mostra dell'artigianato a Palazzo Valentini

Si è aperta la seconda mostra dell'artigianato organizzata dalla Consulta femminile provinciale. In rassegna sono tutti i prodotti dei tradizionali settori dell'artigianato, dall'abbigliamento, alla biancheria, alla biglietteria. La mostra è aperta, ogni giorno, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19 chiuderà i battenti il 25 novembre.

Teatro a prezzi ridotti per gli anziani

In occasione dell'Anno dell'anziano l'Assessorato ai Servizi sociali e il Teatro di Roma hanno promosso un'iniziativa che consentirà ai pensionati di assistere a spettacoli teatrali a prezzi ridotti. Gli anziani che hanno una pensione fino a 400.000 lire potranno recarsi al Teatro Argentina pagando per ogni spettacolo 2000 lire. Il biglietto per chi ha una pensione fino a 500.000 lire costerà 2500 lire.

Iniziativa del Comune per l'Ente Eur

La giunta comunale per cercare di risolvere le questioni dei dipendenti dell'Ente Eur che rischiano il licenziamento è intervenuta nuovamente presso la presidenza del Consiglio perché convochi urgentemente una riunione con i rappresentanti dell'Ente Eur, il Comune e i sindacati.

Filo diretto a Radio Blu con Emanuele Rocco e Ettore Masina

Oggi alle 15 Radio Blu (94.80 mhz) ha organizzato un filo diretto con i giornalisti televisivi Emanuele Rocco e Ettore Masina che recentemente si sono dimessi dal Tg2. Per chi vuole intervenire al telefono è 4953316-493081.

«Il fiore amico» alla sala Borromini

Oggi alle 10.30 presso la Sala Borromini si inaugura la manifestazione «Il fiore amico». L'iniziativa promossa dall'assessorato ai Giardini e dal Centro internazionale per i bulbi in fiore si articolerà fino all'estate dell'83.

Precisazione

Per uno spiacevole errore nell'articolo pubblicato ieri dal titolo «Prati, casa e tori» si fa chiarezza. Il Prati è un comune a nome Maria Luisa Fiorentino, al posto di Maria Fiorentino. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'interessata.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 401755) Domani alle 11. Nel teatro storico dell'arte Giulio Carlo Argan ed il critico d'arte Italo Mussa torneranno una Conferenza stampa su: «Arnaldo Pomodoro e la nuova creazione scenografica per «Semiramide al Teatro dell'Opera». L'autore presenterà i modelli plastici della sua scenografia.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601152) Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico: Musical americano «Aint Misbehaving» con cantanti, ballerini e musicisti. Il musical interpretato per anni a Broadway. Biglietti al botteghino del Teatro Olimpico.

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Arancio Ruz, 7) Domani alle 21. Presso la Chiesa di S. Agnese in Agone (P.zza Navona): «Coro da Camera della Rai, diretto da Arturo Sacchetti. Musica di Stravinsky, Schönberg, Rihmen, Dalcroze, Pärt.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) «Roma 300 Musica» Domani alle 21. Presso l'Auditorio RAI della Conchiarone: Concerto diretto da Daniela Paris (Abb. ritg. n. 4). In programma: Stravinsky, Hindemith, Schönberg. Complesso strumentale dell'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio domani dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 in poi. Biglietti ridotti per i possessori della tessera di «Roma Movimento Musica».

ASSOCIAZIONE MUSICALE LUIGI ANTONIO SABATINI (Albano Laziale) Alle 18. Presso la Chiesa S. Tommaso da Villanova (Cast. Gandolfo), gli organisti Fabio Agostini e Luca Salvatori eseguiranno musiche di Bach, Beethoven, Scarlatti.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILVA (viale Civiltà del Lavoro 52 - Eur) Concerto del chitarrista Gonzalo Solari. Musiche di Narvaez, Sor, Bach, Liszt, Paganini, Villa-Lobos, Castelnuovo, Barrios. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Centro S. Luigi dei Francesi - Lgo Tiziano, 22) Domani alle 20. Concerto di musica di Frescobaldi e Stradella, eseguito da M.V. Romo (soprano), P. Bernardini (contralto), P. Caprici (liuto diritto).

NUOVA CONSORTERIA «Jazz Cinque Giornate, 1) Alle 21.30. Presso l'Auditorium del Foro Italo (La vocality contemporanea): Concerto del Gruppo di Improvvisazione Vocale «Chorus».

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32-A) Alle 21.15. Concerto del «Nuovo Quartetto di Zuri» con musiche di Haydn, Mozart e Beethoven.

RIEPIGNO MUSICALE (Via S. Maria della Pace, 10) Domani alle 21. Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione: «Complexo Strumentale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia» di Daniele Paris. Musica di Stravinsky, Hindemith, Schönberg.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 1) Alle 21.55. Musical americano «Aint Misbehaving» con cantanti, ballerini e musicisti che l'hanno interpretato per anni a Broadway. Biglietti all'Accademia Filarmonica.

Prosa e Rivista

ABACO (Lungotevere Mellini, 33/A) Alle 17 e 21. When di C. Herrick. Regia di C. Jankowski. Con Drestin Lion.

ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA: Alle 21. Comp. Il Gruffo presenta «Gala Scoucciamari in Noi le rapazzette degli 60».

SALA GORGIO: Alle 21.15. Il Teatro Individuale presenta Severino Saltarelli in «Una via d'uscita da Kafka, di Ugo Margiotta e Simona Ventura».

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenti n. 11 - Tel. 84.52.674) Alle 17.30. La Comp. D'Origlia Palmi presenta «Cala» (Lea il palcoscenico) di Luigi Prandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - scala B) Alle 21.15. «L'Inferno» di Dante Alighieri. Regia di Luigi Prandello. Dal 29 novembre al 15 dicembre l'artista teatrale Necla Humbrecht terrà presso il Teatro in Trastevere un seminario su «Tai Chi Chuan, la meditazione nel movimento».

DEI SATIRI (Via di Grottopiana, 19) Alle 17.30. Repertorio Club Rigoletti presenta: «Due in abito da sera» di W. Gibson. Regia di Nivio Sanclini, con Mario Valdemarin, Loredana Mauri.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598) Alle 17 (fam.). La Comp. Delle Arti presenta: «Ardito Tiersi e Giuliana Lopriore in: Candide di G.B. Shaw. Regia di Gianfranco De Bosio».

DEL PRADO (Via Sora, 28) Alle 21.30. «Ardito Tiersi» La Comp. G.C.G. presenta «Mostri in vetrina di N. Fiore e D. Corsoni, con G. Gora, L. Franci, E. Bosi (VM 18)».

DE' SEBBI (Via del Mortaro, 22) Alle 17.15. Il clan dei Sebbi, diretto da Nino Scardina in: «L'orso di A. Cecchi e C. Ceca di L. Prandello, con Nino Scardina, Claudia Ricatti. Regia Di Nino Scardina».

ELISEO (Via Nazionale, 183) Alle 17.30. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Gabriele Lavia e Micaela Guentire in «Principe di Homburg di H. von Kleist. Regia di Carlo Lavia».

ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6) Alle 17.30. «I pazzi del Signore di Franco Cardini e Luigi Tani, con G. Gentile, F. Marito, I. Giordani. Regia di Luigi Tani».

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 17 (Prima Fam. Dura, Turno FD/1). Mariangela Malato e Giorgio Volpi. «L'Inferno» di Dante Alighieri. Regia di Giorgio Volpi.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753) Alle 17.30. «L'inventore del cavallo di Achille Campanile. Regia di Antonio Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori. Musica di Germano Maccocchetti».

ETI-TORREBONICA (Via degli Acquasparta, 16) Alle 21.15. Il Gruppo Pocheche presenta: «Tenerissimo, di Christopher Marlowe. Regia di Renato Giordano».

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794) Alle 17 (fam.). Il Gruppo «Arte e Commedia» presenta «Mietiti al pasero» di Luigi Prandello. Regia di Edoardo De Filippo. (Ultimi 4 giorni).

GIORNO (Via delle Fornaci, 37) Alle 21.15 «Prima». La San Carlo di Roma presenta Michael Aspinall in «La Gioconda ovvero sventurato festino, con K. Christofel, C. Cisar».

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454) Alle 17. Mario Scaccia in: «Medice per forza di Molire e «Mietiti al pasero» di Luigi Prandello. Regia di Giovanni Pampiglione.

Spettacoli

Scelti per voi

Il film del giorno

Identificazione di una donna Rivoli Montenegro tango Augustus Blade Runner Quirinale, ritg. n. 4. In programma: Fiamma (Sala B) Missing (Scamparò) Soli, Holiday, Injueno La notte di San Lorenzo Quirinale, Sisto Spaghetti house Barberini

Victor Victoria

Capriccio, Embassy Tenebre America, Ariston 2, Empre, New York Madonna che silenzio c'è stasera Belsito, Eden, Rex Tempesta Fiamma (Sala A) No grazie, il caffè mi rende nervoso Etoile, Capitol, Royal, Ambassade

1941: Allarme a Hollywood

Diamante Il cacciatore Eldorado Inferno Novocine Prima pagina Pasquino (in inglese) Mephisto Kusaal Piso Pisello Trionfale Stati di allucinazione Astra

Vecchi ma buoni

Cristiana F. Le Ginestre Apocalypsis now Antares La signora della porta accanto Allieri, Apollo

Al cineclub

Il fantasma della libertà Filmstudio 2 Un americano a Roma Il Labirinto (Sala A)

Nuovi arrivati

Sogni mostruosamente proibiti King, Maestoso, Metropolitani

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satiro; SM: Storico-Mitologico

TEATRO DELL'OROLOGIO

(Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735) SALA CAPRETTI: Alle 22.30. La Coop. Teatro di Porta Romana presenta «Una voce dal pianeta».

LE GINESTRE

(Casal Palocco - Tel. 60.93.638) Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edul - DR (VM 14) (16-22.30) L. 4.000

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Colentano, C. Verdone - C. (16-22.30) L. 5.000

ADRIANO

(Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153) Grand Hotel Excelsior con A. Colentano, C. Verdone - C. (16-22.30) L. 5.000

AIRONE

(Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) Fortye questi pazzi pazzi porcelloni con K. Catal - SA (VM 14) (16-22.30) L. 4.000

ALVONE

(Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930) Grog con F. Nero - SA (16-22.30) L. 3.500

AMBASCATORI SEXY MOVIE

(Via Montebello, 101 - Tel. 4157070) Confessioni di un manico sessuale - C. (16-22.30) L. 3.500

AMBASADE

(Via Accademia Aghi, 57-59 - Tel. 5712230) No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C. (16-22.30) L. 4.500

AMERICA

(Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168) Tenebre di D. Argento - H (VM 18) (16-22.30) L. 4.500

AMERICA

(Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168) Tenebre di D. Argento - H (VM 18) (16-22.30) L. 4.500

ANAPOLIS

(Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) Apocalypsis now, con M. Brando - DR (VM 14) (16-22) L. 3.000

ARNO

(Via Ciccone, 19 - Tel. 352320) La ragazza di Trieste con O. Nuti - S (VM 14) (16-22.30) L. 5.000

ARISTON

(Galleria Colonna - Tel. 6793267) No grazie, il caffè mi rende nervoso con L. Arena - C. (16-22.30) L. 4.500

ATLANTIC

(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Grand Hotel Excelsior con A. Colentano - C. Verdone - C. (16-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS

(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554855) Blade Runner con S. Anspach - SA (VM 14) (16-22.30) L. 3.000

BALDUINA

(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) No che se sai che lo so, con A. Sordi, M. Vitti - C. (16-22.30) L. 3.500

BARBERINI

(Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707) Spaghetti house con N. Manfredi - C. (16-22.30) L. 5.000

BELITO

(Piazza delle Medaglie d'Or, 44 - Tel. 340887) Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Neri - C. (16-22.30) L. 3.000

BLUE MON

(Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743938) Sex orgy college (16-22.30) L. 3.000

BOLGONA

(Via Salaria, 7 - Tel. 4276778) Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C. (16-22.30) L. 4.500

CAPITOL

(Via G. Sacconi - Tel. 393280) No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C. (16-22.30) L. 4.000

CAPRICCIO

(Piazza Capriccio, 101 - Tel. 6792465) Victor Victoria, con J. Andrews - C. (15-30-22.30) L. 4.000

CAPRICCIO

(Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6793971) Maniky Funky fuga per due, con G. Wilder - C. (16-22.30) L. 5.000

CASSIO

(Via Cassia, 694 - Tel. 3851607) Qualcosa mi è salito nel collo, con J. Nicholson - DR (VM 14) (16-22.15) L. 3.000

CECILE RENZO

(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Visionatamente mia con D. Abatantuono - C. (16-22.30) L. 5.000

CECILE RENZO

(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Visionatamente mia con D. Abatantuono - C. (16-22.30) L. 5.000

EUROPA

(Via Lisci, 32 - Tel. 5910986) Visionatamente mia con D. Abatantuono - C. (16-22.30) L. 5.000

EUROPA

(Via Lisci, 32 - Tel. 5910986) Visionatamente mia con D. Abatantuono - C. (16-22.30) L. 5.000

EUROPA

(Via Lisci, 107 - Tel. 865736) Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA (16-22.30) L. 4.500

FAMMA

(Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Tempesta, con V. Gassman - DR (16-22.30) L. 5.000

FAMMA

(Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Tempesta, con V. Gassman - DR (16-22.30) L. 5.000

GARDEN

(Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) No che se sai che lo so con A. Sordi, M. Vitti - C. (16-22.30) L. 3.500

GIARDINO

(Piazza Vittoria - Tel. 6794585) Centro anni sessanta, con T. Milan - C. (16-22.30) L. 3.500

GIOIELLO

(Via Nomentana, 43 - Tel. 864149) Io se che se sai che lo so con A. Sordi, M. Vitti - C. (16-22.30) L. 4.500

GOLDEN

(Via Taranto, 36 - Tel. 7596602) Scamparò (Missing), con J. Lemmon - DR (16-22.30) L. 4.000

GROG

(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C. (16-22.30) L. 4.000

GRUPPO

(Viale G. Marconi, 12 - Tel. 658236) Scamparò (Missing), con J. Lemmon - DR (16-22.30) L. 5.000

INDURIO

(Via Girolamo Indurio, 1 - Tel. 582495) Scamparò (Missing), con J. Lemmon - DR (16-22.30) L. 4.000

IRIS

(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) Sogni mostruosamente proibiti con P. Villaggio - C. (16-22.30) L. 4.500

DEON (Piazza della Repubblica, Tel. 464760)

Film solo per adulti VALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) Nessuno è perfetto, con R. Pozzetto - C. (16-22.30) L. 2.000 PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) Front Page (Prima pagina) con J. Lemmon - SA (16-30-22.30) L. 2.000 PRIMA PORTA (Piazza Sasa Rubra, 12 - 13 - Tel. 531310) Dolce gola RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) Delitto sotto il sole con P. Ustinov - A (17-30-21) L. 2.000 SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Il punto proibito di una moglie ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Profonda gola di madama D'O, con D. Calam - S (VM 18) VOLTURNO (Via Volturino, 37) L. 1000 Condominio erotico e rivista spogliarello

Ostia

CUCCIOLIO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Una commedia sexy in una notte di mezza estate, con W. Allen - C.S. ASTIA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8178256) Stati di allucinazione con W. Hurt - DR (16-22.30) L. 2.000 DIA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) Il villetto in con U. Tognazzi, M. Serrault - SA (16-22.30) L. 2.000 FARNESE (Piazza Campo dei Fiori, 56 - Tel. 6564395) 2001 odalisca nello spazio con K. Dullea - A (16-22.30) L. 2.500 MIGNON (Via Vittoria, 11 - Tel. 869493) Agente 007 Mombaccini operazione spazio con R. Moore - A (16-22.30) L. 2.000 NOVOCCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) Inferno di D. Argento - DR (VM 14) (16-22.30) L. 2.000 RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 570827) Easy rider con D. Hopper - DR (VM 18) (16-22.30) L. 2.000 TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Amari a New York con J. Clayburgh - S (16-22.30) L. 1.500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) Riposo

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galia e Sidama, 18 - Tel. 8380718) Il dormiglione con W. Allen - SA ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) All'ergo non troppo di Bruno Bozzetto - DA (16-45-22.30) L. 2.000 ASTIA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8178256) Stati di allucinazione con W. Hurt - DR (16-22.30) L. 2.000 DIA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) Il villetto in con U. Tognazzi, M. Serrault - SA (16-22.30) L. 2.000 FARNESE (Piazza Campo dei Fiori, 56 - Tel. 6564395) 2001 odalisca nello spazio con K. Dullea - A (16-22.30) L. 2.500 MIGNON (Via Vittoria, 11 - Tel. 869493) Agente 007 Mombaccini operazione spazio con R. Moore - A (16-22.30) L. 2.000 NOVOCCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) Inferno di D. Argento - DR (VM 14) (16-22.30) L. 2.000 RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 570827) Easy rider con D. Hopper - DR (VM 18) (16-22.30) L. 2.000 TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762) Amari a New York con J. Clayburgh - S (16-22.30) L. 1.500

Il capitano parla della sua squadra e dell'incontro con la Fiorentina: senza veleno ma...

Di Bartolomei: «Roma meno bella? Forse qualche big non è tornato big»

«Fortunatamente siamo in crisi di gioco e non di risultati» - Vede nella Juventus la loro unica vera antagonista per lo scudetto



● SORDILLO e BEARZOT: domani si metteranno d'accordo?

Si discute ancora sul contratto del «città»

Sordillo: «Con Bearzot nessun problema» Domani la decisione?

Il «caso» potrebbe essere risolto nel corso di un «tête à tête» fra il presidente e il tecnico previsto appunto per domani a Milano

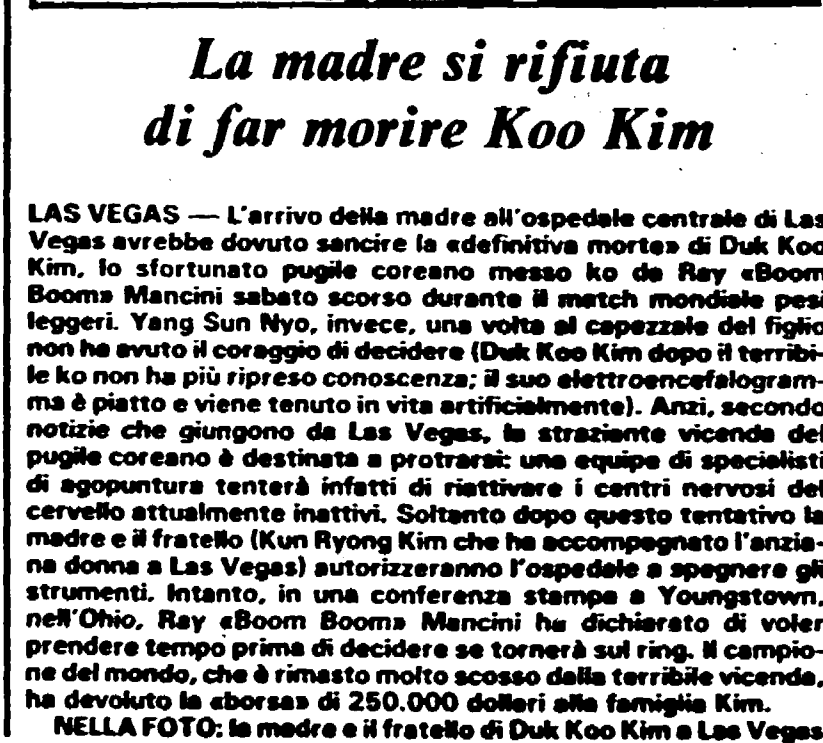
MILANO — Ha ragione Bearzot, o ha ragione Sordillo? Sul l'ormai famoso caso del vecchio contratto tra il tecnico azzurro e la Federazione che scade il 31 dicembre prossimo è di quello nuovo che l'uno vorrebbe quadriennale, l'altro cioè ai prossimi mondiali dell'86, e il presidente Sordillo arriva invece ad offrire soltanto biennale, si sono dette e scritte in questi giorni valanghe di parole. Tecnici, dirigenti, tifosi persino, all'uso interpellati da certa stampa che niente trascura pur di fare del sensazionalismo, hanno creduto di dover dire la loro. Ieri ci si attendeva dalla riunione della presidenza federale, che ha preceduto l'odierno consiglio federale, o la cosiddetta fumata bianca o qualche precisa decisione che facesse il punto della situazione. Non è invece scaturito alcuno di preciso, visto che il presidente Sordillo si è limitato a rinviare tutto ad un incontro tête-à-tête con il tecnico interessato, incontro che avrà luogo domani stesso qui a Milano, mentre Bearzot si è fatto cortesemente negare ad ogni chiamata telefonica.

«Bearzot ha il sacrosanto diritto di difendere il suo titolo mondiale alla guida degli azzurri nel 1986, ma nelle pieghe dei regolamenti non si è purtroppo possibile trovare un escamotage per un regolare contratto scritto fino a quella scadenza, in quanto il mandato del presidente e del consiglio federale scade fra due anni in coincidenza col quadriennio olimpico». Così si è espresso l'avvocato Sordillo al termine dei lavori della presidenza. Sordillo ha anche respinto in modo energico l'ipotesi che tra lui e il tecnico si possano essere avvertiti gli amichevoli rapporti dei mondiali di Spagna e subito dopo, i rapporti tra me e Bearzot sono sempre stati e tuttora sono ottimi e cordialissimi. Da parte mia c'è stima, considerazione e fiducia. Sarebbe pazzesco pensare che ci fosse qualcosa di diverso. Potrei tranquillamente aggiungere — ha affermato il presidente federale — che se dovessi essere rieletto è fuori di dubbio che se di lui cadrebbero di bel nuovo le mie scelte in vista del prossimo mondiale. Questo dico adesso, questo ho già detto a Bearzot per telefono e in uno dei nostri incontri.

Ciò premesso, sarebbe stato a questo punto sicuramente interessante sentire quella che comunemente si dice l'altra campana, il parere cioè del cittadino azzurro e le sue eventuali decisioni in merito. Ma, come detto, il Nostro non è stato per tutta la giornata reperibile. La presidenza federale aveva tra l'altro discusso l'opportunità di inviare a Los Angeles 54 una squadra competitiva, che nell'ambiente si sarebbe voluta addirittura intendere come vera e propria Nazionale B. Anche su questo problema della Nazionale olimpica non si è però arrivati ad alcuna ufficiale decisione in quanto bisognerà anche qui sentire il parere del cittadino Bearzot. Se infatti il tecnico de-

cidesse di avocarsi anche questa responsabilità, toccherebbe a lui risolvere il quiz Maldini-Vicini. In proposito non è escluso che si possa sapere qualcosa di più dopo l'incontro di domani.

Quanto alla riunione che oggi, sempre nei locali della Lega con inizio alle ore 9,30, terrà il consiglio federale, si parla di un nutritissimo ordine del giorno tra cui di particolare interesse le comunicazioni del presidente, l'attività internazionale, l'approvazione del precedente bilancio, la conferma dell'attività giovanile, la ratifica delle decisioni adottate dalla presidenza in via d'urgenza, le norme regolamentari e infine le cosiddette varie ed eventuali nelle quali dovrebbe rientrare il caso Bearzot.



La madre si rifiuta di far morire Koo Kim

LAS VEGAS — L'arrivo della madre all'ospedale centrale di Las Vegas avrebbe dovuto sancire la definitiva morte di Duk Koo Kim. Lo sfortunato pugile coreano messo ko da Ray «Boom Boom» Mancini sabato scorso durante il match mondiale pesi leggeri. Yang Sun Nyo, invece, una volta al capezzale del figlio non ha avuto il coraggio di decidere (Duk Koo Kim dopo il terribile ko non ha più ripreso conoscenza; il suo elettroencefalogramma è piatto e viene tenuto in vita artificialmente). Anzi, secondo notizie che giungono da Las Vegas, la straziante vicenda del pugile coreano è destinata a protrarsi: una équipe di specialisti di agenzia tenterà infatti di riattivare i centri nervosi del cervello attualmente inattivi. Soltanto dopo questo tentativo la madre e il fratello (Kun Ryong Kim che ha accompagnato l'anziana donna a Las Vegas) autorizzeranno l'ospedale a spegnere il corpo. Intanto, in una conferenza stampa a Youngstown, nell'Ohio, Ray «Boom Boom» Mancini ha dichiarato di voler prendere tempo prima di decidere se tornerà sul ring. Il campione del mondo, che è rimasto molto scosso dalla terribile vicenda, ha devoluto la borsa di 250.000 dollari alle famiglie Kim.

NELLA FOTO: la madre e il fratello di Duk Koo Kim e Lee Vegas

Squalificati Romano e Occhipinti

MILANO — Il giudice ha squalificato, in Serie «A», Romano (Genoa) per due giornate e Occhipinti (Pisa) per una. In Serie «B» tra giornate Garzini (Cremone), per due giornate (Foggia) e Giuseppe Zandonà (Arenzo), e per una Pizzella (Lecce). Gli arbitri di domenica: ● SERIE «A»: Cesena-Udinese: Pileri; Inter-Genoa: Muttoli; Juve-Torino: Cesarini; Napoli-Accolli: Bellorini; Pisa-Catanzaro: Palumbo; Roma-Fiorentina: Agnolin; Sampdoria-Avellino: Barberaccio; Verona-Cagliari: Meneghini. ● SERIE «B»: Arezzo-Bologna: Paparozzi; Catania-Bari: Esposito; Cavese-Campobasso: Tassi; Cremonese-Milan: Lenghi; Foggia-Lazio: D'Elia; Lecce-Palermo: Tubarini; Monza-Parma: Lenzi; Reggiana-Atalanta: Squizzato; Sambeneddese-Ferentino: Menicucci; Varese-Coma: Lombardo.

Calcio

ROMA — Ecco Roma-Fiorentina. L'Olimpico apre al grande calcio del campionato. Due squadre, due stati d'animo differenti. I giallorossi in vetta, i viola più giù, che annaspiano. È un incontro importante, per entrambe, più del risultato stesso. «Cerchiamo di non cadere nell'esagerazione», risponde Di Bartolomei, capitano della squadra di Liedholm. «Però se battete i viola, potete cancellarli dal campionato». «Se è così, come dite, allora faremo di tutto per riuscirci. Al traguardo è sempre meglio arrivare in pochi. La concorrenza quando è tanta, provoca soltanto danni». «Lei forse cerca di dirlo, ma uno scarto si viola e all'amico De Sisti lo state meditando un paio d'anni, da quando all'Olimpico vi strapparono alla quinta giornata, dal petto un pezzo di scudetto, che sembrava già vostro, costringendovi al pareggio». «Già, se proprio vuole sapere, a quella partita non ci pensavo proprio più».

«È sicuro di essere sincero?»

«E perché non dovrei esserlo? Ora potrei farle dichiarazioni

Calcio

ni di fuoco, divertirmi a tirar fuori parole in libertà. Non mi costerebbe nulla...» «C'è sempre un paravento di diplomazia nel calcio, si nascondono tante verità e la sincerità nei personaggi che vi sono dentro...» «Che ci sia un po' di ipocrisia nel nostro ambiente è anche vero, ma non è quel veleno che, avverte ed anche a sproposito, si cerca di spargere...» «Cosa intende dire?» «Che nel calcio ognuno bada ai fatti suoi e in particolare della squadra di Liedholm. Non c'è sentimentalismo. Si vive spesso e volentieri delle disgrazie altrui. Quando due anni fa la Fiorentina venne all'Olimpico e impose il pareggio, fece soltanto la sua partita, come era giusto che facesse. Cosa poteva importarle dello scudetto che noi stavamo inseguendo? Anzi, se non sbaglia, loro avevano una classifica piuttosto alta e quindi avevano bisogno di punti. La stessa cosa faremo noi domenica. Ma ripeto senza veleno. Loro sono i nostri rivali, se ce li togliamo di mezzo, tanto meglio...» «Questo vuol dire, che se perde domenica, la Fiorentina è automaticamente fuorigioco?» «Questo non l'ho detto. Ho detto che ci saremo scollati di un punto, ma non so se avremo ottenuto un bel ri-

sultato. Ma non sarà un verdetto definitivo. Il campionato è tanto lungo, ci sarà tempo e spazio per rientrare nel giro...» «Ma se i punti cominceranno ad essere tanti...» «Tanti? Non direi, visto che due anni fa la Juventus riuscì a rosciarene quattro...» «Ma la Fiorentina non è la Juventus...» «Sì lo so, ma non è meno forte...» «Ma in questo campionato lo sembra meno di tante altre...» «Deve superare soltanto qualche problema. Come può essere meno forte una squadra che ha nelle sue file gente come Antognoni, come Graziani, Passarella, Pecci e tutti gli altri?»

«Roma-Fiorentina, Juventus-Fiorentina, quasi un'eliminazione diretta, che può far decollare il campionato...» «Io non precipiterei tanto la situazione. Non è più come una volta. Ora c'è tanto, tanto equilibrio e sempre più spesso i campionati si decidono soltanto alla fine e con un punto in più sulle scale...» «Per lei, dunque, i risultati di domenica non cambieranno niente?» «Il CONI sarà presente con il fatto che può succedere ancora di tutto, perché oltre ai risultati delle partite, che sono importanti, ci sono anche i fattori esterni che possono condizionare il cammino di una squadra...»



Adinolfi-Rodriguez europeo dei massimi

PARIGI — Domenico Adinolfi (nella foto) tenterà questa settimana alla corona europea dei pesi massimi detenuta dal francese trentunenne Lucien Rodriguez. Adinolfi è ottimista sull'esito dell'incontro che si svolgerà il 20 novembre nei pressi di Parigi. «Sono sicuro di poter battere Rodriguez», dice. «Lui è un campione italiano (vi si possono praticare tutte le discipline sportive) ma non ha mai svolto questa funzione, riducendosi a

Sarà discussa domenica la partecipazione ai Giochi di Los Angeles

L'Italia all'Olimpiade 1984 con la nazionale B di calcio

Calcio

Dalla nostra redazione FIRENZE — Il CONI ha riaccolto il parere del Tecnico di Calcio, in occasione dell'incontro fra le federazioni sportive e i responsabili della Commissione tecnica consultata per la preparazione ai Giochi olimpici. Il «Centro» (insediato nel '68), per chi non se lo ricordasse, doveva essere l'organismo dello sport italiano (vi si possono praticare tutte le discipline sportive) ma non ha mai svolto questa funzione, riducendosi a

selezione naturale della nazionale di calcio. Che oggi il CONI si sia ricordato di questo impianto polivalente è già qualcosa. Come suoi darsi meglio tardi che mai.

La riunione plenaria delle federazioni sportive (in programma per il 21 e 22 novembre) ha lo scopo — così ha spiegato il dottor Fina Fini, direttore del «Centro», di primo contatto fra i tecnici, i segretari delle federazioni sportive che parteciperanno alle Olimpiadi di Los Angeles (1984) e i responsabili del CONI per studiare la parte tecnica, medica, logistica ed organizzativa della spedizione azzurra.

Le federazioni che parteciperanno a questo stage sono: atletica leggera, calcio, canottaggio, ciclismo, ginnastica, hockey su prato, lotta, judo, sollevamento pesi, nuoto, pallacanestro, pallavolo, pugilato, pentathlon moderno, scherma, sport equestri, tiro con l'arco, tiro a segno, tiro a volo, vela. Il CONI sarà presente con il dottor Gianfranco Conelli, responsabile della preparazione olimpica, con il prof. Francesco Conconi, con i funzionari Francesco Sciamanni e Roberto Fabbricini. In questi due giorni — ha sottolineato Fini — si discuterà un po' di tutto. La riunione ha però come scopo quel-

lo di armonizzare il più possibile le proposte del CONI con quelle delle federazioni. Allo stesso tempo il direttore del «Centro» ha fatto presente che la FIGO sarà presente con il segretario generale dottor Borgogno e con lo stesso Fini e non con i suoi tecnici in quanto la Federazione, come tante altre federazioni europee, non ha ancora preso una decisione sul tipo di squadra da inviare negli USA. A Roma, di recente, si è svolta una riunione delle federazioni europee ed è stato affrontato il problema. L'orientamento che ne è scaturito è quello di

Gli juniores di Acconcia vittoriosi (2-0) nella finale con la Francia

«Tris» degli azzurrini a Montecarlo

Le due reti italiane realizzate da Giannini (su calcio di rigore) e da Baldieri - Macina è stato il migliore degli italiani - Bravo Rosin soprattutto nel primo tempo dominato dai francesi - Vano serrate dei transalpini ben controllato dall'ottima difesa azzurra

Calcio

battendo in finale abbastanza nettamente la Francia. La squadra transalpina ha resistito agli azzurrini soltanto il primo tempo (di 40'). Poi, nella ripresa, ha dovuto soccombere alla maggior classe degli italiani. La vittoria degli azzurrini è stata limpida anche se l'undici allenato da Italo Acconcia ha dovuto nella ripresa spingere decisamente sull'acceleratore. Macina e compagni, dopo un primo periodo di assaggio per rendersi conto di quale era l'esatta consistenza dell'avversario, correndo anche qualche pericolo di troppo, si sono scatenati e per i francesi non c'è stato scampo. Il gioco degli italiani è stato molto bello ed i gol potevano essere anche di più. La prima rete è arrivata su rigore al 46': Baldieri e Macina si sono sincretizzati e mentre Baldieri sta-

va per raccogliere il passaggio e calciare a rete è stato messo a terra. L'arbitro Baumann non ha avuto esitazioni e ha decretato il calcio di rigore che Giannini ha messo a segno. La Francia ha tentato una timida reazione, ma gli azzurrini ormai erano scatenati e al 52' Barbieri, magistralmente servito da Macina (miglior giocatore del torneo secondo i voti espressi dagli allenatori delle cinque squadre partecipanti), è entrato in area e con un preciso diagonale ha battuto Lauricella. A questo punto la Francia non ha più avuto la forza di reagire: evidentemente le energie spese nella prima parte della gara erano state troppe e così, gli azzurrini hanno avuto la possibilità di segnare ancora portando fino al termine la vittoria senza troppi problemi.

Campionato europeo per nazioni

E' continuata ieri la seconda serie degli incontri di qualificazione del campionato d'Europa di calcio per nazioni. Alla fase eliminatoria dell'«europeo» partecipano 32 nazionali suddivise in sette gruppi (L'Italia è nel quinto gruppo con Cecoslovacchia, Romania, Svezia e Cipro ed ha disputato finora una sola partita pareggiandola con i cecoslovacchi: 2-2). Questi i risultati dei più interessanti incontri di ieri:

Gruppo 4 JUGOSLAVIA-BULGARIA 1-0
Una sola rete messa a segno dallo jugoslavo Stojkovic al 36'.
Questa la classifica:
NORVEGIA 3 1 1 0 5 4 3
GALLESI 1 1 0 1 1 0 2
JUGOSLAVIA 2 0 1 0 2 3 2
BULGARIA 2 0 1 1 2 3 1

Gruppo 7 IRLANDA-SPAGNA 3-3
Pari tra irlandesi e spagnoli a Dublino. Per i padroni di casa hanno segnato Grimes (27') Stampleton (64' e 76'); per i «rossi» Maceda (31'), Martin (autorete al 47') e Victor (60').
Questa la classifica:
IRLANDA 3 1 1 0 6 5 3
SPAGNA 2 1 1 0 4 3 3
OLANDA 2 1 0 3 2 3
MALTA 4 0 1 3 2 6 1

Il corsivo di Kim

Ci sono troppi santi nel paradiso juventino

milioni di puri spiriti: su una panchina dello stadio solo quattro. Così nella Juventus si sta creando la sindrome del paradiso, la noia della felicità. Le cronache di questi giorni rivelano la sintomatologia: Paolo Rossi rimpiange i tempi gloriosi in cui viveva nel tempore affettivo del Vicenza, con un pubblico sempre vicino. Certo, si guardava di meno ma i soldi

non sono tutto, dice Paolo posando per la pubblicità di giubbotti, scarpe, reggipetti, burro, lassativi. Michele Platini soffre di pubalgia e di rimpianti; tornando per qualche giorno alla dolce Francia, gli aumenta la pubalgia; quando torna a Torino la pubalgia gli passa e aumentano i rimpianti anche se in Piemonte si dice monsù e madame come a Saint Etienne. Poi Roberto Bettega, la bandiera, il simbolo della vecchia signora dei cari vecchi tempi; narrano le cronache che il giovane ha preso contatto con i dirigenti del Cosmos per andare a giocare a New York. Fui che un tradimento sarebbe una disonore: ve lo immaginate il portabandiera che nell'infuria della battaglia passa al nemico creando, oltretutto, una confusione indescrivibile: dove cavolo sono i nostri? Ma il peggio è il passaggio dalla FIAT alla Chrysler. Avvocato! il paradosso è stretto: anche la Chiesa ha avuto il coraggio di degradare alcuni santi; lei non potrebbe ridurre le divinità?

me a Saint Etienne. Poi Roberto Bettega, la bandiera, il simbolo della vecchia signora dei cari vecchi tempi; narrano le cronache che il giovane ha preso contatto con i dirigenti del Cosmos per andare a giocare a New York. Fui che un tradimento sarebbe una disonore: ve lo immaginate il portabandiera che nell'infuria della battaglia passa al nemico creando, oltretutto, una confusione indescrivibile: dove cavolo sono i nostri? Ma il peggio è il passaggio dalla FIAT alla Chrysler. Avvocato! il paradosso è stretto: anche la Chiesa ha avuto il coraggio di degradare alcuni santi; lei non potrebbe ridurre le divinità?



● AGOSTINO DI BARTOLOMEI è stato impiegato in questo campionato da LIEDHOLM nel ruolo di libero. I nuovi compiti tattici del capitano giallorosso hanno fatto molto discutere. Per il giocatore si tratta di un'esperienza utile, ed anche valida, che potrebbe anche diventare definitiva in futuro.

«Allora la Juventus dovrebbe essere a pezzi...» «Ma loro sono abituati da sempre a giocare per lo scudetto, voi no. Solo da poco, anzi da pochissimo...» «Signori miei, il potere o meglio il primato non lo porta mai...» «Però la Roma non è la stessa del campionato scorso. Non è bella e non fa divertire come una volta...» «Dipende dai numerosi contratti, i numerosi infortuni, qualche big che non è ancora tornato big, qualcuno che non è big e invece troppo in fretta si è sentito big...» «C'è forse un eccesso di presunzione, di un sentirsi bravi senza esserlo completamente...» «C'è qualcosa del genere, ma non è molto. Qualcuno sta già facendo ricchi bagni di umidità...» «Ma la Roma può vincere lo scudetto?» «Ma perché lei vede delle squadre molto più forti della Roma?» «Questo vuol dire che lo vincerete?» «Dipende dalla Juve...» «Solo loro possono negarci questo traguardo...»

Paolo Caprio

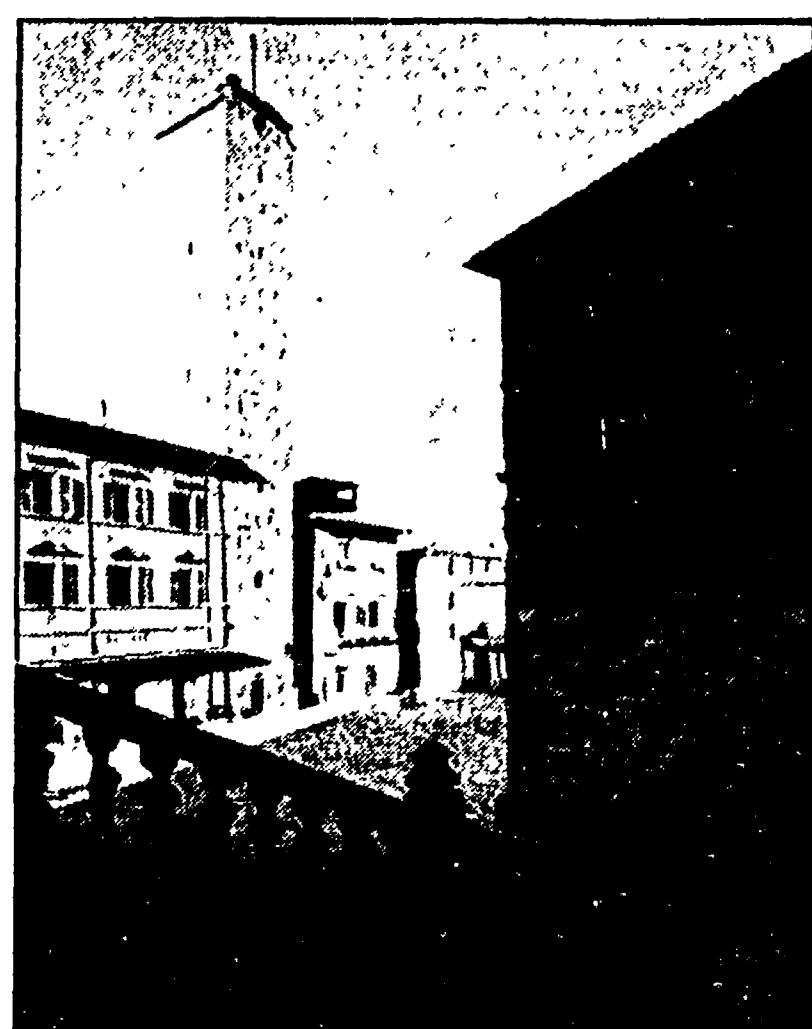
allestire una rappresentativa formata da giocatori che non abbiano preso parte ai recenti campionati del mondo. Il che significa che l'Italia in pratica allestirebbe una nazionale B. Questo anche perché tutti i paesi dell'Est Europa si presenteranno — come sempre — alle Olimpiadi con le loro migliori rappresentative che sono formate da pseudo professionisti. Alla riunione di domenica saranno presenti non meno di 70 fra tecnici e dirigenti. Il programma prevede due sedute giornaliere. Il direttore del «Centro» ha inoltre fatto presente che l'Unione Sovietica, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, la Svezia e la Liberia hanno chiesto di poter allenare per un lungo periodo presso il Centro Tecnico. La Liberia vorrebbe addirittura restare a Coverciano per 6 mesi. Inoltre hanno avanzato analoghe richieste squadre di club della Germania federale, della Norvegia, della Spagna e della Svizzera.

Loris Ciullini



Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Sorprese dalla periferia italiana: Città di Castello



Uno scorcio di Piazza Gabriotti, in una foto del '59. Sulla destra si vede il palazzo sede del Comune, con influenze gotiche e rinascimentali. Sotto: una panoramica di Castello, si nota a destra la caratteristica «Torre Rotonda»

Com'è attiva, vivace questa «Città» che profuma di tartufi



Dalla mostra dei prodotti del bosco a quella sui fossili Tante iniziative culturali accanto alla produzione agricola e industriale - Le origini

Dal nostro inviato CITTÀ DI CASTELLO — Sotto le Logge di Palazzo Bufalini il bosco subito l'odore particolarissimo dei tartufi che fanno della mostra sui banconi. Chi non può comprare il costoso tubero può degustarlo su piatti crostini. Ma non ci sono solo tartufi qui. Nei vari stand si alternano gli altri prodotti del bosco e del sottobosco: castagne, funghi, marmellate, miele di tutti i tipi e derivati a creme curative a base di erbe medicinali. Un piacere è stato ritrovare la ditta ABOCA (che si divide tra Sansepolcro e Città di Castello) ancora più impegnata nella sua campagna attiva per la coltivazione di erbe officinali soprattutto nelle zone di collina.

opere di Burri (il pittore vive e lavora qui, nella sua città natale) o la Pinacoteca. Per gli appassionati di animali due avvenimenti: la mostra del cavallo di razza e, più in là, la tradizionale fiera di San Florido, protettore della città, dove si vendono pecore, capre, porci, cavalli, asini, selle argentate di stoffe sudamericane, calesini e interi stock di mull con tanto di vecchio basto. In questi giorni di campagna il tartufo serve ancora — il prezzo di una buona bestia arriva anche a tre milioni — ma la meccanizzazione avanza e chi vende o anche cede l'impresa.

Anche architetticamente Castello — così la chiamano i suoi abitanti — è diversa dagli altri centri della regione. Non somiglia a Gubbio, non a Perugia. Folco Giulini confessava che, avendola vista e rivista dall'elicottero, non si era affatto accorto della sua bellezza. La città ha una struttura antica, romana, nella quale si è inserita un impianto rinascimentale, più di scuola fiorentina e senese che umbra. Un impianto mantenuto anche nei secoli successivi, per cui non si scontrano mai con esempi di barocco «spinto» o con edifici ottocenteschi di cattivo gusto.

Da segnalare che la Regione Umbria è stata la prima a emanare una legge, con relativo finanziamento, a sostegno della speleologia. Tra le sue finalità c'è anche quella del soccorso e della ricerca. E non a caso, se si sono potute utilizzare le sorgenti Selcra, cui attinge ora Perugia, scarica del merito va alle esplorazioni degli speleologi umbri. Ma non si fa a tempo a vedere e a finire di informarsi su un argomento, che subito si veniva catturati da qualche altra cosa; come i filmini sulla raccolta delle castagne o sulla trasformazione del legname in carbone, ancora in uso nelle zone di montagna.

Ma è solo un'epilogo casuale, quello che abbiamo constatato in occasione di questa III Mostra del Tartufo e dei prodotti del bosco? E perché tante iniziative (abbiamo accennato qui solo ad alcune) tradizionali e culturali? Che cosa fa di questo centro umbro (36 mila abitanti) qualcosa di tanto vivo e diverso da molte altre città italiane, un Comune nel senso storico della parola?

Giombini, insegnante e direttore della Biblioteca comunale, questo carattere particolare risale addirittura all'influenza etrusca. «Città necessariamente fortificata — dice — per la sua posizione geografica ha sempre vissuto, nelle varie epoche, sin da quella romana, all'interno delle sue fortificazioni, costretta a farle e rifarle per assalti e terremoti. E in questa opera di difesa è andata arricchendosi di una sua vitalità, di una sua forza, di una sua indipendenza, aiutata anche da campagne fiorentine. Uno spirito di indipendenza e di concordia che non si è mai perduto».

Di nuovo manovre elettorali

perché si sapeva che di prima mattina il segretario socialista si era incontrato privatamente con Fanfani. Che cosa significa, dunque, la proposta, assolutamente senza precedenti, di costituire un governo con lo scopo dichiarato di andare alle elezioni da qui a cinque o sei mesi? Presso la segreteria democratica l'idea socialista è stata accolta senza troppi drammi. Lo stesso commento del giornale DC ha un tono conciliante. E De Mita ha fatto sapere che la condizione posta dai socialisti sarebbe accettabile solo se portata avanti in modo rigido (governo a termine, o elezioni immediate) e se i dirigenti democristiani si sono però fermati un'opinione: che le tesi di Craxi non abbiano il carattere di un patto a lasciarle, e che, perciò, uno spazio per la trattativa.

ci di poter dire questa sera che abbiamo incoraggiato il presidente del Senato a concludere il suo tentativo con l'augurio che esso possa giungere in porto. Si tratta di espressioni formali, di un atto dovuto al presidente incaricato, o di qualcosa di più? In realtà, nel PSI circolano interpretazioni e letture diverse del documento dei dieci punti e della sua decisione dell'abbinamento elettorale. Una parte del gruppo dirigente socialista (probabilmente con Craxi) cerca di ritagliarsi in questa situazione un margine di manovra, in modo da non tagliarsi dietro i ponti di una trattativa con Fanfani e la DC. Del resto, il documento socialista dell'altro giorno era imperniato su di una linea pentapartita.

Un'altra parte dei dirigenti socialisti (Formica, De Michelis) cerca invece di mettere in risalto un altro aspetto: vede nel governo a termine, provvisorio, in sostanza elettorale, il segno di un «no» alla Democrazia cristiana. «No» — dicevano ieri alcuni di questi esponenti socialisti — tanto alla proposta del patto dei sette anni proposto da De Mita, quanto all'altra proposta, quella del ministero di fine legislatura. La logica di questo gruppo è quella di giungere allo scontro elettorale al più presto, in una chiave di più marcata contestazione nei confronti della DC. Nel PSI, dunque, affiorano i segni di due diversi modi di atteggiarsi.

La considerazione della situazione politica è stata discussa nel quadro delle ipotesi che circolano sul futuro del paese. La linea di Fanfani o le elezioni subito — si potrebbero avere sbocchi di questo genere: o elezioni a gen-

naio o febbraio «gestite» dal governo Spadolini o elezioni più o meno alla stessa data ma «gestite» dal governo Fanfani, battuto in Parlamento e in carica soltanto per condurre alla campagna elettorale anticipata.

Nella tarda serata di ieri, il vicesegretario socialista Martelli ha cercato di smussare gli angoli dei punti del documento del PSI, ammettendo di avere detto che il PSI chiederà una garanzia scritta perché l'attuale legislatura non si prolunghi al di là del 71 gennaio (primavera prossima). I democristiani obiettano: «Qual è il governo che mai non è mai stato un governo a termine?». Al termine delle consultazioni, il presidente incaricato ha dichiarato ai giornalisti di «avere riscontrato incoraggiamento a continuare nello sforzo di dare un governo al paese. Fanfani ha poi enunciato i principali punti programmatici del documento di costituzione ripreso dallo sviluppo, premessa la lotta all'inflazione; riduzione degli squilibri che l'industria ha portato tra i vari gruppi sociali, ripresa dell'occupazione e ripresa anche in campo internazionale.

Il documento di costituzione ripreso dallo sviluppo, premessa la lotta all'inflazione; riduzione degli squilibri che l'industria ha portato tra i vari gruppi sociali, ripresa dell'occupazione e ripresa anche in campo internazionale. revisione istituzionale; politica estera.

PCI-Fanfani

nostra posizione che è favorevole ad un governo che duri fino alla scadenza normale della legislatura. Non vediamo come si possa prestare una interruzione anticipata della legislatura, e tanto meno come questa possa essere fatta dal governo o dai partiti. Naturalmente noi riteniamo che siano necessari dei mutamenti non solo nei criteri stessi della sua composizione. Bisogna guardare alle cose e non agli interessi di partito; e le cose non possono essere fatte sotto la spinta di Damocle di elezioni anticipate. Come giudica l'abbinamento, proposto dai socialisti, tra elezioni amministrative ed elezioni politiche? Noi non siamo qui per discutere di scadenze elettorali, ma vogliamo farlo. Vogliamo che si parli delle cose che è necessario fare per il Paese. Di questo si deve parlare quando si tratta di formare un nuovo governo.

Trentin

ad esempio, ipotizzando, per i contratti, proposte di intensa produttività. La vostra piattaforma, dopo tante discussioni, ha finito con l'aver, mi pare, connotati più rigidi. «Non c'è dubbio. Non disprezzerei nemmeno il travaglio dei gruppi dirigenti del sindacato: un segno di crescita politica-culturale. Non abbiamo contratto di lavoro, ma contratti, scala mobile come un sifogio, ma come un obiettivo che doveva restare credibile e realistico. Prendi ad esempio l'emendamento relativo alla difesa integrale dei redditi più bassi. Esso ha comportato un parziale ridimensionamento della manovra finanziaria collegata alla revisione della curva delle aliquote. Abbiamo fatto una scelta, non una somma».

Gli appalti

avergli ritirato il passaporto: sarebbe dunque esportato in perfetta regola. Circola con insistenza la destinazione Parigi, ma c'è anche chi dice di averlo visto a Roma fino all'altro ieri. I magistrati dispongono di una intercettazione telefonica non proprio edificante. Prova che Angelo Russo, il direttore

Costanzo

di affari, del capoluogo: il commentatore Arturo Cassina. Ma il risanamento non parte e lui si fa strada, sostituendosi alla guida di un'impresa di appalti per miliardi. L'INAIL gli assegna con dubbia prontezza la costruzione di due enormi torroni abitativi nel centro di Palermo. A fine maggio si parla di un'altra grande operazione, lui protagonista, per la quale occorrono ben soldi di ammanigliamento. Costanzo viene l'asta per acquisire, con 14 miliardi, un complesso di case a Costanzo a suo tempo nella centralissima via Libertà, dai palazzinari romani, i fratelli Calogrosso. Una banca gli è pronta per ricomprarlo, in un batter d'occhio, per cinque miliardi in più.

Confindustria

(Merloni, innanzitutto). Di qui la cautela successiva. C'è un documento elaborato dall'ufficio studi della confederazione, nel quale gli economisti venivano data per conclusa l'esperienza del pentapartito e si designavano ampi scenari politici da una rieducazione del potere. Se a questa Confindustria si unisce la spesa pubblica è diventata la fonte principale

Gli studenti

Ma chi è stato fino ad ora ministro della Pubblica Istruzione? Non c'era un governo con una maggioranza nel Parlamento? Cosa avete aspettato e cosa aspettate? La nostra linea è chiara: vogliamo la riforma degli organi collegiali, innanzitutto il riconoscimento dei Comitati studenteschi e più

Confindustria

La Confindustria può anche dire, come dice — di fronte alle carenze degli altri (e dei governi in primo luogo), non aveva altra scelta: doveva lanciare il salto in pecunia. Ma questa è una presunta «supplenza politica» da parte degli imprenditori, ha aggravato la situazione ed è finita anziché essere un mezzo di sviluppo. E adesso? Forse anche dietro la grinta degli industriali c'è un gran vuoto di prospettive.

Per il professor Leopoldo

Mirella Acconciamezza

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani

Stefano Cingolani